

PRIME PAGINE

SOLE 24 ORE	16/01/2023	Prima Pagina	3
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2023	Prima Pagina	4
REPUBBLICA	16/01/2023	Prima Pagina	5
SICILIA CATANIA	16/01/2023	Prima Pagina	6
SICILIA CATANIA	16/01/2023	Prima Pagina	7

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	16/01/2023	2	In Sicilia accuse e litigi: Schifarli già traballa <i>Claudio Reale</i>	8
SICILIA CATANIA	16/01/2023	1	La spiacevole sensazione di essere messi all'Angolo <i>Ernesto Romano</i>	9
SICILIA CATANIA	16/01/2023	4	Sos Formazione contenzioso con l'Inps enti al collasso = Formazione, per gli enti vertenze milionarie <i>Giuseppe Bianca</i>	10
SICILIA CATANIA	16/01/2023	2	Intervista a Roberto Calderoli - Calderoli: Così chiuderò la partita fra Stato e Regione = Calderoli: Cari siciliani non venite più a Roma con il cappello in mano <i>Mario Barresi</i>	12
SICILIA CATANIA	16/01/2023	4	Miccichè: Se ha mentito su Cannes. Schifani deve dimettersi <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	16/01/2023	14	Portoghese "sospeso", festa nel limbo = S.Agata a rilento col commissario "sospeso" <i>Vittorio Romano</i>	16
SICILIA CATANIA	16/01/2023	15	Allibiti per il parere negativo su Portoghese In attesa di chi possa dare lustro e prosperità <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	16/01/2023	15	L'appello della Cgil Una città senza guida e che rischia il tracollo intervengala prefetta = Una città senza guida <i>Redazione</i>	19

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/01/2023	18	Catania diventi una città per ciclisti = Piste ciclabili disconnesse, "cieche" e carenti <i>Cesare La Marca</i>	20
SICILIA CATANIA	16/01/2023	18	Area ex Santa Marta il progetto garantisce la permeabilità dei suoli = Ex Santa Marta, area quasi tutta permeabile, verde con misura <i>Giuseppe Scannella</i>	23

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	16/01/2023	2	L'Italia perde 19 ettari al giorno, in arrivo fondi salva ambiente = Un fondo per salvare il suolo, l'Italia perde 19 ettari al giorno Tutela del territorio. In manovra una dotazione di 160 milioni fino al 2027, ma manca una legislazione nazionale che re <i>Alexis Paparo</i>	24
L'ECONOMIA	16/01/2023	4	Se e l'ora dei campioni europei L'Italia può calare un tris <i>Antonella Baccaro Eli Pa</i>	27
L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	16/01/2023	3	Sblocca-trivelle: le riserve maggiori sono nel sud = Si allo sblocca-trivelle le riserve maggiori al sud <i>Emanuele Imperiali</i>	29

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/01/2023	2	Dal 2015 investiti 133 miliardi da privati per rifare 277 chilometri quadrati = Le città diventano a misura dei giovani con la leva della rigenerazione urbana <i>Paola Pierotti</i>	33
SOLE 24 ORE	16/01/2023	5	Assunzioni, sconti fino a 600 euro al mese = Dai bonus per assumere giovani e donne risparmi fino a 600 euro Legge di Bilancio 2023. Sale a 8mila euro lo sconto contributivo annuo per le aziende che assumono under 36 e donne svantaggiate: ecco i valori m <i>Valentina Melis</i>	35

Rassegna Stampa

16-01-2023

SOLE 24 ORE	16/01/2023	8	Liti fiscali, ricorsi di primo grado aumentati del 90% nel 2022 = Liti tributarie, 90% di ricorsi dopo lo stop per la pandemia <i>Ivan Cimmarusti</i>	38
SOLE 24 ORE	16/01/2023	11	Doppio binario per l'iscrizione all'albo dei gestori = Albo gestori crisi di impresa due chance per l'iscrizione <i>Bianca Lucia Mazzei Valeria Uva</i>	41
SOLE 24 ORE	16/01/2023	15	Le aziende scommettono sulle nuove app = Meno social e più app nelle strategie delle aziende <i>Nn</i>	43
SOLE 24 ORE	16/01/2023	18	Difficoltà e incertezza negli investimenti blindano il bonus ricerca <i>Giorgio Gavelli</i>	47
SOLE 24 ORE	16/01/2023	21	Sull'Isee 2023 pesano redditi e depositi più alti: rischio prestazioni = Brusco risveglio nell'isee 2023: pesano redditi e depositi più alti <i>Michela Finizio</i>	48
CORRIERE DELLA SERA	16/01/2023	9	Case green, i vecchi edifici stanno già perdendo valore <i>Gino Pagliuca</i>	50
L'ECONOMIA	16/01/2023	5	Operazione recupero Il piano? Usare quei 3 miliardi nel cassetto <i>Antonella Baccaro</i>	51
FATTO QUOTIDIANO	16/01/2023	10	Ecco come i salari stanno pagando la crisi dei prezzi = In attesa che l'inflazione cali pagano i salari (in Italia di più) <i>Marco Palombi</i>	54
MATTINO	16/01/2023	3	Intervista ad Antonio Patuelli -Patuelli: aumentano i prestiti alle imprese del Mezzogiorno = Il Sud sta diventando la nuova locomotiva <i>Nando Santonastaso</i>	58
STAMPA	16/01/2023	4	Nell'industria 60 mila posti a rischio = Crisi d'Italia <i>Paolo Baroni</i>	61
MESSAGGERO	16/01/2023	2	Pnrr, i progetti impossibili = Pnrr, bandi deserti: i progetti che l'Italia chiede di rimodulare <i>Francesco Bechis</i>	64
MESSAGGERO	16/01/2023	7	Condomini o ville ecco tutti i costi della "casa green" <i>Francesco Bisozzi</i>	67

POLITICA

MESSAGGERO	16/01/2023	3	Pa, l'area (fantasma) dei super-esperti I bandi non partono, assunzioni ferme = Pa, il caso dei super-esperti concorsi e assunzioni fermi <i>Andrea Bassi</i>	71
------------	------------	---	--	----

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

Rassegna del: 16/01/23

Edizione del: 16/01/23

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1

LUNEDÌ 16 GENNAIO 2023

www.corriere.it

In Italia EURO 1,50 | ANNO 62 - N. 3

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59 - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Le capitane
Comencini: le attrici
denunciano le molestie
di Aldo Cazzullo
alle pagine 20 e 21



E parlerà Zelensky
Il sorriso di Egonu:
condurrà Sanremo
di Chiara Maffioletti
a pagina 29



I piani per l'economia

L'«AMERICA FIRST» DI BIDEN

di Massimo Gaggi

Mentre la Nato contrasta, compatta, l'aggressione russa dell'Ucraina, soffiano venti di tempesta economica tra le due sponde dell'Atlantico: l'Europa ha scoperto solo di recente — e non ancora pienamente — le conseguenze della svolta di Biden che, per riorientare la sua industria verso lo sviluppo sostenibile ed evitare il sorpasso tecnologico della Cina dirigista, ha varato una politica industriale fatta di sussidi e incentivi imponenti, accantonando i principi del free trade.

Nell'agosto scorso, quando il Congresso americano approvò l'IRA, la legge che destina ben 370 miliardi di dollari al sostegno della transizione energetica e allo sviluppo green tech, l'Europa lodò Joe Biden: l'America tornava a impegnarsi nella battaglia contro i mutamenti climatici, dopo la defezione di Trump. Passano meno di quattro mesi e il presidente francese Emmanuel Macron, in visita alla Casa Bianca, tuona contro quella stessa legge, definita «killer delle industrie europee».

Anche il Chips Act, la legge che mobilita 100 miliardi di dollari per evitare il sorpasso della Cina sugli Usa nei semiconduttori e per sostenere la ricerca nei settori avanzati, suscita timori tra gli alleati europei e asiatici degli Stati Uniti: d'accordo sul ridurre la dipendenza dalla Cina e sul rendere meno vulnerabili i canali di fornitura di sensori e altri sistemi elettronici, ma queste misure, unite al divieto di esportare tecnologie di punta verso Pechino, rischiano di penalizzare molte imprese in Europa e in Giappone.

continua a pagina 24

La guerra A Dnipro decine di vittime e dispersi

Missili sui civili in Ucraina
Mosca: obiettivi raggiunti

I soccorritori ucraini portano in salvo una donna ferita dalle macerie del palazzo colpito dai russi a Dnipro

di Andrea Nicastro

Tra i resti del condominio distrutto da un missile russo, i soccorritori con i cani alla ricerca delle vittime. Decine i morti. Madri, figli, amiche: le storie, le vite stroncate. «Tutto procede secondo i piani», dice Putin.

alle pagine 2 e 3 Marinelli, Olimpio

Berlusconi-Meloni
Prove di tregua dopo la tensione

Tajani: noi leali. Salvini: autonomia nel 2023

Possibile faccia a faccia Meloni-Berlusconi per chiarirsi sulle fibrillazioni all'interno della maggioranza. E Tajani: «Noi sempre leali, ma le coalizioni non sono monoliti».

da pagina 4 a pagina 8

DATAROOM
Medici a gettone i numeri chocdi Milena Gabanelli
Simona Ravizza
e Giovanni Viafora

Quanti sono veramente i medici pagati a gettone? Oltre 100 mila turni in un anno e senza nessuna regola. In Lombardia 45 mila, in Veneto 42 mila e in Piemonte 14 mila. E nel pronto soccorso ci sono «anche irregolari».

a pagina 17

Avvocata uccisa I misteri del killer: il cancro, le armi, le minacce
Martina si poteva salvare? Giallo sulla chiamata al 112

di Rinaldo Frignani

Comparirà oggi davanti al giudice l'assassino di Martina Scialdone, l'avvocata uccisa davanti a un ristorante del Tuscolano, a Roma. L'uomo, accusato di omicidio premeditato, ha detto al legale di non essere ammalato di tumore, come sapevano al lavoro. Altro giallo: la telefonata al 112. È stata fatta o no durante la lite nel locale?

a pagina 15

GIANNELLI

NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA MI FU RIVOLTA UNA DOMANDA OSCURA CHE SIA DI DESTRA E' TESI ALQUANTO ARDITA CHE NON SI SA SE E' SATIRA O CULTURA



TORNA L'IDEA DELLO SCIOPERO

Benzinai, ira per le sanzioni

di Claudia Voltattorni

a pagina 9

A BORDO DELL'AEREO C'ERANO 72 PERSONE



Nepal, strage all'atterraggio

di Leonard Berberi

a pagina 11

CORRADO CALABRÒ
QUINTA DIMENSIONE
Poesie scelte 1958-2021

«Corrado Calabrò es autor de los versos más memorables que se han escrito en italiano durante los últimos sesenta años».

Luis Alberto de Cuenca

NUOVA EDIZIONE

ULTIMO BANCO
di Alessandro D'Avenia

Gianluca Vialli è stato, nella mia adolescenza, un eroe di quello strano sport contro-evolutionistico per cui l'abilità non dipende dalla mano, che ha reso l'uomo uomo, ma da un arto molto meno preciso: il piede (pedestre è un'offesa: «è fatto con i piedi»). Nel calcio anche il gesto più bello «è fatto con i piedi», la mano è vietata (solo Maradona l'ha resa, furbescamente, tocco divino): arcaica nostalgia di una danza primordiale che incanta l'altro per trafiggerlo nel suo territorio sacro (la rete) con il «colpo» che arriva quando non lo aspetti o da chi non lo aspetti.

Per questo sport pedestre il mondo impazzisce come un tempo i popoli incitavano gli eroi su un «campo» di bat-



Un calcio alla morte

taglia: attacco, difesa, ali, assedio, manovra, bordata, barriera, parata... Il calcio, se funziona, è guerra sublimata (i pacifici si scatenano, gli sconosciuti si abbracciano): tribalismo in purezza.

Per questo la morte di un suo «eroe» mi ha ricordato quando Ulisse, nel suo viaggio di ritorno, fa tappa tra i morti e incontra Achille, che aveva preferito morire giovane ma glorioso nella guerra di Troia piuttosto che vecchio ma ignoto a tutti. Ulisse lo elogia ma Achille risponde che preferirebbe essere l'ultimo servo in vita piuttosto che il re nell'aldilà. Il guerriero famoso per le sue gesta è in crisi: che se ne fa della gloria da morto? Ma allora: per che cosa vale la pena vivere? Chi è veramente un eroe?

continua a pagina 19





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

la Repubblica

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 163.061 Diffusione: 189.229 Lettori: 1.482.000

Rassegna del: 16/01/23

Edizione del: 16/01/23

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1

GIORGIO ARMANI
SEGUI SU @GIORGIOARMANI
E ARMANI.COM

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



Direttore Maurizio Molinari

GIORGIO ARMANI
SEGUI SU @GIORGIOARMANI
E ARMANI.COM

Anno 30 - N° 3

Lunedì 16 gennaio 2023

Oggi con Affari & Finanza

In Italia € 1,70

GOVERNO

Riforme, destra spaccata

Salvini rilancia l'autonomia regionale differenziata: "Sarà realtà entro il 2023". Ma Meloni dà precedenza al presidenzialismo. Anche FI frena sul progetto di Calderoli: "Il Sud non va penalizzato". I benzinai verso lo sciopero per il decreto carburanti

L'Italia ha solo due mesi per cambiare il Pnrr e mette sul piatto il Mes

L'editoriale

L'eversione populista 2.0

di Ezio Mauro

In quel 1922 in cui l'Italia incominciò a perdere la libertà dilagava la violenza squadrista per strada, s'incendiarono le redazioni dei giornali, si assaltavano le Camere del lavoro e le Case del Popolo mentre lo Stato liberale moriva lentamente senza rendersene conto e Mussolini pronunciava la sua profezia come un programma per la nuova era: «La democrazia agonizza ovunque. Può darsi che nel passato il capitalismo abbia avuto bisogno della democrazia, oggi può farne a meno».

a pagina 25

Il personaggio

L'epopea nera del "pentito" Rocca

di Francesco Merlo

alle pagine 6 e 7

Le riforme spaccano la destra. La Lega insiste sul suo provvedimento simbolo, l'autonomia: «Sarà realtà entro il 2023» dice Salvini. Ma Forza Italia frena mentre la premier Meloni dà precedenza al presidenzialismo: «È la nostra priorità».

di Colombo, Lauria, Pagni

Pucciarelli, Reale e Tito

alle pagine 2, 3 e 5

Il commento

Patriottismo e piccole patrie

di Isaia Sales

Salvini ha ribadito la fretta che la Lega ha di approvare l'Autonomia differenziata per le Regioni che ne hanno fatto richiesta (massimo entro un anno) ma Gianfranco Fini (interpretando il pensiero di Fratelli d'Italia) ha consigliato di non avere fretta su riforme che rischiano di spaccare il Paese.

a pagina 25

La mobilitazione a Lützerath



Blitz della polizia Portata via Greta

di Laura Lucchini a pagina 18

Il raid a Milano di Ultima Generazione



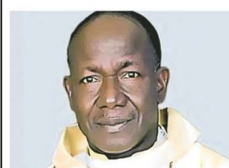
Cattelan benedice il "dito" imbrattato

di Ilaria Carra a pagina 19

Mappamondi

Nigeria, parroco bruciato vivo dagli islamisti

di Antonella Napoli



Padre Isaac Achi

L'ho bruciato vivo nella chiesa di San Pietro e Paolo di Kafin Koro, diocesi di Minna, nello Stato di Paikoro in Nigeria. È morto così, da martire, padre Isaac Achi, un prete cattolico.

a pagina 13

Covid, la Cina ora ammette: 60 mila morti

dal nostro inviato Gianluca Modolo



HONG KONG

Da 37 a quasi 60 mila. Per la prima volta Pechino fornisce i numeri sui morti di Covid di questa ondata.

a pagina 11

GIORGIO ARMANI
Collezione uomo autunno/inverno 2023-24
lunedì 16 gennaio - ore 11.00

La storia



La famiglia Tano

La vita a ostacoli di Siffredi junior tra pista e università

di Gabriele Romagnoli

a pagina 21

La polemica

Quell'insensata provocazione su Dante

di Corrado Augias

Non è impossibile che il ministro Sangiuliano abbia voluto lanciare una provocazione per vedere quali reazioni poteva provocare eleggere Dante a fondatore del pensiero di destra. Solo così si può dare un senso a frasi che, anche nella loro vaghezza, di senso ne hanno poco.

a pagina 24

Il femminicidio a Roma



Il killer Costantino Bonaui, 61 anni

I fucili e le minacce L'esistenza nascosta di Costantino

di Carta, Giannoli Ossino e Vincenzi

alle pagine 16 e 17

Seedi: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via Winkelman, 1 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia KN 22 / € 2,92 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

N2



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

LA SICILIA
Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

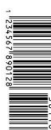
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 16/01/23

Edizione del: 16/01/23

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1



**LUNEDÌ
SICILIANO**
Maria Merlino
quel sassofono
che racconta
schegge di vita
LEONARDO LODATO pagina 9



CATANIA
La città nel limbo
e la Festa di S. Agata?
VITTORIO ROMANO pagina II

ELEZIONI
In diciotto Comuni
è già "campagna"
SERVIZIO pagina IX

CATANIA
Posteggiatori abusivi
durante la movida
SERVIZIO pagina V

GRANITI
Il paese in lutto
per Vincenzo
ALESSANDRA IRACI TOBBI A PAGINA XII



TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

LA SICILIA



LUNEDÌ 16 GENNAIO 2023 - ANNO 79 - N. 15 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1945

Calderoli: «Così chiuderò la partita fra Stato e Regione»

L'intervista. Il ministro leghista delle Autonomie
«Siciliani mai più a Roma con il cappello in mano»

«Così chiuderò la partita fra Stato e Regione». Il ministro Calderoli, in un'intervista a "La Sicilia", rassicura il Sud sull'autonomia differenziata («niente più alibi per chi governa male le risorse») e apre sullo storico contenzioso: «Siciliani mai più a Roma col cappello in mano».

MARIO BARRETTI pagine 2-3

IL GOVERNO

Gelo Lega-Forza Italia
sul nodo autonomia
Meloni: «Più audace»

MARCELLO CAMPO pagine 2-3

LA PASSIONE



Dopo la batosta delle feste di Natale
prezzi alle stelle già tre mesi prima
per i voli da e per la Sicilia a Pasqua

SIMONE RUSSO pagina 3

IL COMMENTO

SE ANCHE DANTE
È GHETTIZZATO

AGATINO CARIOLO

L'affermazione del ministro San-
giuliano (che Dante stia a fon-
damento della cultura di destra)
è tra quelle che fanno discutere, a par-
tire dai presupposti dai quali si muove.
Non mi interessa qui il contenuto della
frase, ma appunto lo schema mentale
che sta dietro di essa. L'affermazione
pare, infatti, applicare il principio di au-
torità: il fatto che qualcosa sia stata de-
tata in passato da qualcuno sarebbe per ciò
stesso sintomo di verità. Vi sarebbero
autori cosiddetti Maestri dai quali non ci
si potrebbe discostare. È sempre la ver-
sione dell'*ipse dixit* applicato a qualcuno
del quale si vuol essere erede. Se Aristote-
le o Marx o Pirandello o l'ultimo Nobel
hanno detto qualcosa, questo sarebbe
per definizione vero. Il principio di au-
torità porta con sé quello di definizione
della sfera dei soggetti ammessi al dialo-
go, perché se non si riconoscesse l'auto-
rità di quel Maestro significa che si è e-
retici e non legittimati nemmeno a di-
scutere (ed in talune versioni della sto-
ria umana persino ad esistere).

Saremmo destinati a ripetere quanto
già detto. La rappresentazione più in-
tensa di ciò l'ha offerta Umberto Eco ne
"Il nome della rosa", quando mette in
bocca al vecchio monaco Jorge da Bur-
gos la tesi che l'unica attività intellet-
tuale è quella della custodia del vecchio
sapere e non della ricerca innovativa,
giacché «non vi è progresso, non vi è ri-
voluzione di evi, nella vicenda del sa-
pere, ma al massimo continua e sublime ri-
capitolazione».

Non ho mai capito perché se qualcosa
l'ha detta un qualche soggetto debba es-
sere superiore a quanto io penso ora, e
magari sarò costretto a modificare co-
stretto dal cambiamento dei tempi e con
l'onestà di dirlo.

SEGUE pagina 10

NUOVO CASO IN SICILIA

Sos Formazione
contenzioso con l'Inps
enti al collasso

GIUSEPPE BIANCA pagina 4

AGRIGENTO



Cinese trovato morto in casa
con una coltellata nel petto

ANTONINO RAVANÀ pagina 5

LO SPORT: SERIE D

Catania super, la festa continua
la capolista fa tris con il San Luca

MASSIMO LEOTTA pagine 16-17



Agata
La Santa Fanciulla
drammaturgia e regia di Giovanni Anfuso
con un cast costituito da 20 interpreti

Chiesa San Nicolò l'Arena
Piazza Dante - Catania

dal 26 gennaio
al 02 febbraio 2023
doppio spettacolo ore 20/21.30

Agata La Santa Fanciulla

I GIOIELLI DI SANT'AGATA



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: PRIME PAGINE

LA SICILIA

Catania

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 16/01/23

Edizione del: 16/01/23

Estratto da pag.: 1

Foglio: 1/1

Catania

LUNEDÌ 16 GENNAIO 2023

viale O. da Pordenone, 50 tel. 095 330544 cronaca@lasicilia.it

LA SICILIA

Area metropolitana
Jonica messinese

Solo Sole
STORE
PESTI, PASTE, SUGHI, VINI,
OLI, CONSERVE E
OGGETTISTICA SICILIANI
V.le V. Veneto, 64A - Catania



CATANIA

Allarme violenza di genere
«Necessità di prevenzione
e recupero dei maltrattanti»

La recrudescenza dei casi di violenza di genere impone una riflessione - in questo caso con l'avvocato Elena Cassella - sulle nuove strategie per arginare il grave fenomeno.

CONCETTO MANNISI pagina V

CATANIA

Caso Pubbliservizi: domani incontro
in Prefettura e sit-in dei lavoratori

SERVIZIO pagina III

MISTERBIANCO

Gommista «abusivo» multato dai Cc
per mancanza di documentazione

SERVIZIO pagina IX



TAORMINA

Le elezioni comunali
tengono banco: si crea
un nuovo «polo rosa»

La decisione di De Luca ha dato vita a tutta una serie di movimenti. Antonella Garipoli ha già avviato una serie di incontri mentre la Culturà ha già scelto il «campo»

MAURO ROMANO pagina XII

I collaboratori del commissario straordinario esprimono preoccupazioni in vista di S. Agata Portoghese «sospeso», festa nel limbo

«Difficile fare scelte, come Candelora d'oro e invitati della «Sira o tri» Chi subentrerà potrebbe non gradire»

L'allarme arriva dai più stretti collaboratori del commissario del Comune Portoghese: «Bisogna fare in fretta, perché non si può lasciare Catania senza guida a pochi giorni dall'inizio dei festeggiamenti agatini. Ci sono decisioni da prendere, e chi lo fa deve essere pienamente legittimato».

In pratica «ci sono alcuni impegni da onorare che impongono la presenza di una guida certa. Per esempio, occorre scegliere la personalità alla quale conferire la Candelora d'oro. Bisogna anche scegliere gli invitati per la sera del 3 - a «sira o tri». Come può il commissario fare queste scelte se sulla sua testa pende una spada di Damocle? Può assumersi tale responsabilità se poi poche ore dopo tutto potrebbe risultare non gradito a chi gli succederà nell'incarico?». La Regione deve fare in fretta dunque, come ha garantito dalle colonne di questo giornale l'assessore Andrea Messina.

VITTORIO ROMANO pagina II



L'uscita del fercolo dalla Cattedrale

IL COMMENTO

LA SPIACEVOLE SENSAZIONE DI ESSERE MESSI ALL'ANGOLO

ERNESTO ROMANO

«Fra color che son sospesi». Facile scomodare il sommo Dante per sintetizzare la situazione drammatica, ma anche grottesca, che sta vivendo in questi giorni la nostra martoriata città.

Catania si arrabbatta da mesi in una crisi senza via d'uscita: prima il disesto, poi la sospensione e le conseguenti dimissioni del sindaco Pogliese, adesso l'altolà fuori tempo massimo (viste le incombenti scadenze che precedono le elezioni amministrative) al commissario Portoghese da parte della Regione. Una sensazione di sospensione, di limbo, di perenne precarietà che giochiforza tocca tutti i nervi scoperti di una comunità alle prese con mille problemi (dalla insicurezza alla povertà, dal degrado ai rifiuti), tutti di non facile soluzione.

Nessuno discute della legittimità o meno del parere dell'Avvocatura, ma sulla tempistica ci sarebbe molto da dire. Sembra quasi che, altrove, non si voglia far altro che affossare Catania. Una sensazione molto spiacevole.

CATANIA

L'appello della Cgil
«Una città senza guida
e che rischia il tracollo
intervenga la prefetta»

Accorata nota dei vertici provinciali della Cgil, preoccupati anche in ottica Pnrr: «Come saranno gestiti progetti e flusso di denaro?». Da qui l'appello alla prefetta Librizzi.

SERVIZIO pagina III

CATANIA

«Area ex Santa Marta
il progetto garantisce
la permeabilità dei suoli»

Intervento dell'architetto Giuseppe Scannella, autore del progetto di riqualificazione dell'area dell'Antico Corso, dopo una precedente nota del prof. Paolo La Greca.

SERVIZIO pagina VI

CALATABIANO

Le tre chiese del Castello
donate alla parrocchia
«Siti e memoria storica»

In atto sono di proprietà dell'Istituto per il sostentamento del clero ma saranno donate alla parrocchia. La più antica, la chiesa di San Giorgio, è ridotta a un rudere con pochi resti.

GIUSEPPE FUMIA pagina X

VIA DUSMET

«Pulci» vietate ma non agli abusivi»

Mercatino delle pulci di via Dusmet «vietato» da ieri per 5 domeniche al 140 operatori che non hanno potuto montare le solite bancarelle per non violare l'ordinanza comunale emessa per «motivi di sicurezza» dal commissario Portoghese fino all'Ottava di Sant'Agata. In attesa di un incontro che individui un sito alternativo, come richiesto anche dall'ex assessore Viviana Lombardo, ieri l'amara sorpresa: al posto delle «Pulci» bancarelle di abusivi e nessun controllo.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina II



PEDALATA DALLA STAZIONE ALL'OASI DEL SIMETO

«Catania diventi una città per ciclisti»

Un'altra pedalata domenicale organizzata da «FreePeople», ieri, per rilevare le carenze e l'inadeguatezza della rete ciclabile in città, con soli tre tratti, peraltro slegati tra loro e scarsamente integrati al trasporto pubblico. «Un turista o un passeggero che scende dal treno con la propria bicicletta dovrebbe trovare una pista ciclabile, invece così non è. A rischio per noi la via Tempio e l'ex Statale 114 che ora è strada urbana».

CESARE LA MARCA pagina VI



*Il caso*

In Sicilia accuse e litigi: Schifani già traballa

È scontro in Regione
tra il governatore
di Forza Italia e FdI
sulla mostra a Cannes
cara ai meloniani

di Claudio Reale

PALERMO — Sulla carta era un faccia a faccia riservato. Ma l'incontro di venerdì sera fra il presidente della Sicilia Renato Schifani e il leader della Lega Matteo Salvini ha fatto deflagrare anche nell'isola lo scontro che dilania il centrodestra: l'oggetto del contendere è una polemica che si trascina dall'inizio dell'anno, la mostra finanziata per 3,7 milioni a Cannes da un assessore meloniano e stoppata da Schifani dopo la doppia inchiesta di Procura e Corte dei Conti, ma adesso a traballare è la stessa maggioranza alla Regione, eletta il 25 settembre, con quella che rischia di essere la prima conseguenza concreta dello scontro nel centrodestra nazionale.

Per capire quello che accade in Sicilia, però, bisogna tornare appunto a venerdì sera. Salvini è a Palermo per il processo Open Arms, e terminata l'udienza fa un salto alla presidenza della Regione, dove nel frattempo Schifani incontra il ministro delle Autonomie Roberto Calderoli: il governatore chiede copertura politica ai due leghisti per muovere guerra a FdI. Perché il giorno prima

Schifani, sfidando l'assessore regionale al Turismo Francesco Paolo Scarpinato e dunque il suo sponsor Francesco Lollobrigida, aveva chiesto e ottenuto lo stop alla mostra cara ai meloniani, facendo filtrare l'insoddisfazione per l'esponente della sua giunta, la cui nomina gli è stata imposta da Roma. Proprio mentre Salvini è a Palermo, però, l'assessore rompe il silenzio: «Non mi dimetto», dice. Il piano di Schifani, a quel punto, è silurarli: per questo gli serve la copertura leghista ai massimi livelli.

Qualcosa, però, va storto. La notizia dell'incontro Schifani-Salvini filtra e Fratelli d'Italia decide di reagire. Anche perché i finanziamenti su cui indagano i magistrati non sono i primi che i meloniani accordano alla società lussemburghese Absolute Blue: già l'anno scorso un altro assessore dello stesso partito, Manlio Messina, a sua volta fedelissimo di Lollobrigida e oggi promosso alla Camera, aveva concesso un contributo da 2,2 milioni alla stessa mostra a Cannes e alla stessa azienda. La controffensiva di FdI è in due mosse: prima con l'accusa al governatore di avere una responsabilità nel finanziamento della mostra e poi con la discesa in campo del responsabile organizzativo del partito, Giovanni Donzelli. «Facciamo un appello a tutti, a 360 gradi, a interrompere lo stillicidio

di dichiarazioni, supposizioni, congetture e retroscena che fanno solo il gioco dei nostri avversari — silaba Donzelli — Con senso di responsabilità che deve accomunare tutti, nessuno escluso, verifichiamo non sulle agenzie ma nei luoghi deputati la correttezza di ogni singolo passaggio per poi dare all'opinione pubblica tutte le opportune informazioni complete e controllate».

Troppo tardi: a quel punto fioccano difese di Schifani firmate da forzisti, leghisti, centristi e autonomisti, tutti pronti a prendere le parti del governatore. Fa eccezione, paradossalmente, uno dei pilastri di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micichè, che guida una piccola formazione di berlusconiani ribelli all'Assemblea regionale: «Se Schifani mente sul caso Cannes — dice — deve dimettersi». Lo scontro è appena cominciato. Ma a meno di quattro mesi dal voto il centrodestra siciliano è già in frantumi.



▲ **Governatore** Renato Schifani
presidente della Regione Sicilia



Peso: 24%



IL COMMENTO

LA SPIACEVOLE SENSAZIONE DI ESSERE MESSI ALL'ANGOLO

ERNESTO ROMANO

“Fra color che son sospesi”. Facile scomodare il sommo Dante per sintetizzare la situazione drammatica, ma anche grottesca, che sta vivendo in questi giorni la nostra martoriata città.

Catania si arrabatta da mesi in una crisi senza via d'uscita: prima il dissesto, poi la sospensione e le conseguenti dimissioni del sindaco Pogliese, adesso l'altolà fuori tempo

massimo (viste le imminenti scadenze che precedono le elezioni amministrative) al commissario Portoghesi da parte della Regione.

Una sensazione di sospensione, di limbo, di perenne precarietà che giocoforza tocca tutti i nervi scoperti di una comunità alle prese con mille problemi (dalla insicurezza alla povertà, dal degrado ai rifiuti), tutti di non facile soluzione.

Nessuno discute della legittimità o meno del parere dell'Avvocatura, ma sulla tempistica ci sarebbe molto da dire. Sembra quasi che, altrove, non si voglia far altro che affossare Catania. Una sensazione molto spiacevole.



Peso: 1%



NUOVO CASO IN SICILIA

**Sos Formazione
contenzioso con l'Inps
enti al collasso**

GIUSEPPE BIANCA pagina 4

Formazione, per gli enti vertenze milionarie

La palude dei ricorsi. Vengono al pettine i nodi dei minimi contributivi da versare ai dipendenti seppur in pausa forzata. La Cassazione enuncia il principio della legittimità della sospensione, ma l'Inps ha le mani legate: serve una norma ad hoc

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La palude dei ricorsi, la litigiosità tra i vari organizzatori di corsi e i paradossi che hanno incrociato gli anni tra il 2015 e il 2019 rischiano adesso di lasciare sul campo larga parte degli enti storici di formazione che si trovano di fatto di fronte a una situazione prefallimentare. Già sono stati instaurati contenziosi che arrivano a due milioni di euro, ma per strutture no-profit anche passivi e situazioni debitorie inferiori a questa soglia rischiano ugualmente di essere pesanti, trattandosi di diverse centinaia di migliaia di euro.

La storia, tipica della Sicilia lasciata in balia di sé e dei suoi problemi, abbraccia gli anni in cui la Regione predispone i bandi, prima dell'Avviso 20 (2015), poi dell'Avviso 3 (2016), poi ritirato per il fuoco incrociato dei contenziosi, che però prevedeva per gli operatori del settore di avvalersi di personale con contratto a tempo indeterminato. Stessa sorte poco benigna subisce l'Avviso 8 e infine si arriva all'Avviso 2 con cui, nel 2019 si approda all'epoca in cui arriva il governo di centrodestra con assessore Roberto Lagalla. Un periodo dunque di quasi cinque anni in cui, come si vedrà, il rimedio si è rivelato peggiore del male. Il problema parti, visto lo stallo con il quale non arrivavano finanziamenti, dalla necessità di trovare da parte degli enti un'alternativa ai licenziamenti. Nell'intervallo che va tra l'Avviso 20 e l'Avviso 8 sono venute a mancare attività di rilievo sostanziali per gli enti di Formazione professionale. Gli stessi avendo esaurito tutti gli ammortizzatori sociali si sono trovati nelle condizioni di non poter retribuire tutto il costo-lavoro assunto. Nel momento in cui, ex legge 223, vengono attivate le procedure per procedere ai licenziamenti del

personale. La crisi, infatti, a quel punto non era più né momentanea, né reversibile, ma era diventata strutturale. Le cose si complicano quando, per cercare una soluzione che eviti la risoluzione dei rapporti e la perdita dei posti di lavoro si aguzzano l'ingegno da parte di chi pensa ci sia ancora una possibilità.

È a quel punto che salta fuori un principio sancito in una sentenza della Corte di Cassazione per il quale, nel caso di rapporto di lavoro sospeso, finalizzato a evitare il licenziamento, è possibile sospenderlo del tutto. Il rapporto cioè di prestazione e controprestazione tra ente e soggetto che presta l'opera (sinallagma) va in stallo, compresa la parte che riguarda il versamento dei contributi previdenziali. Una situazione di fatto che comincia a rendersi visibile, anche se nessuno la nota, nero su bianco, nei report mensili che i datori di lavoro trasmettono all'Inps. L'abbassamento dei volumi delle risorse versate non viene rilevato. Passa il tempo e arrivano i primi controlli. A seguito delle ispezioni dell'Inps non emerge, o comunque, in ogni caso, viene saltata all'interno della narrazione ufficiale poi riportata, la fase dell'esame congiunto con i sindacati della situazione e neanche il tentativo posto in essere da parte degli enti di salvare i lavoratori, compreso l'aspetto della sospensione con tanto di mancati versamenti.

Partono invece multe e sanzioni, secondo l'applicazione dello schema previsto dalla legge. Siamo arrivati così nella fase che precede lo scoppio della pandemia, nel 2019.

La Uil siciliana ha posto da subito l'attenzione a questa vicenda chiedendo di guardare le cose per come realmente sono andate come spiega uno dei nomi storici del sindacato si-

ciliano nel settore Giuseppe Raimondi, componente della segreteria regionale: «Abbiamo fatto presente all'Inps il quadro generale e come si è inserito il tassello singolo nella storia. Non siamo in presenza di atti assunti unilateralmente dagli enti nel momento in cui c'è un esame congiunto della vicenda all'interno delle norme di contrattazione collettiva. Poi dal momento che deve essere il lavoratore a essere coinvolto nella decisione, usciamo - abbiamo detto - dalle regole della contrattazione collettiva stipulando accordi individuali».

Sulla base quindi della autonomia contrattuale delle parti, in sede "protetta" cioè in presenza di un rappresentante sindacale, pervenendo di fatto ai singoli accordi: «Siamo di fronte a una situazione unica nel suo genere, a memoria mia, non ne conosco altre», ricorda Raimondi.

Alla fine l'Inps, viene spiegato a *La Sicilia* ha preso atto delle criticità e del principio, ma, ugualmente, non ha potuto disconoscere il minimo contributivo, inferiore a quanto rilevato dalle ispezioni.

Quale soluzione può arrivare adesso per non far perdere del tutto i periodi contributivi in questione, che concorrono cioè, anche se in minor misura, a determinare il diritto e il ricevimento della pensione? L'Ars se ne potrebbe occupare con un'apposita norma e a questo sta lavorando il presidente della Commissione Cultura, Fabrizio Ferrara, ma come spesso accade sulle assunzioni di responsabilità è meglio non aspettarsi molto. ●



Peso: 1-2%, 4-39%

Calderoli: «Così chiuderò la partita fra Stato e Regione»

**L'intervista. Il ministro leghista delle Autonomie
«Siciliani mai più a Roma con il cappello in mano»**

«Così chiuderò la partita fra Stato e Regione». Il ministro Calderoli, in un'intervista a "La Sicilia", rassicura il Sud sull'autonomia differenziata («niente più alibi per chi governa male le risorse») e apre sullo storico contenzioso: «Siciliani mai più a Roma col cappello in mano».

MARIO BARRESI pagine 2-3

L'INTERVISTA

Calderoli: «Cari siciliani non venite più a Roma con il cappello in mano»

Il ministro delle Autonomie. «La partita finanziaria fra Stato e Regione? Non si chiude un contenzioso con quattro palanche, chiedete i "piccioli" Autonomia differenziata, ho chiarito i dubbi di Schifani e del governo»

MARIO BARRESI

Ministro Calderoli, è riuscito a "evangelizzare" il governo regionale sull'autonomia differenziata che le sta tanto a cuore?

«È stato un proficuo incontro, a Palermo, con tutta la giunta. Ho illustrato il progetto, soprattutto ho ascoltato domande e i timori. Credo di averli rassicurati su quelli che ritenevano rischi e che invece per me rappresentano potenzialità».

Anche Schifani che, col dovuto garbo, aveva espresso perplessità?

«Il presidente Schifani non s'era espresso su un testo, ma su delle conside-

razioni generali e generiche che si leggevano sui giornali. Io ora ho trasmesso un atto e in Sicilia ho trovato persone che l'avevano letto e s'erano preparate. Così il 90 per cento dei problemi è venuto meno».

Il 10 per cento riguarda i Livelli essenziali delle prestazioni, che rischiano di aumentare le distanze Nord-Sud?

«I Lep non servono per l'autonomia differenziata, ma "anche" per l'autonomia differenziata. Lo dice la Costituzione: una volta che stabiliamo quali sono i diritti civili e sociali, indipendentemente che sia lo Stato o la Regione a erogarli, il cittadino deve sapere ciò cui ha diritto. Cosa che nessuno ha mai fatto».

Ma questa linea per lei è stata un boomerang. È il fondamento delle battaglie contro il ministro Calderoli.

«A me delle battaglie contro il ministro Calderoli non interessa nulla. Io ho detto sin dall'inizio che, oltre a stabilire i Lep, bisogna fare una fotografia, da Bergamo a Palermo, su tutto quello che nelle regioni ciascuno ha ricevuto, in modo che, in base alla spesa storica, si sappia chi ha avuto tanto e chi poco, af-



Peso: 1-8%, 2-25%, 3-16%

finché ogni cittadino sappia quanto i suoi amministratori, locali e regionali, hanno ricevuto e lo possa confrontare con la qualità dei servizi. Niente alibi: forse questo è uno degli aspetti che preoccupa qualcuno».

Nel governo restano perplessità. Tapani le ha espresse, la premier Meloni prende tempo. Ma lei vuole tutto e subito.

«Proprio ieri (sabato per chi legge, ndr) ero a Monza, città simbolo della velocità. E ho citato il detto della gazzella e del leone, costretti entrambi, per motivi diversi, a svegliarsi ogni mattina e a correre. Ebbene, io non voglio fare né la gazzella né il leone. Ma il pachiderma. Quello con la pelle dura, che a piccoli passi va avanti. E non lo ferma nessuno. Ma l'autonomia differenziata io la voglio fare convincendo tutti».

In molti, però, non sembrano del tutto convinti...

«Se voglio arrecare una parte del Paese a vantaggio di un'altra, qualcuno mi spieghi l'articolo, il comma o il rigo in cui c'è questo rischio. Se io capisco che c'è un errore, lo cambio subito. Ma finora nessuno mi ha detto dov'è scritto».

A Palermo avete parlato di insularità.

«Certo, abbiamo affrontato il tema. E ho spiegato come fare presto per concretizzarlo. Ho suggerito a Sicilia e Sardegna di salire sul primo treno possibile: una legge sulle isole minori, già approvata in prima lettura all'unanimità al Senato, prima dell'insularità in Costituzione. Se in quel testo, su cui mi sono impegnato con i sindaci di Lampedusa e Pantelleria, si aggiungessero le norme di attuazione dell'insularità sarebbe un bel colpo».

Magari non basterà a risolvere problemi legati a logiche di mercato. Come il caro-voli, che per i siciliani è già un incubo tre mesi prima di Pasqua...

«Vero, com'è vero lo sproposito del prezzo dei carburanti nei distributori delle piccole isole. Ma il problema è quanto costa in Sicilia rispetto al continente. E quindi, anche con misure diverse, l'insularità e la sua difficoltà vanno affrontate con misure diverse. Chi viene portato a lavorare al Nord dev'essere messo in condizione, magari con un incentivo nella mansione che va a svolgere, oltre che con prezzi dei collegamenti che non svuotino lo stipendio per ricongiungersi con la famiglia. C'è anche la fiscalità di vantaggio, gli strumenti sono tanti...».

È arrivato il momento di un "tagliando" sui rapporti finanziari Stato-Regione?

«Lei è riduttivo quando parla di tagliando (*e scoppia a ridere, ndr*). Qui bisogna ricostruire la macchina. La Sicilia è il simbolo dell'autonomia, non solo perché il vostro Statuto precede la Costituzione. Ma perché è uno strumento rimasto solo sulla carta, mai attuato. Non c'è niente da inventare: nella mia riforma sulle 23 materie ho preso l'esempio delle commissioni paritetiche per monitorare costi e attuazione. Non vedo perché le attuali paritetiche per le Regioni e le Province a statuto speciale non devono fare ciò che già oggi posso fare».

E cioè? Ci illumini...

«Articoli 36 e 37 del vostro Statuto... Tranne le accise, tutto il resto è lì. Altrove fanno i cercatori di tartufi per mettere nelle commissioni persone di altissimo livello, bisogna che la Sicilia faccia la stessa cosa. Se Bolzano mette Calderoli che non c'entra nulla, perché la Sicilia non può tirare fuori le cose dai cassetti e litigare con ministeri e Palazzo Chigi? Potete già farlo, perché non lo fate?».

Ci permetta: non dipende soltanto dalle paritetiche. Se non c'è la disponibilità del governo quasi tutto diventa inutile.

«La disponibilità c'è. Ma io sono dell'idea che è scorretto che una Regione debba andare a Roma col cappello in mano delle risorse a livello dello Stato centrale. Cari siciliani, non c'è bisogno. La Regione ha lo strumento di una norma di attuazione, che si traduce in un decreto legislativo, più di una legge ordinaria nella gerarchia delle fonti, poi bisogna solo andare a battersi affinché quel decreto legislativo passi».

Ci siamo allontanati dal tema del contenzioso finanziario Stato-Regione. Lei, da ministro leghista, alza il muro? Del resto la Regione ha rinunciato a qualche miliardo, seppur soltanto teorico, in cambio di 200 milioni del Salva-Sicilia.

«Ma quale muro! Io sono il vostro migliore alleato. Non venite più a chiedere l'elemosina. Non si possono chiudere dei contenziosi, me lo lasci dire senza specificare gli argomenti, con quattro palanche. Eh no, caro Stato: quello che mi devi, mi devi, io non tratto, non mi accontento. Fuori i "piccioli"...».

Ministro, comprenderà che con queste parole ci stupisce...

«Sono le stesse cose che ho detto al governo regionale, suggerendo degli strumenti, forse impropriamente perché non è compito del governo. Così co-

me ho suggerito di fare massa critica, in Conferenza Stato-Regioni, con tutti gli altri enti a statuto speciale».

Anche sulle Province col governo regionale vi siete allineati?

«Io sto lavorando sul modello nazionale. L'unica differenza è che la Regione Siciliana, preso atto di come non hanno funzionato, vuole applicarlo anche alle Città metropolitane. E fa benissimo a farlo».

Lei era a Palermo nelle ore più calde del caso Cannes. Che idea s'è fatta?

«Non si parlava d'altro. Non entro nel caso specifico, che ho letto solo sui giornali. Mi limito a un principio valido per tutte le risorse pubbliche: è meglio non spenderle, che spenderle male».

Le ha fatto impressione trovare un vicepresidente della Regione leghista. Impensabile, fino a qualche anno fa, quasi come vedere Salvini big sponsor del Ponte sullo Stretto. Come si cambia...

«Se lo Stretto di Messina fosse in Lombardia il Ponte sarebbe già stato realizzato 70-80 anni fa. Non si capisce perché non è stata ancora fatta, devono esserci dietro interessi oscuri e molto grossi. Su Sammartino nessuna impressione: l'ho incontrato diverse volte a Roma in Conferenza, da delegato del presidente Schifani, impegnato nei casini di far partire il suo governo. Il punto non è il ruolo apicale: mi ha fatto piacere la quantità e la qualità dei nostri deputati regionali».

Allora niente ritorno al Carroccio old style, evocato dai nemici di Salvini, che si ferma poco sotto la Padania?

«Assolutamente no. Sarà la miglior dimostrazione che, dopo un periodo di magra, perché l'8 per cento alle Politiche per me questo è, si può investire sul medio termine sulla nostra classe dirigente sui consensi del partito in tutta Italia».

Twitter: @MarioBarresi

Chi è. Roberto Calderoli, 66 anni, medico bergamasco e storico esponente della Lega, ministro degli Affari regionali e delle Autonomie

AUTONOMIA. Avete norme e pure la commissione paritetica e non riuscite a sfruttarle. Ora fate massa critica con gli altri a statuto speciale

INSULARITÀ. Le norme attuative nel testo su isole minori: così salite sul primo treno. Caro-voli? Incentivi a chi lavora al Nord. E non solo





La polemica. L'ex presidente dell'Ars: «Asse governatore-Galvagno contro di me, ora non ho nessun vincolo» Miccichè: «Se ha mentito su Cannes, Schifani deve dimettersi»

PALERMO. «Se ha mentito Schifani deve dimettersi». In gergo calcistico potrebbe essere definito un intervento a gamba tesa o addirittura a piedi uniti, in politica è un sassolino delle dimensioni di una pietra che Gianfranco Miccichè si toglia dalla scarpa. A fare da sponda all'ex presidente dell'Ars che nei giorni scorsi ha ufficializzato le proprie dimissioni dal Senato optando per lo scranno di Sala d'Ercole è il caso Cannes con il corollario di tensioni interne al centrodestra, con FdI isolata e tutti gli altri a difendere il governatore dalle dichiarazioni al veleno dell'ex assessore Manlio Messina.

Intervistato da *Repubblica*, Miccichè usa toni che non sembrano poter più coincidere con il ruolo di commissario regionale di Forza Italia, ovvero il partito che esprime il presidente della Regione, quanto con quelli di una pesante mina vagante. D'altronde Miccichè è iscritto al gruppo misto, dopo avere "fiutato" che non gli sarebbe stata accordata la mancata deroga al numero minimo di deputati per formare un suo gruppo. «Schifani - dice Miccichè sul punto - è il mandante spregevole, cattivo. Galvagno è l'esecutore imbarazzato, ma, spiace dirlo, anche debole, inadeguato. Lui avrebbe voluto concedere la deroga. Tutta questa situazione mi dispiace. Ero convinto che fosse meglio di Musumeci e invece il signor Schifani ha fatto la più grande sciocchezza della sua vita: aveva Forza Italia pronta a proteggergli le spalle e invece adesso è solo».

Primo affondo, a gamba tesa. Quindi l'intervento a piedi uniti, il sassolino-pietra: «Che tirasse quest'aria si sapeva da tempo. Quando io ho chiesto a Schifani il Turismo e la Sanità, era perché ritenevo che quelli fossero i settori su cui aggiustare il tiro. La vicenda di Cannes e l'indagine della Corte dei conti sull'hub di Palermo dicono che non mi ero sbagliato.

Musumeci diceva che volevo mettere le mani dove loro erano stati puliti. E lo stiamo vedendo. Ecco, guardiamo a Schifani. Perché ha cambiato assessore al Turismo all'ultimo minuto? Lo spieghi. Non a me, ai siciliani. L'ultima volta che sono stato a casa di Schifani, mi disse: "Ma ti rendi conto che mi vogliono indicare Francesco Scarpinato?". Così ne parlava in quei giorni». E ancora: «Io credo che quello che un presidente della Regione dichiara debba essere scritto con lo scalpello sulla pietra: Schifani a inizio settimana ha dichiarato di non saperne niente. Iniziamo così questa legislatura? Con le bugie?. Da quello che dichiara Manlio Messina (secondo cui l'iter per la spesa di 3,7 milioni per l'evento di Cannes sarebbe stato avviato quando assessore al Turismo ad interim era il governatore, ndr) c'è poco da discutere. Ma il loro match non mi interessa. Non farò passare un giorno d'aula finché Schifani non verrà a dirci se ha detto la verità. Altrimenti ricordo a tutti che un presidente degli Stati Uniti non si è dovuto dimettere per uno scandalo con la sua segretaria, ma perché lo aveva negato ed è stato smentito».

Quanto al futuro immediato di questa legislatura Miccichè è tutt'altro che sibillino: «Non ho più nessun vincolo di coalizione, di alleanza, di lealtà nei confronti di queste persone: quello che mi hanno fatto non ha eguali nella storia politica di questa Regione. Mi hanno tolto tutto e ci sono riusciti, chi ha un potere enorme come quello di un presidente della Regione può farlo. Sono rimasto con l'amico Michele Mancuso, ero convinto che ce ne fossero altri. Io sono al gruppo misto ma non mi sento sconfitto: per la Storia chi subisce violenza non lo è mai». ●



Peso: 19%

I collaboratori del commissario straordinario esprimono preoccupazioni in vista di S. Agata Portoghese “sospeso”, festa nel limbo

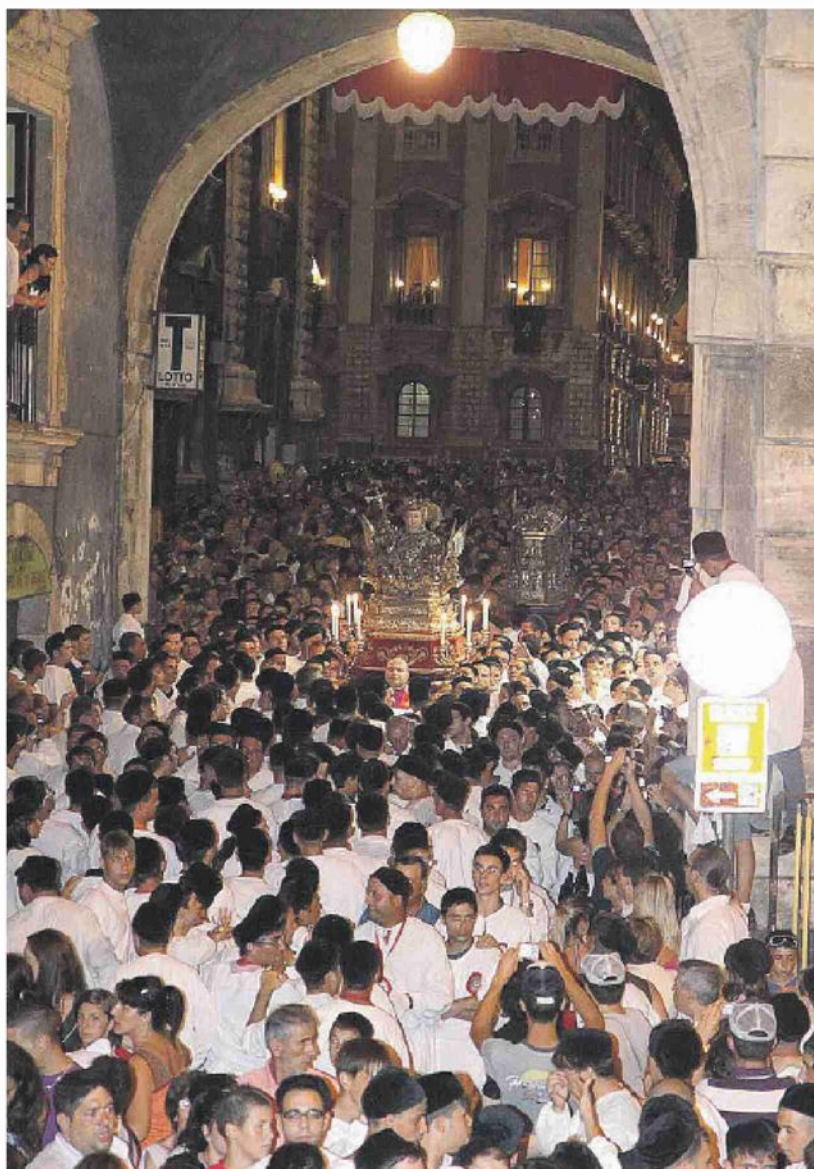
L'allarme arriva dai più stretti collaboratori del commissario del Comune Portoghese: «Bisogna fare in fretta, perché non si può lasciare Catania senza guida a pochi giorni dall'inizio dei festeggiamenti agatini. Ci sono decisioni da prendere, e chi lo fa dev'essere pienamente legittimato».

In pratica «ci sono alcuni impegni da onorare che impongono la presenza di una guida certa. Per esempio, occorre scegliere la personalità alla quale conferire la Candelora d'oro. Bisogna anche scegliere gli invitati per la sera del 3 - *a' sira o' tri* -. Come può il commissario fare queste scelte se sulla sua testa pende una spada di Damocle? Può assumersi tale responsabilità

se poi poche ore dopo tutto potrebbe risultare non gradito a chi gli succederà nell'incarico?». La Regione deve fare in fretta dunque, come ha garantito dalle colonne di questo giornale l'assessore Andrea Messina.

VITTORIO ROMANO pagina II

«Difficile fare scelte, come Candelora d'oro e invitati della “Sira ‘o tri” Chi subentrerà potrebbe non gradire»



L'uscita del fercolo dalla Cattedrale



Peso: 13-1%, 14-28%

I TIMORI DEI PIÙ STRETTI COLLABORATORI DI PORTOGHESE

«S. Agata a rilento col commissario “sospeso”»

Spada di Damocle. «Difficile fare scelte, come Candelora d'oro o invitati della sera del 3, quando stanno per sostituirti»

VITTORIO ROMANO

«Bisogna fare in fretta, perché non si può lasciare una città come Catania senza guida a pochi giorni dall'inizio dei festeggiamenti agatini. Ci sono delle decisioni da prendere, e chi lo fa dev'essere pienamente legittimato».

È questo il concetto che viene ripetuto come un mantra in questi giorni a Palazzo degli Elefanti, da quando cioè si è appreso che il commissario straordinario del Comune, Federico Portoghese, non avrebbe i requisiti per svolgere questo delicato ruolo.

L'incertezza va chiarita subito, affermano le persone più vicine a Portoghese. «Ci sono alcuni impegni da onorare per la festa della patrona che impongono la presenza di una guida certa. Per esempio, occorre scegliere la personalità alla quale conferire quest'anno la prestigiosa Candelora d'oro. Bisogna anche scegliere gli invitati per la sera del 3 - *a' sira o' tri* - coloro i quali cioè parteciperanno alla cerimonia a Palazzo degli Elefanti e da lì assisteranno allo spettacolo pirotecnico di piazza Duomo.

«Ecco, come può il commissario fare queste scelte - ripetono i più stretti collaboratori di Portoghese nei corridoi del palazzo municipale - se sulla sua testa pende una spada

di Damocle? Può assumersi tale responsabilità se poi poche ore dopo tutto potrebbe risultare non gradito a chi gli succederà nell'incarico?».

Ecco dunque perché la Regione deve fare in fretta, come del resto ha garantito dalle colonne di questo giornale l'assessore Andrea Messina, con delega alle Autonomie locali nella giunta guidata dal governatore Renato Schifani. Dopo gli anni bui della pandemia, questo è l'anno del ritorno alla normalità, e la città, i cittadini, i devoti e, perché no, i tantissimi turisti meritano che l'organizzazione dei festeggiamenti fili liscia. E per far sì che questo avvenga, il Comune deve avere una guida forte e certa.

Intanto il Comitato per i festeggiamenti agatini ha pronto il programma della festa, i cui appuntamenti in realtà sono già partiti il 4 gennaio scorso (e si concluderanno il 12 febbraio) con la messa del primo mercoledì all'altare di Sant'Agata e la presentazione delle preghiere dei devoti.

Oltre agli appuntamenti prettamente religiosi - con le sante messe (il 4 febbraio alle 6 la messa dell'Aurora in Duomo) e il triduo solenne di preparazione in cattedrale, che comincerà il 30 gennaio, l'esposizione delle reliquie della martire e gli im-

mancabili giri del fercolo, quello esterno il 4 febbraio e quello interno il 5 - il programma prevede lo svolgimento di manifestazioni culturali, sociali e sportive e diverse mostre dedicate alla santa patrona, tra cui «S. Agata in biblioteca» al monastero dei Benedettini e «Cimeli agatini e arte popolare» a cura dell'Associazione S. Agata in Cattedrale. E poi l'iniziativa «Tutti devoti tutti, cittadini viva Sant'Agata», alla scoperta del culto della santa catanese, con un itinerario proposto alle scuole di ogni ordine e grado e la visita alla Cappella di Agata in cattedrale, alla sala del fercolo e alla mostra «Tutti devoti tutti...».

E tanto altro ancora. Un calendario ricchissimo con cui la città proverà a rendere omaggio alla sua amatissima patrona dopo due anni di sacrifici e rinunce.



Peso: 13-1%, 14-28%



«Allibiti per il parere negativo su Portoghese» «In attesa di chi possa dare lustro e prosperità»

«Catania vanta diversi primati in negativo: dalla Tari più alta d'Italia a quello in materia di dispersione scolastica e di devianza giovanile. E' anche la città più ingovernabile d'Italia, o meglio, governata da un ceto politico incompetente, esposto ai condizionamenti provenienti dalle forze della speculazione e del sistema affaristico-mafioso». Così l'associazione «Memoria e Futuro» commenta l'attuale situazione della città.

«Dopo le vicende giudiziarie lunghe e tormentate che hanno riguardato l'ex sindaco Salvo Pogliese - continua la nota - concluse con le sue ritardate dimissioni, oggi viene data come certa la rimozione del dottor Federico Portoghese, nominato nel febbraio 2022 commissario straordinario della Città Metropolitana e il 12 settembre 2022 commissario straordinario del Comune. Solo adesso perviene, infatti, un parere negativo alle due nomine per

assenza dei requisiti richiesti dalla legge. Un parere, chiesto nell'agosto del 2022 e reso il 5 gennaio scorso, tra l'altro discutibile e discusso, provenendo il dottor Portoghese dall'Università e quindi da una pubblica amministrazione. Ma lo Stato dov'è? Si può continuare a lasciare allo sbando una città attraversata da mille e un problema irrisolti? In una fase nella quale ci sarebbe da utilizzare bene e in piena trasparenza, i fondi Pnrr e altri fondi nazionali e europei? Per non dire del degrado dei quartieri, dell'urgenza di interventi che riguardano le politiche abitative, i parchi, il sistema di gestione dei rifiuti, la mobilità urbana e metropolitana, la povertà educativa, l'emigrazione forzata dei giovani e la disoccupazione soprattutto giovanile e femminile? C'è qualcosa sotto che sa di eliminazione di un dirigente scomodo, di contrasti all'interno del centrodestra, di manovre pre-

elettorali per garantire chi ha la «città in pugno». La società civile può e deve reagire, subito e con forza».

«Quanto accaduto - scrive l'avvocato Alessandro Lipera, portavoce del Circolo Catanese «De Felice Giuffrida» - rappresenta l'ennesimo dramma, ancorché quasi comico, in cui è caduta, senza volerlo, la nostra amata città, la quale ormai da anni è alla ricerca di una guida politica, morale e sociale, che sia in grado di ridare lustro e prosperità al nostro territorio. Noi del Circolo «Giuseppe De Felice Giuffrida» auspichiamo che i prossimi mesi possano rappresentare la riscossa di quella parte di città desiderosa di scendere in campo per il bene della cosa pubblica. Bisogna dare ai catanesi ciò che meritano: istituzioni legittimate da un voto popolare, che siano capaci e desiderose, per gli anni a venire, di fare sviluppo economico e culturale, pulizia e sicurezza».



Peso: 15%

CATANIA

L'appello della Cgil «Una città senza guida e che rischia il tracollo intervenga la prefetta»

Accorata nota dei vertici provinciali della Cgil, preoccupati anche in ottica Pnrr: «Come saranno gestiti progetti e flusso di denaro?». Da qui l'appello alla prefetta Librizzi.

SERVIZIO pagina III

«Una città senza guida»

Allarme Cgil. «Senza sindaco e col commissario dichiarato illegittimo Catania adesso rischia il tracollo, la prefetta Librizzi faccia qualcosa»

Il segretario generale della Cgil di Catania, Carmelo De Cauda, e la segretaria di Fp Cgil, Concetta La Rosa, esprimono in una nota «seria preoccupazione» per la revoca dell'incarico alla segretaria generale e direttrice generale del Comune, Rossana Manno, e per la contemporanea dichiarazione di incompatibilità del commissario straordinario Federico Portoghese.

Cgil e Funzione pubblica chiedono perciò alla prefetta, Maria Carmela Librizzi, l'immediata convocazione di un tavolo con le parti sociali e istituzionali, al fine di «risolvere immediatamente lo scontro istituzionale in atto e per consegnare alla città di Catania organi di governo e di controllo».

«A Catania, dopo anni di assenza della figura del sindaco, sospeso per gli effetti della condanna penale di primo grado per peculato - dicono De Cauda e La Rosa - si determina oggi un nuovo, grave vuoto nella guida am-

ministrativa dell'ente. Stiamo assistendo a una crisi istituzionale senza precedenti. È un momento cruciale per gli uffici comunali che sono alle prese con le quotidiane emergenze e con la complessa gestione delle fasi di progettazione e realizzazione degli interventi del Pnrr. È inquietante che la città si ritrovi senza sindaco, senza Giunta comunale, con un commissario straordinario dichiarato illegittimo, con la posizione vacante del segretario generale, del direttore generale e del responsabile per la Prevenzione della corruzione e per la trasparenza. Dipendenti e dirigenti si trovano senza guida né riferimenti, con il serio rischio che si possano perdere risorse, che si ritardi nella presentazione di progetti, che non si affrontino alcuni nodi amministrativi importanti, con il serissimo rischio che in questo vuoto di potere, di garanzia e di controllo sguazzino i portatori di

interessi opachi, illeciti o addirittura mafiosi».

«Sarebbe gravissimo - concludono - se dietro questa crisi istituzionale vi fossero davvero interessi politici legati al controllo dell'attività amministrativa, in vista dei fondi milionari del Pnrr e delle imminenti elezioni amministrative. Si tratterebbe di comportamenti irresponsabili, le cui conseguenze rischiano di provocare enormi danni alla città e ai suoi cittadini più vulnerabili. Atti che si riverberano anche sulla governance della Città metropolitana, nel pieno della crisi di Pubbliservizi. Per questo chiediamo aiuto alla Prefettura. Crediamo che riunendo le parti sociali si possa trovare il modo per restituire serenità ed efficienza agli uffici comunali, facilitare il lavoro sul Pnrr e accompagnare i delicatissimi mesi che precedono le elezioni».

**Solidarietà per la
segretaria generale
rimossa. Preoccupa
l'immobilismo
dell'Ente anche
nell'ottica Pnrr**



Peso: 13-1%, 15-25%

PEDALATA DALLA STAZIONE ALL'OASI DEL SIMETO

«Catania diventi una città per ciclisti»

Un'altra pedalata domenicale organizzata da "FreePeople", ieri, per rilevare le carenze e l'inadeguatezza della rete ciclabile in città, con soli tre tratti, peraltro slegati tra loro e scarsamente integrati al trasporto pubblico. «Un turista o un passeggero che scende dal treno con la propria bicicletta dovrebbe trovare una pista

ciclabile, invece così non è. A rischio per noi la via Tempio e l'ex Statale 114 che ora è strada urbana».

CESARE LA MARCA pagina VI



«Piste ciclabili disconnesse, "cieche" e carenti»

L'iniziativa. «Proponiamo un turismo su due ruote, possibile un percorso in sicurezza dal centro a Paternò»

CESARE LA MARCA

Una passeggiata in bicicletta tra le carenze e i ritardi di una città per nulla a misura di ciclisti, con i suoi limitati e tra loro slegati tratti di pista ciclabile ancora disconnessi dal sistema del trasporto pubblico, la condizione spesso disastrosa delle sue strade, il suo traffico caotico e ad alto rischio per gli utenti deboli. Domenica escluse, sì, ma fino a un certo punto, considerando la viabilità caotica del lungomare e i "bolidi" che comunque sfrecciano qua e là.

Ieri, dopo la precedente pedalata tra le carenze delle piste ciclabili del lungomare e di San Berillo, l'iniziativa organizzata da "FreePeople SportGroup" ha attraversato uno dei tratti meno ciclabili della rete viaria urbana, dalle Ciminiere alla zona della stazione centrale fino a piazza Duomo e da lì a via Domenico Tempio e viale Kennedy fino all'Oasi del Simeto.

«Partiamo dalla zona della stazione per sottolineare che i passeggeri e i turisti che scendono dal treno con la propria bici dovrebbero poter utiliz-

zare una pista ciclabile che invece non c'è - rileva Filippo Timpanaro di "FreePeople" - perché in città abbiamo solo tre ciclabili non interconnesse tra loro, e tra queste la pista del lungomare che ha un ingresso in curva che poteva invece essere realizzato duecento metri prima, inoltre oggi abbiamo riscontrato le solite carenze su via Domenico Tempio, sul viale Kennedy dove non è ancora pronto l'impianto di illuminazione, sulla ex statale 114 che ora è una strada urbana, fino all'Oasi del Simeto dove non vi è alcuna segnalazione per i ciclisti, e al centro polifunzionale Torre Allegra che versa nel totale degrado. La nostra proposta è per un turismo che attraverso la bici porti all'esterno della città, la prossima tappa sarà Librino, e a seguire verso i comuni dell'Etna».

All'iniziativa che prevede vari "cicloeventi" si sono aggregati diversi cicloattivi. «Intendiamo mostrare a tutti che si potrebbe creare un percorso ciclabile fino all'Oasi del Simeto - spiega Alberto Torregrossa - infatti all'altezza del ponte Primosole inizia il cosiddetto Lungo Simeto che porta fino a Ponte Barca, sarebbe

fantastico un percorso ciclabile che dal centro porti in sicurezza in pratica fino a Paternò, il prossimo mese andremo a Librino, dove la pista ciclabile è scollegata e a rischio di atti vandalici come pure quella di via Marchese di Casalotto, spesso per fare posto alle auto. Oggi abbiamo riscontrato le pessime condizioni di via Domenico Tempio, anche per questo chiediamo un percorso in sicurezza attraverso il porto».

Alla partenza da viale Africa arriva puntuale uno dei ciclisti meno giovani e peraltro in perfetta forma fisica, a testimonianza dei grandi benefici della bicicletta. «Mi chiamano Braccio, Salvo Braccio del gruppo Bici e Pattini - dice - contesto la scarsa sicurezza sulle strade per noi e per i bambini sia a piedi che in bici, le piste ciclabili sono un diritto di noi cittadini per praticare uno sport che è anche un'occasione per stare insieme».



Peso: 13-1%, 18-60%



«Da dieci anni lottiamo per la mobilità dolce, che non è solo la bicicletta - dice Attilio Pavone di Salvaiciclisti Catania - ma sono stati fatti solo passi indietro. Adesso siamo concentrati sul Pums, il Piano urbano della mobilità sostenibile su cui c'è tempo un mese per fare delle osservazioni da parte di cittadini e associazioni. Ci sono tante criticità che anche attraverso queste iniziative vogliamo

porre all'attenzione, dalle corsie del Brt non più transitabili dalle bici a quella che tra le altre riteniamo la più simbolica, cioè la chiusura della via Etnea alle biciclette».

Pedalata domenicale di "FreePeople" dalla stazione all'Oasi del Simeto «Via Tempio ed ex 114 a rischio, sbagliato vietarci via Etnea»



In senso orario, il tratto di via Dusmet, viale Kennedy, un monopattino davanti all'incompiuta stazione per bici elettriche dell'Autorità portuale e una pausa dei ciclisti



Peso: 13-1%, 18-60%

**CATANIA****«Area ex Santa Marta
il progetto garantisce
la permeabilità dei suoli»**

Intervento dell'architetto Giuseppe Scannella, autore del progetto di riqualificazione dell'area dell'Antico Corso, dopo una precedente nota del prof. Paolo La Greca.

SERVIZIO pagina VI

INTERVENTO**«Ex Santa Marta, area quasi tutta permeabile, verde con misura»**

Ci sono due modi di leggere un testo quando esso riguarda fatti che ci coinvolgono; uno in negativo, concentrando sulle criticità vere o percepite, l'altro in positivo, cercando di leggere nelle parole e nel loro susseguirsi una prospettiva di crescita o di condivisione; naturalmente dipende dalle motivazioni, da come i testi vengono scritti e dalla competenza nel merito di chi li scrive. Al tempo dei social trova infatti nuovo risalto l'assioma di Marco Aurelio, secondo il quale l'opinione di diecimila uomini non ha alcun valore se nessuno di loro sa nulla dell'argomento, come pure quello di Umberto Eco che registra come essi, i social, hanno dato diritto di tribuna a legioni di imbecilli... Non c'è nulla di più lontano da tutto questo dell'autorevole articolo di Paolo La Greca, pubblicato su La Sicilia del 18 novembre 2022 e che tratta della sistemazione dell'area dell'ex Ospedale Santa Marta a Catania. Lo fa, da par suo, riconoscendo come coraggiosa e giusta la scelta di liberare questo suolo - di proprietà della Regione Siciliana - per lasciarlo alla libera fruizione della cittadinanza: una nuova piazza, un nuovo spazio pubblico che è sempre una nuova occasione di socialità; nel suo scritto esprime il convincimento che la nuova realizzazione debba rappresentare un vero servizio ecosistemico per la città storica; assume che debba prevalere la permeabilità dei suoli e debbano essere piantati alberi a foglia caduca anche sostituendo le piante esistenti. Poiché mi ritrovo nella veste di progettista di questo spazio desidero dare a Paolo La Greca (anche alla

cittadinanza), con cui in passato abbiamo dialogato su questo tema, alcune rassicurazioni che rappresentano la concreta condivisione, nelle scelte progettuali che sono state appaltate, di alcune sue proposizioni.

L'area del nuovo spazio è praticamente tutta permeabile (3850 mq su 4150 totali) di cui 1250 lasciata al naturale (con un incremento di circa il 43% rispetto alla preesistente); ciò grazie all'uso di pavimentazioni continue fatte in graniglia a piccolissima pezzatura su sottofondo anch'esso drenante (quindi il sentiment di La Greca è stato anche quello del progettista). Il suo colore sarà chiarissimo cosa che, insieme alle ombre generate da grandi carrubbi (le loro chiome occuperanno da 200 a 350 mq di superficie) e alla nebulizzazione dell'acqua di due fontane, mitigherà parte del calore estivo nella parte dell'area antistante la via Clementi.

Ora, poiché mi trovo in sintonia con la gran parte delle tesi descritte nell'articolo di La Greca, dirò su cosa non sono con lui d'accordo e mi riferisco ai filari di alberi a foglia caduca ecc. ecc. Il verde è certamente una necessità, a volte diventa però greenwashing e la fenomenologia di Stefano Boeri con i suoi boschi verticali ne è un plastico esempio di successo. Nel caso che ci occupiamo nel pieno del Centro Storico catanese, con importanti testimonianze a poche decine di metri dal nostro sito, sul quale insiste un fabbricato di scuola vaccariniana, che rappresentava la quinta interna di un giardino murato su via Clementi esistente da prima del '700, come testimoniato nei rilievi di Ittar. Ritengo che il giar-

dino che è giunto fino a noi rappresenti un valore che va conservato nella sua essenza, semmai restaurato anche se, con una decisione subita dal progettista, non ci sarà più l'elemento simbolico a memoria di quella che era la quinta muraria che definiva il margine urbano. E cioè la vela fotovoltaica che, tra l'altro, avrebbe prodotto circa 150 Kwh di energia elettrica quindi l'autonomia energetica della piazza con un ulteriore confinamento di circa 97,65 Kg/CO2/h. L'inserimento di nuove piantumazioni di alto fusto in quel contesto deve avvenire con senso della misura e con una logica architettonica, non di semplice quantità; cosa che ritengo sia stata fatta prevedendo i due esemplari di carrubbo, piante molto grandi e resistenti tipiche dei nostri climi, posti al centro della scena, separati dal parco esistente ma scenograficamente ai lati della scala storica. E la rigenerazione, resiliente e proattiva, non può dimenticarsi dei valori storico-ambientali che, in quella parte della città, ancor permangono e sono evidenti a chi ha occhi per vederli.

ARCHITETTO GIUSEPPE SCANNELLA



Peso: 13-1%, 18-24%



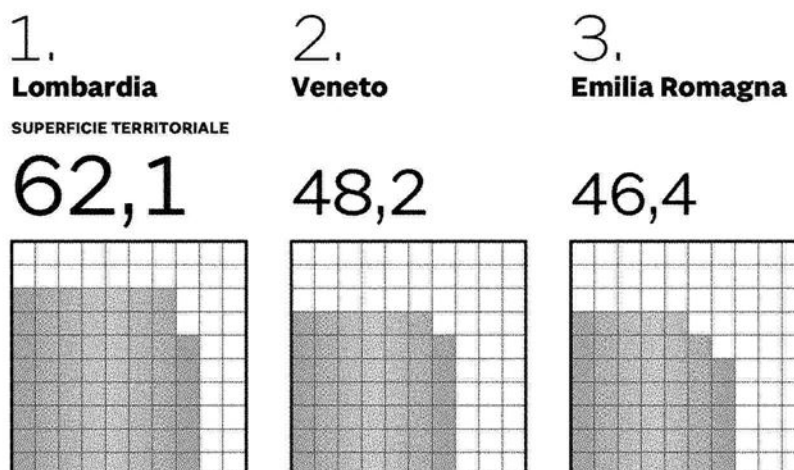
Consumo di suolo L'Italia perde 19 ettari al giorno, in arrivo fondi salva ambiente

Lontano l'obiettivo di utilizzo zero entro il 2030
Pichetto Fratin: tavolo tecnico taglia burocrazia

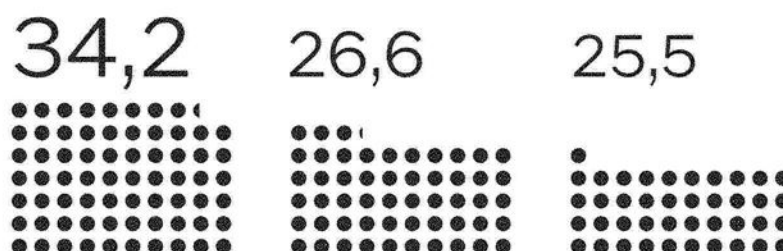
Alexis Paparo e Paola Pierotti —alle pagine 2-3

I CAMPIONI NAZIONALI DELLA RIGENERAZIONE URBANA

Il podio delle tre regioni che, dal 2015 al 2022, hanno puntato di più su processi di trasformazione e riconversione di aree degradate o sottoutilizzate
Superficie territoriale interessata da interventi di rigenerazione urbana in milioni di mq e interventi correlati in miliardi di euro, 2015-2022



INVESTIMENTI



Fonte: dati elaborati da Scenari Immobiliari in esclusiva per il Sole 24 Ore



Un fondo per salvare il suolo, l'Italia perde 19 ettari al giorno

Tutela del territorio. In manovra una dotazione di 160 milioni fino al 2027, ma manca una legislazione nazionale che renda prioritario il riuso del costruito. Dai privati 133 miliardi investiti in otto anni

Alexis Paparo

Da un lato, un consumo di suolo che ha toccato i valori più alti da dieci anni: 2,2 metri quadrati al secondo, con una media di 19 ettari al giorno (rapporto Ispra 2022). Dall'altro, l'obiettivo strettissimo del Piano per la transizione ecologica – consumo netto pari a zero entro il 2030 – che addirittura anticipa di 20 anni quello europeo. In mezzo, un fondo appena istituito dalla legge di Bilancio (articolo 1, commi 695 e 696), che per contrastarlo stanziava 160 milioni di euro per gli anni 2023-27. Sullo sfondo, un disegno di legge quadro (As 2614), presentato in Senato nella scorsa legislatura, l'ultima di una serie di proposte mai maturate finora in legge.

Intanto dal 2015 al 2022, i privati hanno investito 133 miliardi in opere di rigenerazione urbana che non hanno usato nuovo suolo (si veda nella pagina a fianco). Ma la strada per l'Italia è tutta in salita. «Ispra ha stimato in circa 90 mila euro all'ettaro annui il valore della perdita dei servizi ecosistemici forniti da un suolo naturale», spiega Michele Munafò, responsabile del rapporto sul consumo di suolo annuale dell'Ispra. Questo perché il suolo è una risorsa limitata, rinnovabile con tempi lunghi – ci vogliono più di mille anni per rigenerarne pochi centimetri – e ha una funzione regolatrice dei cicli ambientali: mitiga gli effetti del dissesto idrogeologico, trattiene il carbonio, è un serbatoio di biodiversità, regola il microclima.

Gli obiettivi del Fondo sono ambiziosi: «Azioni come la creazione di parchi e aree verdi funzionali anche come aree di espansione delle piene; recupero di siti con suoli degradati o impermeabilizzati, per consentire la realizzazione di interventi verdi utili alla riduzione dell'impatto dei cam-

bamenti climatici; creazione di orti pubblici, vivai, laboratori di agricoltura», spiega il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin che cita «un tavolo tecnico nazionale come procedura più opportuna per evitare sovrapposizioni e duplicazioni burocratiche. Il riparto delle risorse si baserà su dati come la superficie regionale, il numero di abitanti e la percentuale di suolo consumato».

L'intervento si inserisce quindi in un quadro di misure finanziate con risorse ordinarie, europee e del Pnrr. Munafò commenta che «è un inizio. Per la prima volta, si mettono sul piatto risorse per il tema, ma in sé e per sé, le somme stanziare potrebbero coprire un numero limitatissimo di progetti a livello nazionale».

È come se si partisse dall'ultima priorità indicata dall'Unione europea con la strategia per il suolo 2030: 1) non impermeabilizzare; 2) riutilizzare l'esistente; 3) minimizzare l'impatto; 4) avviare opere di compensazione.

«La gestione ordinaria e la programmazione del territorio è competenza delle amministrazioni e delle comunità locali. A livello centrale, possiamo dare indirizzi chiari e robusti dal punto di vista tecnico per evitare cementificazioni in aree a rischio idrogeologico o protette, creando al contempo un sistema di incentivi e strumenti di finanziamento per rendere il recupero e il risanamento delle aree degradate concretamente più convenienti», aggiunge Pichetto Fratin. «Come ministero certamente, se il Parlamento deciderà di introdurre provvedimenti di ulteriore tutela, garantiremo il nostro supporto, anche contribuendo tecnicamente alla stesura del testo», conclude. Secondo Munafò, però «è urgente una legge nazionale che possa rendere più vincolanti i limiti al consumo di suolo e

possa vedere la decadenza delle previsioni delle nuove edificazioni, presenti nella quasi totalità dei piani urbanistici a livello comunale. E ancora, sarebbe utile una mappatura nazionale degli immobili dismessi, per capire quali siano le superfici su cui possiamo contare per interventi di riutilizzo, riuso o demolizione. Ma le competenze sono molto frammentate».

Silvia Rovere, presidente di Assoimmobiliare, rilancia il tema: «Il non consumo di suolo e la rigenerazione sono due facce della stessa medaglia. È fondamentale una legge quadro che stabilisca principi validi su tutto il territorio nazionale e consenta agli investitori, che guardano al potenziale di queste operazioni, di avere un quadro di riferimento omogeneo. Serve un sistema di incentivi, perché avviare operazioni su terreni degradati e magari da bonificare ha un costo molto più alto che costruire su *green field*, ma la prima esigenza è rendere semplici i procedimenti autorizzativi». Rovere indica la legge di rigenerazione urbana lombarda come un buono spunto: «Un mix di incentivi fiscali, premi volumetrici ben calibrati, semplificazioni procedurali che consentono di ridurre i tempi di approvazione».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 1.120 ettari di edifici in più in un anno. Ma sono 310 i chilometri quadrati di costruzioni inutilizzate e degradate.

«Se il Parlamento vorrà introdurre altri provvedimenti di tutela, daremo supporto, anche contribuendo tecnicamente alla stesura del testo»

Le risorse
«Il riparto si baserà su dati come la superficie regionale»

GILBERTO PICHETTO FRATIN ministro dell'Ambiente



Peso: 1-20%, 2-51%, 3-25%

I PROGETTI ITALIANI

Milano

Campus, parchi, servizi integrati: come sarà l'ex area dei gasometri

La Grande Funzione Urbana Bovisa Goccia Villapizzzone occupa una superficie di oltre 325mila metri quadrati, di cui 234mila di proprietà del Comune di Milano e 91mila del Politecnico. La riqualificazione porterà alla realizzazione del Nuovo Campus universitario progettato da Renzo Piano, della Foresta urbana, del polo delle Scuole civiche milanesi e di nuovi servizi, oltre al miglioramento della rete e alla riqualificazione delle stazioni di Bovisa Fnm e Villapizzzone.



325mila

I metri quadrati dell'area interessata

Roma

Pietralata, lo stadio è il nodo dei progetti di rivitalizzazione

L'assessore all'urbanistica di Roma, Maurizio Veloccia, elenca le aree al centro dell'attenzione. Pietralata - per il nuovo stadio il prossimo passo è la delibera di pubblico interesse -, l'Ostiense, con un piano di rigenerazione dei gasometri anche con Eni, Torre Spaccata e Ostia, dove è stato approvato il Piano arenili. «Due le direttrici: progetti ambiziosi come la candidatura ad Expo 2030 e il Museo della Scienza, e tante opere avviate o pianificate nelle periferie».



12

Gli ettari occupati dall'area del gasometro, oggetto del piano di rigenerazione

I PROGETTI EUROPEI

Copenaghen

Nordhavn, il vecchio porto diventa un distretto sostenibile

Il vecchio porto di Nordhavn, una delle aree più storiche di Copenaghen, ha mantenuto la sua originalità architettonica nel progetto che ha riqualificato l'area in chiave moderna e sostenibile. Il piano di sviluppo, che ha previsto la costruzione di piazze, vie pedonali, spazi di ritrovo, ha messo al centro l'accessibilità e la mobilità, trasformandolo in un 5-minute neighborhood, dove non ci vogliono più di cinque minuti a piedi per raggiungere una fermata del trasporto pubblico.



305mila

I metri quadrati del distretto, mix di residenziale e commerciale

277
Superficie in kmq

Progetti di rivitalizzazione

Dal 2015 al 2022, gli interventi di rigenerazione territoriale sul territorio italiano

Palermo

Allo Zen2, un innesto verde che interrompe la cementificazione

Il progetto di G124 per il quartiere Zen2 di Palermo è uno dei più piccoli mai realizzati, ma forse è il più forte. Edoardo Narne, coordinatore nazionale di G124, spiega che si tratta «di una piccola piazza alberata che è stata innestata in una cementificazione quasi totale. Il suo valore è essere stata costruita di pari passo alla rete di relazioni che ha permesso e permette che questo spazio venga rispettato e curato negli anni a venire».



30

Sono gli alberi innestati nella nuova piazza



Torino

La Cavallerizza Reale riparte da servizi, formazione, hospitality

Lo studio Genius Loci Architettura (Gla) si è aggiudicato la progettazione per l'hotel nell'area della Cavallerizza Reale di Torino ed è già partita la short list per la gestione della struttura. A febbraio sarà annunciato anche il vincitore del concorso per trasformare il sito in un polo culturale con funzioni formative, sociali e terziarie. A presiedere la Commissione giudicatrice è l'architetto Michele De Lucchi.



100

I milioni di euro di investimento complessivo del complesso, in cinque anni

Amsterdam

Un quartiere galleggiante alla base di uno stile di vita circolare

Per azzerare il consumo di suolo, Space&Matter ha iniziato a progettare sull'acqua, creando un modello replicabile che ha messo lo studio nel radar dell'immobiliare internazionale, dalla Cina alla California, fino al quartiere di Brooklyn a New York. «Con un minimo di 50 famiglie si può costruire un quartiere autosufficiente dal punto di vista energetico ed impiantistico, con fondamenta trasformate in barriera artificiale colonizzata da pesci e alghe, che migliorano l'ecosistema».



50

Le unità residenziali necessarie per attivare il modello, flessibile e replicabile anche su terra

133
Miliardi di euro

Investimenti

È il valore complessivo degli interventi di rigenerazione urbana, dal 2015 al 2022



Peso: 1-20%, 2-51%, 3-25%



SE È L'ORA DEI CAMPIONI EUROPEI L'ITALIA PUÒ CALARE UN TRIS

Come contrastare il forte impatto della manovra protezionistica messa in campo dagli Stati Uniti con i 370 miliardi di dollari dell'*Inflation reduction act* e al tempo stesso difendersi dai colossi dell'economia orientale? La strada intrapresa dall'Unione europea, con l'ipotesi di un Fondo sovrano che finanzi la reindustrializzazione dei Paesi dell'Unione, richiama la necessità che si proceda a importanti aggregazioni per settori. Obiettivo: creare quei campioni europei che al momento si possono contare sulle dita di una mano.

Ma che ruolo possono ricoprire le aziende del nostro Paese se

si dovesse procedere in questo senso? È una domanda vecchia per un problema nuovo. Tutte le volte che è emersa la necessità di dotare l'Italia di «campioni» nei vari settori produttivi, dall'energetico al bancario, dall'infrastrutturale al tecnologico, il risultato è sempre stato lo stallone. Ma l'ottima prova fornita dalle piccole e medie imprese nella ripresa post-pandemica non deve illudere che il nodo delle dimensioni oggi non torni al pettine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel Dai pannelli ai pagamenti Soci cercansi



Enel è prima nella classifica 2021 per fatturato delle imprese italiane di Mediobanca 2021 con 84,1 miliardi. Da gennaio a settembre 2022 i ricavi sono saliti a 108 miliardi (+84%), il risultato netto di gruppo è stato di 1.759 milioni. I dipendenti a livello globale sono circa 67 mila e il gruppo è presente in 30 Paesi.

Il confronto con le altre

Nella classifica Fortune Global 500 nel 2022, con un balzo di quasi 30 posizioni, Enel è passata al 90esimo posto.

I punti di forza

«Enel — dice l'economista Alessandro Marangoni, ceo di Althesys — è un gruppo con una visione proiettata al futuro. È una delle utility più internazionalizzate e più avanti nelle rinnovabili e tra le prime al mondo per quota di green sulla produzione complessiva». Il gruppo prevede di raggiungere i 75 gigawatt a fine 2025. In base al piano strategico al 2025, proseguirà il percorso di elettrificazione dei consumi, decarbonizzazione, digitalizzazione e potenziamento delle reti di distribuzione nei Paesi in cui la transizione energetica è maggiormente supportata dalle politiche governative

È prima fra le società italiane per ricavi e ha scalato la classifica di Fortune. Sta spingendo sulla gigafactory del polo di Catania

e regolatorie, anche per accogliere la domanda oltre le attese di allacci privati. Nel periodo 2023-2025 prevede un programma di dismissioni soprattutto in America Latina e di focalizzarsi su sei Paesi «core»: Italia, Spa-

gna, Stati Uniti, Brasile, Cile e Colombia. «Altro punto di forza — aggiunge Marangoni — è lo sviluppo in business collaterali come la mobilità elettrica con Enel X e nei sistemi di pagamento digitale». Per ridurre la dipendenza dalle importazioni Enel, grazie anche al Pnrr, sta sviluppando nel polo tecnologico di Catania la più grande fabbrica di pannelli solari in Europa. Sono moduli fotovoltaici bifacciali «a elevate prestazioni» che permetterebbero di avere una filiera industriale con pannelli di qualità più performanti.

Possibili aggregazioni

«La strategia — spiega Marangoni — prevede di puntare anche su soci finanziari per portare avanti la crescita, perché Enel ha già la componente di competenze di innovazione e di gestione. È il modello "Bot" (build, operate and transfer): progetto, lo gestisce e poi ne cede una quota». Un esempio è la gigafactory 3Sun di Catania. Enel sta cercando un partner societario per aumentare la produzione dagli attuali 200 megawatt a tre gigawatt l'anno nel 2024 con un investimento di 600 milioni, a cui si aggiungerà un finanziamento della Ue fino a 118 milioni.

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni Le rinnovabili oltre l'oil & gas Il dossier Edison



Eni è seconda nella classifica 2021 per fatturato delle imprese italiane di Mediobanca 2021 con 76,6 miliardi. I ricavi nei primi 9 mesi 2022 sono stati di 101 miliardi (+103%), utile netto adju-
sted 10,8 miliardi (+31%). I dipendenti a livello globale sono circa 32 mila e il gruppo è presente in 69 Paesi del mondo.

Il confronto con le altre

Nel 2021 l'Eni ha goduto della ripresa dell'oil & gas e nella classifica 2022 Fortune Global 500 è salita dalla 216esima alla 116esima posizione.

I punti di forza

Con la crisi del gas e l'embargo alla Russia, il ruolo del Cane a sei zampe come attore strategico per la sicurezza energetica si è ulteriormente rafforzato e ha contribuito alla diversificazione degli approvvigionamenti. «Il gruppo — spiega Alessandro Marangoni, economista e ceo di Althesys Strategic Consultants — è avanti dal punto di vista dell'innovazione e della ricerca, non solo per quanto riguarda l'upstream di cui si ricorda la scoperta di Zohr in Egitto, ma anche dal punto di vista delle tecnologie che hanno permesso un abbattimento dei costi

Con l'embargo alla Russia e la diversificazione delle fonti il suo ruolo si è rafforzato, il futuro è dal Mare del Nord a Rovigo

di produzione. Ma oltre al business dell'oil & gas e alla presenza internazionale, Eni è impegnata in un percorso di decarbonizzazione di processi industriali e prodotti, ponendosi più avanti di altre major nel processo di transizione energetica.

Nelle rinnovabili con Plenitude si è data il target di sei gigawatt nel 2025 e 60 a fine percorso. Le raffinerie di Venezia e Gela sono state riconvertite alla produzione di bio-carburanti. Nell'economia circolare il gruppo ha iniziative sul biogas e il metanolo. E sta sperimentando in modo avanzato nuove fonti pulite come la tecnologia legata al moto ondoso.

Possibili aggregazioni

La crisi con la Russia ha spostato l'asse a Sud con l'Africa soprattutto per il gas e a Nord per le rinnovabili. «La politica — spiega Marangoni — è quella degli accordi e delle joint venture internazionali. In Italia continuerà le acquisizioni di asset soprattutto nelle rinnovabili». Eni è entrata nella produzione di energia da eolico offshore in UK acquisendo a fine 2020 il 20% in Dogger Bank. In Norvegia partecipa Vår Energi e Vaargroenn, con cui collabora con la major norvegese Equinor per lo sviluppo di impianti eolici offshore nel Mare del Nord. In Italia potrebbe aprirsi la partita su Edison, controllata della francese Edf che ha asset strategici quali gli stoccaggi, centrali idro, forniture di Gnl e un contratto a lungo termine di utilizzo del rigassificatore di Rovigo.

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo Più Difesa con il polo Ue (e Oto Melara)



Leonardo è sesta nella classifica per fatturato delle imprese italiane di Mediobanca 2021 con 14,1 miliardi di euro (+5%). È quinta per numero di dipendenti: 50 mila 413 (+1,1%). Nei primi nove mesi dell'anno i ricavi sono stati pari a 9 mila 917 milioni di euro (+4% rispetto ai primi nove mesi del 2021). L'ebita restated è pari a 619 milioni di euro, con una crescita del 9%. È stata rivista al rialzo la guidance 2022 sugli ordini, passati da circa 15 miliardi a oltre 16.

Il confronto con le altre

Nella classifica mondiale 2022 PwC di aerospazio e difesa Leonardo si piazza al 12esimo posto per ricavi realizzati nel 2021. La precedono Lockheed Martin, Raytheon Technologies, Boeing, Airbus, General Dynamics, Northrop Grumman, BaeSystems, GE Aviation, Thales, Safran, L3Harris.

I punti di forza

Lo scenario mondiale, attraversato dalla crisi in Ucraina, ha offerto un'ulteriore opportunità di espansione. Il Sipri (Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma) ha evi-

Lo scenario mondiale, con la crisi in Ucraina, ha offerto un'ulteriore opportunità d'espansione È tempo di alleanze

denziato come il gruppo abbia realizzato vendite per circa 13,9 miliardi nel 2021 nel settore della difesa, con un incremento del 18% sul 2020. Tali vendite oggi coprono l'83% dei ricavi totali del gruppo.

Possibili aggregazioni

L'aggressione russa all'Ucraina ha rilanciato l'integrazione europea nella difesa. È vero che ci sono state fughe in avanti, come quella della Germania, che ha aumentato il budget per le armi e, comprando soprattutto dagli Usa, sta minando il programma delineato dall'Ue. In Italia, prima del conflitto, Leonardo aveva messo in vendita Oto Melara, la controllata di armamenti terrestri, insieme all'altra unità Wass. A maggio era arrivata un'offerta da parte della tedesca Rheinmetall e era emerso anche l'interesse del consorzio franco-tedesco KndS-Fincantieri. Il dossier è ancora sul tavolo del governo Meloni. Ma il cambio di scenario, con la necessità di dotare l'Ue di un nuovo carro armato, potrebbe cambiare i piani. Il governo potrebbe trovare più conveniente far partecipare Leonardo con una quota di Oto Melara e Wass al polo integrato italo-franco-tedesco produttore di sistemi d'arma, anziché cederne la totalità. Si creerebbe così un polo della difesa terrestre che potrebbe attrarre altre imprese nostrane, come Iveco Defence.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 96%



I TOP PLAYER

L'ipotesi di un fondo sovrano che
finanzi l'industria per sganciare
l'Unione dai colossi orientali
favorisce le aggregazioni
Che carte può giocare il Paese?
A che punto sono i tre big

di **Antonella Baccaro e Fausta Chiesa**

Protagonisti

Nelle foto sotto,
da sinistra:
Francesco Starace,
amministratore
delegato dell'Enel;
Claudio Descalzi,
ceo dell'Eni;
Alessandro Profumo,
ceo di Leonardo



Peso:96%



IL FOCUS SBLOCCA-TRIVELLE: LE RISERVE MAGGIORI SONO NEL SUD

Su oltre 66 miliardi di metri cubi di gas,
poco meno di 61 sono nel Meridione
De Luca: «Nessun impianto nel Golfo»

di Emanuele Imperiali

III



Peso: 1-64%, 3-78%



SÌ ALLO SBLOCCA-TRIVELLE LE RISERVE MAGGIORI AL SUD

di **Emanuele Imperiali**

Approvato in via definitiva in sede parlamentare il provvedimento Aiuti quater che, tra le altre misure, prevede anche il rilancio delle attività estrattive off shore nelle acque italiane, noto ormai come sblocca-trivelle. La norma, fortemente voluta da Giorgia Meloni ma che era stata già impostata dal suo predecessore Mario Draghi, prevede il via libera al rilascio di nuove concessioni tra le 9 e le 12 miglia dalle coste, in deroga a un precedente decreto legislativo di 18 anni fa, quando il problema della carenza di gas non era neppure lontanamente ipotizzabile. Un tema che riguarda da vicino non solo ma soprattutto il Mezzogiorno.

Lo sblocca-trivelle ha oggi uno scopo preciso: superare l'emergenza e contribuire alla crescita della produzione nazionale. Secondo la premier, per poter offrire fino a 2 miliardi di metri cubi di gas alle aziende energivore a prezzi calmierati, non si può fare a meno di garantire, già da gennaio e fino al 2024, una prima tranche di forniture aggiuntive. Come? Ricominciando a estrarre metano nell'Alto Adriatico, area interdetta ormai da 30 anni, consentendo agli operatori di sfruttare i giacimenti sottomarini oltre le 9 miglia dalla costa e nei casi in cui il po-

tenziale sia superiore ai 500 milioni di metri cubi. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, fa presente che potenzialmente si stimano 15 miliardi di metri cubi sfruttabili nell'arco

di 10 anni dai concessionari delle estrazioni. I grillini e il mondo ambientalista, ma anche il partito democratico, sono sul piede di guerra perché ritengono che in questo modo si deturperebbe l'habitat naturale e si sconvolgerebbero aree di grande impatto turistico, col rischio di perdere flussi notevoli di introiti da parte dei vacanzieri sia italiani che stranieri.

Senza sottacere i rischi di danni al territorio capaci di innescare terremoti e di provocare altri gravi fenomeni di dissesto idrogeologico. Una materia indubbiamente di straordinaria delicatezza, sulla quale la ragione e i torti non si possono certo dividere con l'accetta.

Il provvedimento del governo chiarisce, comunque, che i titolari delle concessioni sono obbligati a presentare analisi e monitoraggi puntuali che escludano il rischio di sprofondamento del suolo. A queste condizioni, par di capire, i nuovi giacimenti potrebbero essere riattivati perfino nelle acque dei golfi di Napoli, di Salerno e delle isole Egadi, per la durata di vita utile del giacimento. Perché la questione impatta in modo significativo con il Mezzogiorno? Per rendersene conto bisogna andarsi a rileggere ciò che c'è scritto nel Pitesai, un orribile acronimo inventato dall'ex ministro della Transizione Energetica Roberto Cingolani che l'ha messo a punto e l'ha fatto approvare dal governo Draghi. Si tratta del Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree Idonee che individua tra le zone sfruttabili la costa adriatica fino alla Puglia, in Basilicata, in Calabria intorno a Crotone, e in varie zone della Sicilia. Le riserve maggiori, secondo il Pitesai, sono proprio al Sud: su oltre 66 miliardi di metri cubi complessivi, poco meno di 61 sono infatti nel meridione, in base a un accurato studio redatto da Assorisorse, l'associazione di **Confindustria** delle imprese estrattive. Grazie allo sblocca-trivelle, fanno sapere gli imprenditori, l'estrazione italiana di gas potrebbe aumentare da 3,3 miliardi di metri cubi nel 2021 a circa 6 miliardi all'anno entro il 2025 e oltre 7 negli anni successivi. Il Pitesai fotografa quale era la situazione congelata al 31 gennaio del 2019: risultavano vigenti sul territorio italiano 73 per-





messi di ricerca, di cui 47 in terraferma e 26 in mare e 182 concessioni di coltivazione (conferite ai titolari dei permessi di ricerca che abbiano trovato idrocarburi liquidi e gassosi e dimostrino di possedere adeguati requisiti economici e tecnici che permettano lo sfruttamento del giacimento), di cui 116 in terraferma e 66 in mare. Sempre alla stessa data, erano attivi in Italia 760 pozzi produttivi, di cui 436 a terra e 324 a mare. Gli impianti a terra nella sola Sicilia sono ben 101. Inoltre, nell'Adriatico vi è il 90% dei pozzi in attività. Le installazioni propriamente dette, più note come piattaforme metanifere, sono 138. Secondo i criteri del Pitesai, il 42,5% del territorio italiano è considerato area idonea per le trivelle. La zona copre 15 regioni: al Sud Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. In pratica tutte. L'adozione del piano ha consentito di sbloccare una cinquantina di permessi di ricerca già presentati, per una superficie di 12 mila chilometri quadrati: nel Mezzogiorno

ce ne sono in Basilicata, Calabria, Campania e Puglia. Il gas si trova soprattutto lungo la costa adriatica, nel Sud al largo di Brindisi. Ci sono poi un giacimento di fronte a Crotone e diversi campi nel Canale di Sicilia, di fronte a Gela. Il solo discutere di sblocca-trivelle ha innescato, come sempre in Italia, la sindrome di Nimby (non nel mio cortile), per cui ciascuno non accetta che si facciano giacimenti nel proprio territorio. La Regione Campania è stata tra le prime a partire lancia in resta. «Non siamo disponibili ad accettare trivellazioni nel golfo di Napoli e di Salerno — ha tuonato il governatore Vincenzo De Luca — Non per ragioni ideologiche ma perché in questo caso bisogna fare sempre un calcolo di costi e benefici». La motivazione è che, avendo il governo attuale deciso che si possono fare trivellazioni non a 12 miglia dalla co-

sta ma a 9, ci sarebbe il concreto rischio di avere le trivelle davanti alla Costiera Amalfitana, a quella Sorrentina, alle isole di Capri, Ischia e ai Campi Flegrei che sono un'area dal punto di vista geologico estremamente delicata. Per la Puglia, invece, nel Pitesai si parla di undici concessioni per la coltivazione di idrocarburi e un totale di superficie interessata di oltre 641 chilometri quadrati: le richieste riguardano le acque al largo dell'Adriatico e nello Ionio, tutte comunque in mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stando al piano del precedente governo Draghi:
su oltre 66 miliardi di metri cubi complessivi di gas,
poco meno di 61 sono nel Meridione
L'allarme delle amministrazioni locali

**Il provvedimento
vuole superare
l'emergenza
e contribuire
alla crescita
della produzione**

**Prevede il via
libera a nuove
concessioni
tra le 9 e le 12
miglia
dalle coste**



Peso: 1-64%, 3-78%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO

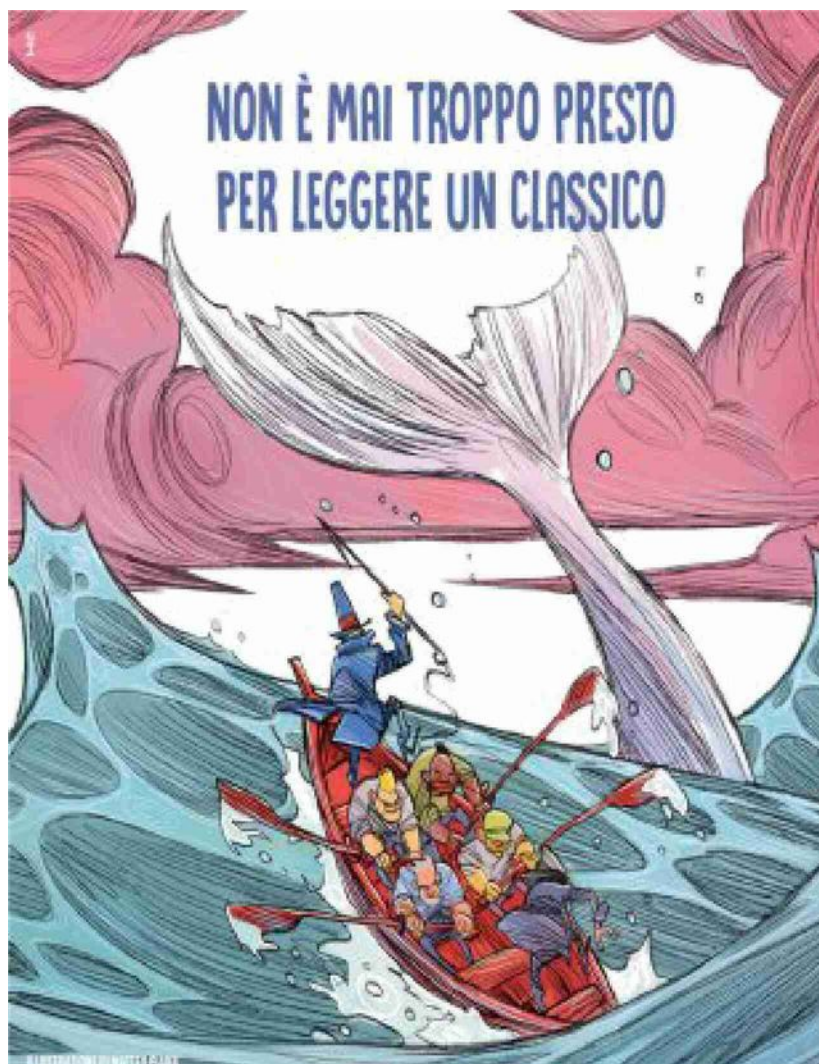
Rassegna del: 16/01/23

Edizione del:16/01/23

Estratto da pag.:1,3

Foglio:4/4

**NON È MAI TROPPO PRESTO
PER LEGGERE UN CLASSICO**



ILLUSTRAZIONI DI MATTEO FALAN

CLASSICINI
Grandi storie in poche parole.

Coniemi della Sera e La Gazzetta dello Sport presentano
i Classicini, una collana con storie senza tempo adatte
per i più piccoli e accompagnate da illustrazioni d'autore.
Da La Divina Commedia a Moby Dick, dall'Odissea
a Piccolo Reame. Piccoli grandi capolavori capaci
di coinvolgere e appassionare ragazzi di ogni età.

Ogni giovedì in edicola a solo €4,90*

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

La Gazzetta dello Sport
Tutta l'emozione della vita

*Offerta di promozione straordinaria. Valore di €5,90. L'acquisto di almeno 3 volumi è necessario per accedere al prezzo di €4,90.



Peso:1-64%,3-78%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LE INIZIATIVE

Dal 2015 investiti 133 miliardi da privati
per rifare 277 chilometri quadrati

—Servizi alle pagine 2-3

Le città diventano a misura dei giovani con la leva della rigenerazione urbana

Grandi centri

A legare i siti sono housing
sociale, studentati e funzioni
per sport e spettacolo

Paola Pierotti

Per le città italiane il 2023 sarà un anno di cantieri, ma soprattutto di faldoni e iter procedurali da gestire. La rigenerazione urbana si tradurrà in opere percepibili a scala nazionale riguardando il Pnrr, le olimpiadi invernali, con l'orizzonte del 2030. Una sfida affidata all'urbanistica come disciplina capace di portare in dote diritti, oneri e potenzialità, di regolamentare l'uso del suolo e creare attrattività e competitività.

Torino, sotto la guida dell'assessore all'urbanistica Paolo Mazzoleni, punta molto su un'area a forte vocazione universitaria com'è quella dello Scalo Vallino dove si prevede il centro di biotecnologie molecolari (ma anche residenze e medie superfici commerciali, oltre a servizi per la cittadinanza). Sempre con attenzione ai giovani lo studentato TSH, con 500 camere, ma soprattutto Torino Esposizioni e il Parco del Valentino (con un investimento Pnrr da 150 milioni). Genius Loci Architettura (Gla) si è aggiudicato la progettazione dell'hotel nell'area della Cavallerizza Reale (ed è stata fatta una *short list* per la gestione della struttura) è in itinere il concorso per fare di questo sito un polo culturale con funzioni formative, sociali e terziarie, il cui vincitore sarà annunciato a febbraio.

Milano concentra la sua attenzione sulla rigenerazione di aree periferiche, interconnesse, anche in questo caso «con una strategia per i giovani» commenta l'assessore all'urbanistica Giancarlo Tancredi – attratti da opportunità di studio e occupazione. Si pensi ai nuovi campus, ad housing sociale e studentati, alle grandi funzioni per lo sport e lo spettacolo». Tancredi cita la Grande Funzione Urbana Bovisa Goccia Villapizzone, dove è previsto il campus universitario del Politecnico con un progetto firmato Renzo Piano. È di qualche settimana fa il rogito della vendita delle aree a Fondo Porta Romana; sempre con l'orizzonte del 2026, cantieri aperti a Santa Giulia, dove si attende il Palaitalia. Molte aree decolleranno con il programma Reinvesting Cities; alte le aspettative sulla rinascita dell'ex Macello.

Intorno all'economia della conoscenza ruotano i programmi promossi a Firenze dell'assessora Cecilia Del Re. Tra quelli con maggior fermento c'è l'ex Manifattura tabacchi che fa già scuola come hub per creatività, giovani e innovazione. Nel 2023 avanzerà spedita anche l'operazione Lupi di Toscana; e in un processo di perequazione urbanistica, l'area ex Gover sarà libera da future costruzioni lasciando spazio al parco urbano Florentia. Alte aspettative anche per l'ex Ogr di Porta al Prato, dove è previ-

sto un grande polo culturale; iniziati-va promossa da FS Sistemi Urbani che di recente è arrivata al rogito. Atteso il cantiere Campo di Marte, con lo stadio Franchi (nato da un concorso e con un finanziamento Pnrr),

Per Maurizio Carta, assessore a Palermo, «il waterfront è il luogo dove il futuro accadrà». «La sfida sarà trasformare la costa da frontiera a interfaccia. Da nord a sud, le borgate marinare e balneari da riqualificare, la costa dell'Addaura e il parco della Favorita, le borgate di Vergine Maria, Arenella e Acquasanta. Poi la Chimica Arenella, la Manifattura Tabacchi, i Bagni Pandolfo e i Magazzini Tirrenia. Infine, la grande area portuale centrale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 2-33%

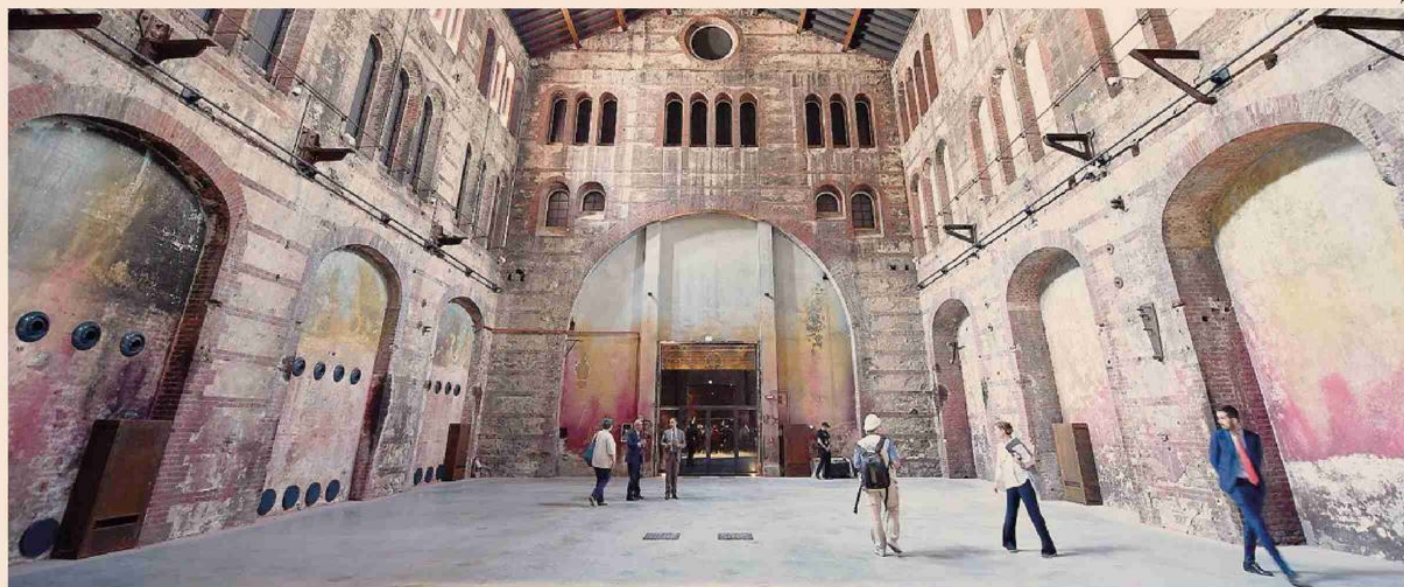
IL FOCUS

2,8

**I miliardi di euro di fondi
Pnrr per attuare il Pinqua
(Programma innovativo
nazionale per la qualità
dell'abitare)**

Sono 159 i progetti selezionati e circa il 40% delle risorse è destinato al Mezzogiorno. Gli interventi previsti sono finalizzati a ridurre il disagio abitativo aumentando il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, a rigenerare il tessuto socioeconomico dei centri urbani, a migliorare l'accessibilità, la funzionalità e la sicurezza di spazi e luoghi degradati, ma senza nuovo consumo del suolo.

**Milano, Torino, Firenze
e Palermo sono
accomunate da ex scali
e complessi industriali
abbandonati da rilanciare**



Hub di innovazione. Un interno delle Officine Grandi Riparazioni (Ogr) di Torino, convertito in distretto di creatività e di ricerca in ambito tecnologico



Peso: 1-2%, 2-33%



Assunzioni, sconti fino a 600 euro al mese

Giovani e donne

La legge di Bilancio 2023
ha portato a 8mila euro
lo sgravio sui contributi

Risparmi contributivi da 407 a 600 euro mensili per i datori di lavoro che assumono o stabilizzano nel 2023 giovani fino a 36 anni o donne svantaggiate. È l'esito dell'innalzamento da 6mila a 8mila euro annui dell'incentivo destinato alle aziende previsto nella legge di Bilancio 2023.

Le elaborazioni curate dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro per Il Sole 24 Ore del Lunedì mostrano quanto vale il risparmio per quattro profili professionali. Gli incentivi "potenziati" saranno utilizzabili dopo l'autorizzazione della Commissione europea. Nel frattempo, le aziende potranno fruire

dello sconto "base" del 50% dei contributi, previsto a regime per giovani e donne svantaggiate. Resta il nodo della complessità degli incentivi alle assunzioni, soggetti a regole differenziate e stringenti.

Intanto i rinnovi contrattuali sono alla prova del caro inflazione: su 955 intese registrate al Cnel, 591 sono scadute il 31 dicembre 2022.

— **Melis e Uccello**

— a pagina 5

Dai bonus per assumere giovani e donne risparmi fino a 600 euro

Legge di Bilancio 2023. Sale a 8mila euro lo sconto contributivo annuo per le aziende che assumono under 36 e donne svantaggiate: ecco i valori mensili

Valentina Melis

Può fruttare alle aziende un risparmio compreso fra 407 e 600 euro mensili, per lavoratore, il potenziamento fino a 8mila euro annui del bonus contributivo per assumere o stabilizzare donne svantaggiate e giovani fino a 36 anni. È quanto emerge dalle elaborazioni curate dalla fondazione studi dei consulenti del Lavoro per Il Sole 24 Ore del Lunedì su quattro profili professionali di diversi settori.

La legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022, articolo 1, commi 297 e seguenti) ha innalzato da 6mila a 8mila euro all'anno l'importo massimo del-

lo sconto riconosciuto ai datori di lavoro che assumono giovani o donne. Si tratta di bonus di vecchia data, progressivamente ritoccati al rialzo, per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro di queste due categorie. A regime, dal 1° gennaio 2018, lo sgravio contributivo per chi assume a tempo indeterminato o stabilizza giovani fino a 35 anni vale il 50% dei contributi dovuti, fino a 3mila euro all'anno. Nel biennio 2021-2022 lo sgravio è stato innalzato a 6mila euro e applicato ai giovani fino a 36 anni. Ora la legge di Bilancio porta la soglia massima dell'aiuto a 8mila euro.

Lo stesso innalzamento da 6mila a 8mila euro è stato introdotto per lo

sgravio contributivo destinato a premiare le assunzioni di donne svantaggiate, perché disoccupate di lunga durata, o residenti al Sud, o impiegate in settori con forte disparità occupazionale di genere. È il bonus introdot-



Peso: 1-7%, 5-60%



to nel 2012 dalla legge "Fornero", anche questo pari al 50% dei contributi dovuti, portato al 100% dei contributi dovuti, fino a 6 mila euro annui, per gli anni 2021 e 2022.

L'impatto degli aiuti

Come si vede dagli esempi pubblicati in pagina, solo una minima parte dei contributi Inps e i premi Inail restano a carico del datore di lavoro che usa i nuovi sgravi. La spesa relativa ai contributi previdenziali a carico del datore è praticamente azzerata, facendo scendere ad esempio il costo totale mensile di un operaio metalmeccanico da 2.631 a 2.050 euro. Il costo mensile di un impiegato nel commercio può scendere da 2.463 a 1.933 euro.

«Bisogna ricordare - spiega Carlo Cavalleri, esperto della Fondazione studi dei consulenti del lavoro - che l'applicazione dei nuovi esoneri destinati all'assunzione di giovani under 36 e donne svantaggiate è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea. Ottenuta questa autorizzazione, sarà necessario attendere anche il documento di prassi operativa dell'Inps con un'apposita circolare e/o un messaggio». Anche l'altro bonus fino a 8 mila euro introdotto dalla legge di Bilancio 2023 per assumere beneficiari del reddito di cittadinanza è soggetto al via libera

Ue. Chi ha assunto lavoratrici svantaggiate o giovani dal 1° gennaio scorso o li assumerà a breve, potrà dunque fruire dei bonus contributivi nella misura "ordinaria" del 50% dei contributi, per poi ottenere lo sgravio pieno. Analogamente, chi assume un percettore di reddito di cittadinanza, usufruirà dello sgravio dopo il via libera sull'esonero. O in alternativa, potrà usare il bonus già esistente e ancorato all'ammontare del sussidio, regolato dal Dl 4/2019.

I vincoli e la platea

Resta il problema della complessità delle regole che disciplinano gli incentivi per le assunzioni, che sono in tutto una ventina, e guardano sempre a platee specifiche di lavoratori, con criteri molto stringenti che - se non applicati correttamente - comportano in alcuni casi per i datori il rischio di dover restituire l'aiuto. A parte una serie di regole generali che valgono per tutti gli incentivi, fissate dal Dlgs 150/2015, ci sono dei vincoli specifici: il datore che fruisce del bonus per gli under 36, ad esempio, non deve aver fatto nei sei mesi precedenti l'assunzione e nei nove mesi successivi licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o licenziamenti collettivi nei confronti di lavoratori inquadrati con la stessa qualifica, nella stessa unità produttiva. Il bonus per

assumere le donne, poi, è riservato a categorie ben precise di lavoratrici, non a tutte (si veda la scheda a fianco).

I fondi

Gli sgravi contributivi per le assunzioni sono costati allo Stato nel 2021 sette miliardi di euro. Ha fruito di agevolazioni contributive, nel 2021 e nei primi nove mesi del 2022, un'assunzione su quattro. La parte del leone nel 2021 spetta alla decontribuzione Sud, lo sconto del 30% dei contributi per le aziende che assumono nel Mezzogiorno: da sola è costata 2,9 miliardi (per 1,2 milioni di lavoratori). L'incentivo per i giovani è costato 745 milioni (per 169 mila lavoratori) e quello per le donne svantaggiate 137 milioni (per 9 mila lavoratrici). La relazione tecnica alla legge di Bilancio 2023 ipotizza una platea potenziale di 278 mila beneficiari per il bonus giovani e di 80 mila lavoratrici per il bonus donne, stanziando le risorse necessarie a coprire l'innalzamento della soglia massima da 6 mila a 8 mila euro degli incentivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA



Tutte le novità sulle pensioni nel 2023

Dagli importi delle pensioni ai requisiti per uscire dal lavoro nel 2023-2024, dagli scivoli per avvicinarsi alla pensione agli strumenti per valorizzare al meglio i contributi. Sono i temi approfonditi nello speciale «Pensioni, guida facile 2023» in vendita a 3 euro insieme al Sole 24 Ore giovedì 19 gennaio.



Peso: 1-7%, 5-60%

Le agevolazioni in manovra

1

INCENTIVO GIOVANI Bonus per under 36

La legge di Bilancio 2023 potenzia per quest'anno l'esonero contributivo in favore dei datori di lavoro privati che assumono o stabilizzano giovani con contratto di lavoro a tempo indeterminato, di età fino a 36 anni e che non siano mai stati titolari di un rapporto di lavoro stabile. Lo sgravio si applica fino a 36 mesi dall'assunzione (48 mesi per le Regioni del Sud) ed è pari al 100% dei contributi dovuti nel limite di 8mila euro all'anno. Non è cumulabile con altri esoneri contributivi. Serve l'autorizzazione della Commissione europea.

2

INCENTIVO DONNE Serve lo «svantaggio»

Vale 8mila euro all'anno anche l'esonero contributivo totale in favore di datori di lavoro privati che assumono a tempo determinato, indeterminato o stabilizzano lavoratrici «svantaggiate». Le donne da inserire in azienda devono essere disoccupate da 24 mesi. Oppure, senza un impiego regolarmente retribuito da sei mesi, se risiedono in aree svantaggiate (come il Sud). O ancora, svolgere una professione caratterizzata da una accentuata disparità occupazionale di genere (i settori sono individuati annualmente con un decreto del ministero del Lavoro). Infine, possono essere disoccupate da oltre 12 mesi se hanno almeno 50 anni. Perché l'azienda abbia diritto all'esonero, le assunzioni devono comportare un incremento occupazionale netto. Lo sgravio è pari al 100% dei contributi dovuti. La durata è di 12 mesi per contratti a termine e 18 mesi per quelli a tempo indeterminato o se il rapporto è stabilizzato da un precedente contratto a termine. Serve l'autorizzazione Ue.

3

PERCETTORI DI RDC Bonus fino a 8mila euro

La manovra 2023 contiene anche un esonero contributivo fino a 8mila euro annui per i datori che quest'anno assumono percettori del reddito di cittadinanza.

7mld
Il costo

Sgravi per assumere
È il costo degli incentivi contributivi alle assunzioni nel 2021 (ultimo anno disponibile)

25,5%
Con sgravio

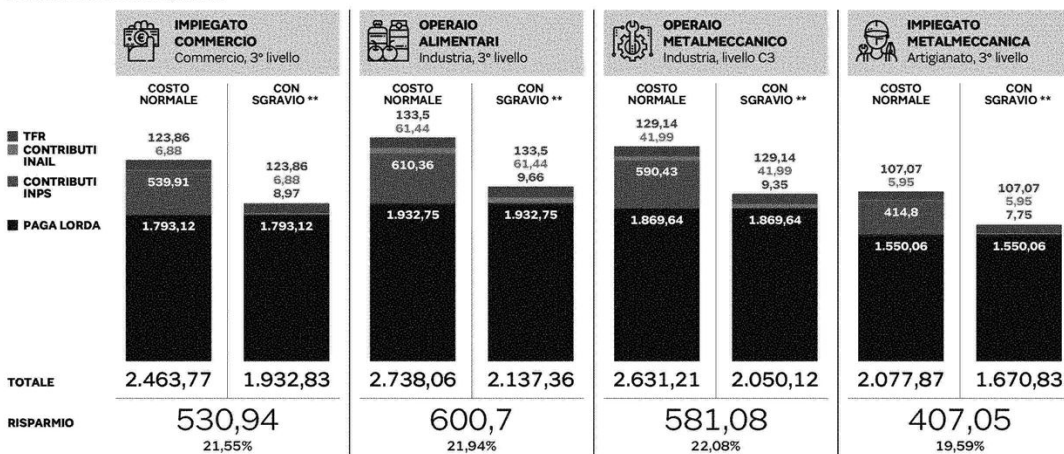
Fra le assunzioni 2022
È la percentuale di assunzioni con agevolazioni contributive tra gennaio e settembre 2022

211mila
Beneficiari

Bonus donne e giovani
Sono i beneficiari del bonus donne (79.770) e giovani (131.830) nei primi 9 mesi del 2022

Quanto valgono gli sgravi contributivi della manovra 2023

Il risparmio mensile dell'azienda per le assunzioni di donne o giovani under 36, in relazione a quattro profili professionali del commercio, dell'industria e dell'artigianato



(**) In attesa del nuovo documento di prassi dell'inps, si considera una quota di contributi indeducibile, in base alle circolari vigenti.
Fonte: elaborazione della Fondazione Studi dei consulenti del Lavoro per Il Sole 24 Ore del Lunedì



Peso: 1-7%, 5-60%



IL BILANCIO AL 31 DICEMBRE

Liti fiscali, ricorsi di primo grado aumentati del 90% nel 2022

Impennata di ricorsi alle corti di primo grado. Al 31 dicembre 2022 risultano 145.881 nuove liti, rispetto alle 77.558 depositate nel 2021. Un incremento dell'88% che potrebbe avere una motivazione: la ripresa della notifica degli atti di accertamento dopo la sospensione dovuta al Covid. Non si può escludere, però, che un impulso sia giunto anche dalle misure deflative previste dalla manovra 2023, i cui contenuti erano noti a partire da novembre scorso attraverso le indiscrezioni di stampa.

Il contenzioso torna, quindi, ai valori pre-pandemia, attestandosi tra corti di primo e di secondo grado a complessivi 186.922 nuovi ricorsi (41.041 in appello), rispetto ai 120.514 (42.956 in appello) del 2021. Le corti territoriali che hanno ricevuto più ricorsi sono in Campania, Sicilia, Lazio, Calabria, Puglia e Lombardia, che da sole raggiungono quota 116.785, cioè l'80% del totale nel 2022.

—Ivan Cimmarusti

—a pagina 8

Liti tributarie, +90% di ricorsi dopo lo stop per la pandemia

Stime preliminari. Con la ripresa delle notifiche, nel 2022 sono state depositate in primo grado 146mila nuove cause contro le 77.500 del 2021

Pagina a cura di
Ivan Cimmarusti

Aumentano i ricorsi alle Corti di giustizia tributaria di primo grado: al 31 dicembre 2022 risultano 145.881 nuove liti, rispetto alle 77.558 depositate nel 2021. Si dovrà attendere l'ufficializzazione dei dati da parte del ministero dell'Economia ma, secondo le analisi preliminari che Il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare, l'incremento rispetto all'anno scorso è dell'88% su base nazionale. L'aumento potrebbe avere una motivazione specifica: la ripresa della notifica degli atti di accertamento dopo la sospensione dovuta al Covid. Parallela-

mente, però, non è escluso che un im-

pulso sia giunto anche dalle misure deflative previste dalla manovra 2023, i cui contenuti erano noti a partire da novembre scorso attraverso le



Peso: 1-5%, 8-53%

indiscrezioni di stampa.

Valori pre-pandemia

Il primo grado, quindi, fa tornare il contenzioso ai valori pre-pandemia, con complessivi 186.922 nuovi ricorsi (41.041 in appello) rispetto ai 120.514 (42.956 in appello) del 2021.

Secondo i dati preliminari 2022 le definizioni sono pari a 190.012 (134.856 in primo grado e 55.156 in secondo grado), mentre le pendenze dell'anno arrivano a quota

147.368 (110.393 in primo grado e 36.975 in secondo).

Le stime sono in corso di acquisizione dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, l'organo di autogoverno che a febbraio presenterà il dossier annuale sull'andamento della giurisdizione.

Accertamento e definizione liti

Stando alle valutazioni preliminari, il boom di ricorsi sarebbe da attribuire alla ripresa delle notifiche degli atti di accertamento, sospese nel 2020 dall'allora governo Conte-2 per la crisi Covid. L'impatto della pandemia sulle attività di accertamento nei periodi di imposta in scadenza nel corso del 2020 è stato poi oggetto di numerose modifiche normative anche nel 2021.

Con la fine dello stato di crisi, il Fisco ha ripreso la normale notifica degli atti di accertamento, provocando, presumibilmente, la nuova ondata di ricorsi in primo grado.

Tuttavia, fonti dell'Amministrazione rivelano che molti ricorsi risultano depositati negli ultimi mesi. Ciò indurrebbe a ritenere che le numerose anticipazioni di stampa sulla manovra 2023 e sul varo delle diverse misure deflattive del contenzioso – come la definizione agevolata delle liti, la conciliazione e la rinuncia – abbiano indotto alcuni professionisti a presentare ricorso per poi chiedere la sospensiva e aderire alla definizione. La misura, infatti, consente la chiusura della causa «a domanda del soggetto che ha proposto l'atto introduttivo del giudizio o di chi vi è subentrato o ne ha la legittimazione».

I record di Napoli e Verbania

Le Corti di giustizia di primo grado che hanno ricevuto più ricorsi sono in Campania, Sicilia, Lazio, Calabria, Puglia e Lombardia, che da sole raggiungono quota 116.785, cioè l'80% del totale nel 2022.

A livello territoriale, invece, le Cgt che hanno incamerato il maggior numero di nuove cause sono Napoli (18.946), Roma (17.246), Cosenza (7.249) e Milano (5.650), mentre quelle che ne hanno ricevute di meno sono Verbania (78), Vercelli (82), Gorizia

(91) e Sondrio (115).

Accorpamento uffici giudiziari

Un capitolo a parte riguarda la questione accorpamento degli uffici giudiziari tributari di primo grado e il taglio delle sezioni distaccate di secondo grado. Allo stato ci sarebbero valutazioni preliminari che riguarderebbero un dossier del precedente Governo, ma nessuna decisione sarebbe stata presa dall'attuale esecutivo. Tuttavia, fonti del Mef confermano che non si può escludere che in futuro siano adottate «misure migliorative» relativamente alla geografia giudiziaria del fisco.

A guardare i dati, infatti, emergono numerose Cgt presenti nelle stesse regioni che risultano avere ricorsi in entrata particolarmente ridotti. Con l'applicazione di tutte le misure deflattive previste in manovra, dunque, il rischio è di mantenere uffici giudiziari (con giudici professionali e personale amministrativo) con carichi di lavoro tutto sommato modesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE DEFLATTIVE

La rottamazione delle liti passa dalle misure deflattive in manovra 2023: definizione agevolata e conciliazione giudiziale per tutti e tre i gradi di giudizio.

1 Definizione agevolata. Le cause pendenti possono definirsi con il pagamento delle sole imposte in misura dipendente dallo stato della causa e dell'accoglimento eventuale di tutto o parte del ricorso.

2 Conciliazione agevolata. Le cause pendenti avanti le Cgt ad oggetto atti impositivi possono definirsi, entro il 30 giugno 2023, anche previo accordo con l'AdE. Si pagano imposte conciliate, interessi e sanzioni ridotte (1/18 del minimo).

3 Rinuncia agevolata. In alternativa, il contribuente può rinunciare, previo accordo con le Entrate entro il 30 giugno 2023, alle cause pendenti in Cassazione relative ad atti impositivi dell'AdE. Si pagano imposte concordate, interessi e sanzioni ridotte (1/18 del minimo).

Le Corti di giustizia di primo grado di sei regioni hanno incamerato l'80% dei ricorsi totali

I più alti

18.946

Napoli

La Corte di primo grado di Napoli è quella che ha incamerato il maggior numero di ricorsi

17.246

Roma

La Cgt della Capitale d'Italia ha ricevuto ben 17.246 nuove liti tributarie

I più bassi

78

Verbania

In Piemonte ci sono le Corti di primo grado che hanno ricevuto il minor numero di ricorsi

82

Vercelli

A 93 chilometri da Verbania c'è la Corte di Vercelli, penultima per nuove cause iscritte



Peso: 1-5%, 8-53%

L'impennata nel primo grado

Il confronto degli ultimi quattro anni del numero aggregato di ricorsi pervenuti nelle varie Cgt presenti nelle regioni

REGIONE	2019	2020	2021	2022	TREND 2019-2022
Campania	31.269	20.971 ▼	19.171 ▼	33.133 ▲	
Sicilia	22.843	17.739 ▼	10.790 ▼	21.454 ▲	
Lazio	19.820	14.901 ▼	11.064 ▼	20.599 ▲	
Calabria	13.625	13.208 ▼	6.893 ▼	20.476 ▲	
Puglia	10.075	7.475 ▼	5.499 ▼	10.733 ▲	
Lombardia	12.145	9.713 ▼	6.166 ▼	10.390 ▲	
Veneto	4.173	3.731 ▼	2.311 ▼	4.196 ▲	
Toscana	5.299	3.727 ▼	2.753 ▼	4.094 ▲	
Emilia Romagna	5.223	3.972 ▼	2.728 ▼	3.952 ▲	
Piemonte	3.672	2.496 ▼	1.932 ▼	3.216 ▲	
Liguria	2.352	1.800 ▼	1.527 ▼	2.818 ▲	
Abruzzo	2.622	1.797 ▼	1.533 ▼	2.301 ▲	
Marche	2.032	1.418 ▼	1.200 ▼	1.962 ▲	
Sardegna	1.897	1.534 ▼	1.350 ▼	1.931 ▲	
Friuli V. G.	1.250	936 ▼	638 ▼	1.016 ▲	
Basilicata	1.067	862 ▼	589 ▼	999 ▲	
Molise	1.149	1.055 ▼	521 ▼	987 ▲	
Umbria	935	724 ▼	447 ▼	969 ▲	
Trento	277	223 ▼	186 ▼	325 ▲	
Bolzano	339	310 ▼	217 ▼	241 ▲	
Valle d'Aosta	96	58 ▼	43 ▼	89 ▲	
TOTALE	142.160	108.650 ▼	77.558 ▼	145.881 ▲	

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



Peso:1-5%,8-53%

Professioni 24

CRISI D'IMPRESA

Doppio binario
per l'iscrizione
all'albo dei gestori

Mazzei e Uva — a pag. 11

Albo gestori crisi di impresa due chance per l'iscrizione

Le criticità. Ammessa sia l'esperienza pregressa sia la formazione per la quale sono attese le linee guida aggiornate. In arrivo i chiarimenti della Giustizia: verso l'apertura ai corsi per il sovraindebitamento

Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

Dal 1° aprile le nomine dei gestori delle procedure previste dal Codice della crisi d'impresa (curatori, commissari giudiziali e liquidatori) dovranno essere effettuate attingendo dal nuovo Albo nazionale e non più dagli elenchi territoriali tenuti dai tribunali.

Seppur a otto mesi dall'entrata in vigore del Codice della crisi, scattata il 15 luglio scorso, l'Albo diventa quindi operativo. Con la pubblicazione delle Specifiche tecniche (30 dicembre) e della circolare che le ha illustrate (4 gennaio), il ministero della Giustizia ha dato il via alla domande, presentabili dal 5 gennaio.

Per i professionisti, l'accesso riguarda gli avvocati, i commercialisti e gli esperti contabili e i consulenti del lavoro iscritti agli ordini, che abbiano effettuato un corso di formazione di 40 ore e un tirocinio di sei mesi. In fase di primo popolamento e fino al 31 marzo l'iscrizione è consentita anche a chi ha ricevuto due incarichi in quattro anni.

Ma ci sono molti nodi da sciogliere. Alcuni chiarimenti dovrebbero arrivare dalle FAQ cui sta lavorando il ministero della Giustizia. Probabilmente, per il primo popolamento, dovrebbe essere riconosciuta la validità dei corsi già effet-

tuati purché conformi per contenuti e struttura a quanto previsto dalle linee guida della Scuola superiore della magistratura del 2019 anche se non aggiornate alle successive modifiche al Codice della crisi. Le FAQ usciranno sul sito del Ministero in questi giorni.

Gli incarichi

L'articolo 356 del Codice della crisi richiede la nomina del professionista come curatore, commissario o liquidatore giudiziale, in almeno due procedure «negli ultimi quattro anni». L'individuazione di questo quadriennio ha fatto sorgere il dubbio se vada calcolato dal 16 marzo (entrata in vigore dell'articolo 356) o dal 15 luglio 2022 (entrata in vigore complessiva del Codice). La norma fa però esplicito riferimento «all'entrata in vigore del presente articolo» e cioè del 356: l'arco temporale dovrebbe quindi andare dal 16 marzo 2015 al 16 marzo 2019. «Chiederemo una modifica normativa - dice Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti - perché non ha senso escludere chi ha ricevuto incarichi prima del 2015 o dopo il 2019 e magari li sta ancora svolgendo». Sulla stessa linea Emanuele Virgintino, membro del Consiglio nazionale forense: «L'individuazione del quadriennio 2015-2019 è formalmente corretta, ma per via della partenza ritardata del Codice si rischia di tagliare fuori, senza motivo, tanti professionisti». Anche Virgintino chiede una norma per far accedere «chiunque abbia ricevuto incarichi fino al 2022».

La formazione

Le linee guida della Scuola superiore della magistratura su cui devono basarsi i corsi di formazione sono state varate a novembre 2019. Non tengono quindi conto delle profonde modifiche subite finora. «Abbiamo atteso la definitiva entrata in vigore del Codice. Ora stiamo lavorando per aggiornarle - anticipa Lorenza Calcano, responsabile per la Scuola della formazione in materia di crisi di impresa - e contiamo di completare la revisione entro fine mese». L'operazione è complessa: oltre a recepire tutte le modifiche, c'è da riprogettare i contenuti, pensati per una durata di 200 ore anziché le attuali 40.

In attesa dell'aggiornamento, la validità della formazione svolta per iscriversi nel registro per gli organi di composizione delle crisi da sovraindebitamento e conforme alle vecchie linee guida dovrebbe essere riconosciuta dal ministero della Giustizia. «Il Consiglio nazionale dei commercialisti - continua De Nuccio - si è prontamente attivato per superare i dubbi interpretativi e affinché, per il



Peso: 1-1%, 11-40%

primo popolamento, venga riconosciuta la validità della formazione già svolta in campi affini».

Commercialisti e avvocati hanno comunque deciso di avviare velocemente nuovi corsi di formazione. Il Cnf partirà venerdì 20 gennaio: «Abbiamo 250 posti, tutti già prenotati - aggiunge Virgintino - molti sono colleghi già formati che ora vogliono aggiornarsi». Nessun problema in caso di nuove linee guida: «Se saranno necessarie modifiche le faremo, ma il nostro è un programma completo che prevede anche informazioni di tipo economico aziendale, ad esempio sui piani di risana-

mento». Stanno attivando nuove convenzioni anche con le Università i consulenti del lavoro «ma abbiamo già formato mille colleghi» aggiunge il vicepresidente del Consiglio nazionale, Sergio Giorgini.

Un altro nodo da sciogliere riguarda il tirocinio di sei mesi, che in pochi hanno già acquisito, ma che è previsto dall'articolo 356 attraverso il richiamo alla lettera c) del comma 5 dell'articolo 4 del Dm Giustizia 202/2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA

1

I TEMPI

Il nuovo Albo nazionale dei gestori della crisi d'impresa previsto dall'articolo 356 del Dlgs 14/2019 partirà dal 1° aprile

2

LA FORMAZIONE

L'iscrizione è subordinata allo svolgimento di una formazione di 40 ore per avvocati, commercialisti ed esperti contabili e consulenti del lavoro (di 200 ore per gli altri). L'articolo 356 prevede anche un tirocinio di 6 mesi

3

GLI INCARICHI

Nel primo popolamento, può iscriversi chi è stato nominato curatore, commissario o liquidatore giudiziale in almeno due procedure negli «ultimi» in quattro anni. Poiché l'articolo specifica che la data di riferimento per individuare i quattro anni è quella di «entrata in vigore del presente articolo», l'arco temporale in cui bisogna aver ricevuto i due incarichi dovrebbe andare dal 16 marzo 2015 al 16 marzo 2019

4

CHI PUÒ ACCEDERE

Avvocati, dottori commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro (anche in forma societaria o associata). Esperti aziendali che abbiano svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società di capitali o cooperative, dimostrando capacità imprenditoriali e senza subire una liquidazione giudiziale

150

EURO

Contributo obbligatorio per la prima iscrizione all'Albo dei gestori, previsto dall'articolo 8 del decreto 75/2022, da versare con bonifico. Prevista poi una quota annuale di 50 euro.



Peso: 1-1%, 11-40%

Marketing 24

IMPRESE E COMMUNITY

Le aziende
scommettono
sulle nuove app

Colletti e Grattagliano — a pag. 15

Meno social e più «app» nelle strategie delle aziende

Scenari. Per i brand diventa cruciale puntare sulle piattaforme proprietarie per gestire sempre più direttamente le relazioni con le community

**Giampaolo Colletti
Fabio Grattagliano**

L'obiettivo è esplicitato sin dal lancio: riuscire a intercettare quella generazione Z sensibile alle tematiche ambientali e meno incline a leggere soltanto analisi di scenario in un giornale finanziario. Se avessi la possibilità di prendere tutte le decisioni necessarie, cosa faresti? Così il Financial Times pochi mesi fa ha deciso di lanciare "The climate game", una app orientata alla gamification: tutto ruota attorno a un gioco interattivo per spiegare il cambiamento climatico nel quale si è chiamati a prendere una serie di decisioni. Obiettivo: raggiungere l'azzeramento netto delle emissioni di gas serra entro il 2050 per impedire al pianeta un ulteriore riscaldamento globale. Ogni partita permette di effettuare fino a 400 azioni che ruotano attorno ai quattro

settori principalmente responsabili delle emissioni: energia, trasporti, edilizia e industria.

Social in panchina

Al bando i facili entusiasmi per campagne e narrazioni incentrate sui social media, oggi le aziende provano a intercettare i propri pubblici sempre di più sulle piattaforme proprietarie, arrivando a disegnare e popolare di contenuti anche le app scaricabili dai propri smartphone. «D'altronde i social stanno morendo, almeno nel modo in cui i brand li hanno utilizzati negli anni passati. Sebbene una nuova ondata di piattaforme social abbia registrato una crescita importante soprattutto tra gli utenti della generazione Z, un elemento è incontrovertibile: quando non possiedi la piattaforma, non puoi controllare veramente le tue interazioni con il tuo pubblico. Le community via app sono

un modo eccezionale per invitare più persone a interagire e a vivere esperienze positive e immersive con il proprio brand». Lo ha scritto pochi giorni fa John Kim sul portale americano Venture Beat.

Di necessità virtù: la messa in panchina dei social è da leggersi anche come risposta alla prospettiva di un futuro senza cookie, con un limitato accesso ai dati di terze parti e quindi alla minore capacità di indirizzare gli



Peso: 1-1%, 15-84%

annunci con la stessa granularità del passato. «Invece con l'app proprietaria un brand riesce ad avere un maggior presidio sulla propria community, arrivando a stabilire le proprie regole del gioco. In questo modo si può tessere la migliore relazione con l'utente, fornendo un ambiente su misura adatto alle proprie esigenze», precisa Kim. Ma attenzione. La fotografia è ancora in chiaroscuro. Nel 2022 solo il 6% delle imprese ha im-

plementato una strategia avanzata per l'omnicanalità. Aumenta la consapevolezza, ma l'implementazione è ancora carente: soltanto il 36% delle aziende ha nominato un responsabile di questa divisione e il 15% ha stanziato un budget dedicato per la creazione di una omnichannel company. È quanto emerge dall'Osservatorio Omnichannel Customer Experience promosso dalla School of Management del Politecnico di Milano. Ma una tendenza è incontrovertibile: oggi conviene per le aziende investire in propri spazi di narrazione e relazione. «Se vado sui social la relazione in parte è del gestore della piattaforma. Così per le marche la tendenza è spostarsi verso ecosistemi digitali e fisici con una forte interazione con il cliente. D'altronde in un contesto omnicanale in cui la complessità è aumentata esponenzialmente, emerge l'esigen-

za di essere diretti rispetto al mercato. Perché nella complessità subentrano rumori di fondo che possono distrarre», afferma Giuliano Noci, docente di Strategia & Marketing alla School of Management del Politecnico di Milano. «Le aziende nel mondo digitale generano ambienti proprietari, tra cui app, in cui vanno a gestire questa relazione. Così valutano le variabili che vanno a impattare fino al processo di acquisto. Tutto ciò vale anche nel mondo fisico ed è un fenomeno più ampio: ad esempio le case automobilistiche oggi stanno disintermediando la relazione rispetto alle concessionarie», precisa Noci.

Brand via app

Tra le industry che maggiormente stanno investendo in app ci sono quelle che generano relazioni rilevanti con la propria community: salute, finanza, sport, prodotti e servizi di nicchia per generare una narrazione di valore. «Oggi l'80% del tempo passato su Internet avviene da mobile e lo smartphone è il canale di accesso per dialogare con gli utenti. Investire in una relazione che fa perno sui dispositivi mobili è essenziale e significa lavorare sui dati, disciplinare le regole del gioco, spingere la creazione delle community e sviluppare relazioni che fidelizzano. Il fat-

to di passare da una logica di marketing intermediata ad una disintermediata significa innalzare il peso della strategia aziendale e il livello delle competenze. Prima delegavo a terzi e oggi gestisco direttamente queste variabili. Gli ostacoli sono culturali e di competenze: non ci si rende ancora conto che la relazione col mercato è fondamentale. A questo si aggiunge che la materia prima che generano queste piattaforme è legata ai dati e questi ecosistemi richiedono una capacità ancora poco sviluppata di maneggiarli e processarli. Ci sono ancora assetti organizzativi non adeguati perché strutturati a silos: tutto ciò rende difficile fare integrazione in modo efficace», conclude Noci. Oltre creatività e contenuti, per i marketer diventa fondamentale ripensare i processi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le marche la tendenza è spostarsi verso ecosistemi digitali e fisici con una forte interazione con il cliente



Peso: 1-1%, 15-84%



Genitori ed esperti a confronto via smartphone

Pampers
Spazi virtuali



Uno spazio virtuale di confronto tra genitori per contenuti su misura fruiti via smartphone. Tutto questo è Coccole Pampers, una delle migliori esperienze legate alle applicazioni dei brand. L'app, nata dall'intuizione del noto brand di pannolini e lanciata poco prima della pandemia, ad oggi è stata scaricata da sei famiglie italiane su dieci con un rating di 4,8 su 5 ed è diventata un punto di riferimento per quasi un milione di utenti. Così Pampers ha ripensato la propria strategia, arrivando a creare un ecosistema digitale. Obiettivo: costruire un'autentica e diretta relazione con i genitori, instaurando con loro un rapporto di scambio e fiducia. Oltre al sistema della raccolta punti, che ormai ha una tradizione consolidata per tutti i genitori che si affidano al brand, l'app offre contenuti dedicati e personalizzati. L'app presenta un'area podcast, che dà voce a storie di famiglie che condividono con altri genitori la loro personale esperienza sulle piccole difficoltà di ogni giorno e su grandi temi come l'adozione, l'integrazione, i disturbi specifici dell'apprendimento. Inoltre con la sezione dedicata Pampers Village, realizzata in collaborazione con l'associazione Heart4Children, si sostengono le famiglie attraverso una rete di genitori e di esperti per accompagnarle nel viaggio più bello e difficile della vita, quello legato alla crescita di un figlio.

—G.Coll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campi di grano monitorati con una foto in tempo reale

Barilla e Cnr
GranoScan



Oggi una semplice fotografia realizzata con uno smartphone e condivisa su una specifica piattaforma permette di identificare i principali stress del frumento. Così un'applicazione sta aiutando migliaia di agricoltori, tecnici e agronomi nell'individuazione di infestanti e fitopatie legate alle coltivazioni del frumento, ripensando in modo condiviso e sostenibile la prevenzione e il monitoraggio dei terreni coltivati.

Tutto questo è GranoScan, applicazione che è stata lanciata nella primavera del 2022 e che sfrutta l'intelligenza artificiale, aiutando gli operatori a identificare i necessari interventi da attuare nei campi. Il progetto nasce dalla collaborazione tra Barilla, l'Istituto per la bio-economia e l'Istituto di scienza e tecnologie dell'informazione del CNR, insieme a Yoo-no Lab. GranoScan è uno strumento di diagnosi rapida e di supporto per l'eventuale richiesta di intervento da parte di un esperto.

Con il suo sistema di allerta e i modelli di rischio relativi alle malattie fungine permette di essere informati in tempo reale. Già oggi l'app identifica su foto l'eventuale presenza tra oltre decine di specie di infestanti, insetti e malattie. E l'identificazione del problema permette di scegliere la soluzione più efficace e sostenibile, condividendola con altri operatori del settore.

—G.Coll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa senza fine ad aggregare community

Nike
Il caso dei runner



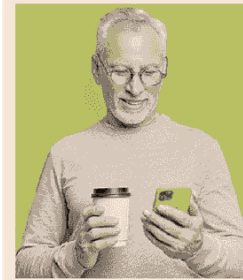
È una delle esperienze pionieristiche di utilizzo di applicazioni da parte di un brand, messa a disposizione in fase di test ancora prima della nascita dell'iPhone. Arrivare prima di altri in una corsa senza fine: oggi Nike Run, una delle esperienze di maggiore successo per la capacità di intercettare una community di appassionati sportivi, permette di tenere traccia delle corse, anche grazie all'uso di un tracker di attività che si adatta a determinate scarpe da corsa Nike. In questo modo è possibile monitorare il tempo trascorso, la frequenza cardiaca, il numero di calorie bruciate, la cadenza, la distanza percorsa o l'andatura media. Inoltre la corsa può essere visualizzata sulla mappa, tramite tracciamento via Gps. L'app include una vasta gamma di piani di allenamento, permette di competere con gli amici o di affrontare sfide internazionali. Ed è totalmente gratuita, senza necessità di acquisti in-app. L'interfaccia è smart, l'accesso è semplificato, il linguaggio è colloquiale. «Hai appena iniziato a correre? Ci siamo noi. Hai bisogno di un coach per stare al passo o di un amico per farti compagnia? Eccoci. Vuoi che monitoriamo le tue statistiche mentre tu pensi al panorama? Nessun problema», così si legge nell'home page dell'applicazione che oggi ospita anche una nuova sezione trainer. Obiettivo: supportare l'utente a seconda della propria preparazione.

—G.Coll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medici e pazienti per gestire la terapia

Bayer
TeraPiù



Rispondere a bisogni dei pazienti, migliorando la loro vita di tutti i giorni. Ma anche aggregare community, provando a instaurare un dialogo diretto con i professionisti della prevenzione. Tutto questo è l'app TeraPiù promossa da Bayer, una delle applicazioni lanciate dal colosso mondiale della salute che conta 100mila collaboratori e un fatturato di 44 miliardi di euro. TeraPiù è un richiamo costante alla terapia via smartphone: l'app, gratuita e personalizzata, è realizzata con il coinvolgimento diretto di pazienti, medici, farmacisti per aiutare a migliorare la gestione della terapia. D'altronde il 50% delle persone non segue correttamente le terapie prescritte e questo comportamento rappresenta un fattore di rischio e riduce l'efficacia della prevenzione e della terapia. L'applicazione offre servizi e consigli personalizzati sulle esigenze del singolo paziente. Tra le funzioni c'è il Diario dei farmaci, che memorizza quelli prescritti in un piano sempre disponibile. C'è il Promemoria, con diverse tipologie di alert che ricordano quando assumere le medicine, con che dosaggio e quando le confezioni stanno per finire o scadere. E ancora c'è l'area dedicata ai valori della salute, che tiene traccia di pressione, colesterolo e altre informazioni utili da monitorare per il controllo della propria salute.

—G.Coll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-84%



Incentivi

Difficoltà e incertezza negli investimenti blindano il bonus ricerca

Due sentenze bocchiano i recuperi dell'ufficio per carenza di motivazione

Giorgio Gavelli

Continua lo scetticismo delle commissioni tributarie di merito nei confronti degli atti di recupero copiosamente notificati dall'agenzia delle Entrate con riferimento al credito d'imposta ricerca e sviluppo (articolo 3, Dl 145/2013). Due recenti sentenze di primo grado, rispettivamente della Cgt di Alessandria (n. 282/02/2022, presidente Suffia e relatore Grillo) e della Cgt di Bologna (n. 977/01/2022, presidente Agnone e relatore Migliori), bocchiano l'inesistenza del credito per mancanza dei requisiti di legge propugnata dall'ufficio, affermando l'insufficiente motivazione sottostante alla contestazione.

Si tratta di un filone di contenzioso assai diffuso, in attesa delle prime pronunce della Cassazione che, presumibilmente, detteranno la linea. Peraltro, è ancora in essere la sanatoria prevista dall'articolo 5, commi 7 e seguenti, del Dl 146/2021, la cui scadenza è stata prorogata al prossimo 30 novembre dalla legge di bilancio 2023, che estende la certificazione di qualificazione delle spese sostenute introdotta dall'articolo 23 del Dl n. 73/2022 a tutte le ipotesi in cui le violazioni relative all'utilizzo dei crediti d'imposta non siano state

già constatate con processo verbale di constatazione.

Ed è proprio sui requisiti dei progetti documentati dalle imprese che si riscontrano le maggiori contestazioni degli uffici, i quali, facendo leva sul contenuto del Manuale di Frascati, hanno un atteggiamento molto rigoroso con riferimento al grado di innovazione che tali progetti devono presentare.

Nel caso trattato dai giudici alessandrini, l'impresa aveva ridotto (tramite dichiarazione integrativa e ravvedimento operoso) l'importo del credito dichiarato nel 2016 e 2017, ma anche la quota residua era stata recuperata dall'Agenzia come inesistente, in quanto (a suo dire) priva dei requisiti necessari per il riconoscimento dell'agevolazione. Di diverso avviso la Cgt che, sulla base del testo del Decreto 27 maggio 2015 e della circolare n. 5/E/2016 (ossia i documenti su cui si sono basate le attività aziendali rivolte all'ottenimento del credito d'imposta), ha ritenuto meritevoli le tecniche volte a migliorare le procedure di monitoraggio nelle coltivazioni cereali-cole, trattandosi di uno «studio volto a modificare e migliorare tecniche già in uso che comporta, notoriamente, difficoltà ed incertezze oltre ad investimenti e spese».

Emblematico è anche il caso de-

ciso dalla Cgt bolognese, nel quale l'ufficio, nonostante avesse chiesto ma non ottenuto il parere del Mise sulla innovatività dei progetti, ha comunque deciso di emettere l'atto di recupero. Atto viziato sotto il profilo della motivazione, secondo la Corte, stante anche il contenuto della perizia sottoscritta da un docente universitario prodotta dalla società a sostegno della conformità del proprio comportamento alle prescrizioni di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IL RINNOVO

Sull'Isee 2023 pesano redditi e depositi più alti: rischio prestazioni

di **Michela Finizio**

La pratica per il rinnovo dell'Isee sta diventando un brusco risveglio per molte famiglie. Su un campione di 8mila Isee elaborati nei primi 15 giorni del 2023 – confrontati con

quelli dello scorso anno – si rileva un calo del 12% di quelli sotto la soglia dei 3mila euro, con uno spostamento verso classi di Isee più alte. Incidono redditi e depositi bancari più elevati.

— Servizio a pagina 21

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLE FAMIGLIE

BRUSCO RISVEGLIO NELL'ISEE 2023: PESANO REDDITI E DEPOSITI PIÙ ALTI

di **Michela Finizio**

Da un primo confronto tra l'Isee 2023 e quello dello scorso anno, prendendo in esame un campione di 8mila famiglie che si è rivolto alla rete dei Caf Uil, quelli sotto i 3mila euro si riducono del 12% e sembrano redistribuirsi nelle fasce Isee più alte, immediatamente successive. L'Isee medio dei soggetti del campione è passato da 7.300 a poco meno di 9mila euro.

Un primo segnale che potrebbe tradursi in un trend in aumento dell'Isee 2023, elaborato in base ai redditi e ai patrimoni riferiti al 2021. «In due mesi dovremo inviare oltre 5 milioni di pratiche – spiega Felice Ferrara del Caf Uil –, ma i primi a chiedere il rinnovo sono solitamente quelli più bisognosi, che hanno maggiore urgenza». Il trend al rialzo potrebbe riflettere il passaggio dalla fotografia dei redditi 2020 a quelli del 2021: l'anno scorso l'Isee inquadrava i redditi percepiti nell'anno del Covid durante il quale l'emergenza sanitaria si è tradotta in un crollo delle entrate per molte famiglie, allarme il più delle volte rientrato nel 2021. A cui si aggiunge l'impatto sul patrimonio del boom dei depositi rilevato tramite la giacenza media e il saldo al 31 dicembre 2021 nei conti correnti: rispetto al 31 dicembre 2020 i depositi delle famiglie consumatrici sono lievitati del 5,4% (dati Banca d'Italia).

Per fare un esempio basta utilizzare il simulatore di Isee sul sito Inps: una coppia con due figli minori a carico e una casa di proprietà con mutuo che, in base all'istantanea sul 2020, aveva un reddito dichiarato di

circa 70mila euro e 20mila euro di depositi in banca, potrebbe passare da un Isee di 28.446 euro a uno di 31.829 per effetto di un aumento di 5mila euro sui redditi dichiarati nel 2021 e un raddoppio della liquidità grazie ai maggiori risparmi o entrate eccezionali. Con la conseguenza che l'assegno unico per i due figli scenderebbe da 242,6 euro a 200,4 euro (al netto della rivalutazione degli importi e degli soglie d'accesso – ancora da definire con un decreto ministeriale – prevista da marzo).

Una differenza di qualche migliaio di euro rilevata dall'Isee 2023, infatti, potrebbe fare la differenza per numerose famiglie: in ballo c'è la possibilità di accedere al bonus gas e luce che dal 1° gennaio 2023 scatta in caso di Isee inferiore a 15mila euro; oppure il superamento della soglia Isee di 9.360 euro per il reddito di cittadinanza, a cui però si affiancano anche gli altri requisiti reddituali; nei casi limite, un aumento potrebbe sterilizzare i benefici della rivalutazione degli importi dell'assegno.

Va ricordato, però, che ogni situazione familiare ha le sue specificità e che l'indicatore inquadra la situazione reddituale e patrimoniale (immobiliare e mobiliare) dell'intero nucleo. Eventuali variazioni oppure gli effetti della crisi economica e del caro energia in alcuni casi potrebbero aver generato condizioni peggiorative. Tanto da consentire agli interessati, in presenza di certe condizioni, di richiedere l'Isee corrente: ad esempio in caso di licenziamento di uno dei membri del nucleo familiare, è possi-

bile aggiornare il parametro alla situazione economica più recente.

Il 2022 si è chiuso con oltre 10,9 milioni di Isee ordinari elaborati, a fronte di 11,86 milioni di Dsu inviate all'Inps nel corso dell'anno (la Dichiarazione sostitutiva unica è il modello da compilare per ottenere l'indicatore). In base ai dati forniti dall'Inps al Sole 24 Ore si tratta di una platea senza precedenti: il debutto dell'assegno unico – prestazione “universale” per cui l'Isee non determina l'accesso ma serve per modulare gli importi spettanti – ha spinto numerose famiglie a richiederlo per la prima volta; il 13,05% lo ha ottenuto online in modalità precompilata.

La funzione originaria dell'indicatore, infatti, era quella di verificare il diritto o meno a determinati sussidi e agevolazioni in base alla condizione economica. Oggi, invece, sempre più spesso viene utilizzato come uno strumento universale che ritrae la condizione economica delle famiglie, utilizzato per modulare la progressività delle misure e non più solo per identificare il disagio economico. Questo ha determinato uno sposta-



Peso: 1-2%, 21-20%



mento dei richiedenti verso l'alto: nel 2022 la quota di Isee rilasciati sotto i 15mila euro è scesa dal 70% al 64% sul totale; quelli oltre i 30mila euro sono passati dal 10 al 12 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Isee del 2022

CLASSE IN EURO	N. MLN	IN %
Nulla	0,54	4,9
Tra 0 e 5.000	2,39	21,9
Tra 5.000 e 10.000	2,41	22,1
Tra 10.000 e 15.000	1,65	15,1
Tra 15.000 e 20.000	1,21	11,1
Tra 20.000 e 25.000	0,86	7,8
Tra 25.000 e 30.000	0,59	5,4
Maggiore di 30mila	1,27	12,0
TOTALE ISEE ordinari	10,91	100

Fonte: elab. su dati Inps



Peso:1-2%,21-20%



I DOSSIER APERTI

Case green, i vecchi edifici stanno già perdendo valore

Strada in salita per la direttiva Ue: due su tre le abitazioni da riqualificare

di **Gino Pagliuca**

Il superbonus ha comportato finora un impegno di spesa per 68,7 miliardi di euro da parte dello Stato, ha portato all'incremento di prezzo dei materiali, ai quali certo ha anche contribuito lo scenario economico, e alla difficoltà di trovare imprese pronte a operare entro le scadenze. Un'applicazione letterale della normativa sulle case green in discussione a Bruxelles farebbe crescere a dismisura i problemi evidenziati dal superbonus, per la semplice ragione che a fronte di interventi sostanzialmente simili bisognerebbe intervenire sui due terzi (stima Ance) degli edifici residenziali italiani e a questo bisognerebbe aggiungere il patrimonio non abitativo e gli edifici pubblici.

Il superbonus ha finora riguardato circa il 5% del totale degli edifici unifamiliari e lo 0,8% dei plurifamiliari.

La direttiva prevede entro il 2030 l'obbligo per tutte le case usate di avere una classificazione energetica almeno in classe E; inoltre di migliorare ulteriormente nel giro di tre anni, salendo alla classe D. La direttiva tuttora in discussione ha scatenato il dibattito politico ma va detto che, anche se fosse approvata nella formulazione attuale e se anche fosse recepita (ipotesi non del tutto plausibile) dall'Italia, rischierebbe di essere una sorta di grida manzoniana, per l'evidente impossibilità di adeguarvisi.

Due le ragioni per cui la norma non appare attuabile rispettando tempi e requisiti. La prima per il numero monstre di edifici che interesserebbe. I dati Istat dicono che almeno 8 milioni di edifici sono stati costruiti prima che,

a seguito dello choc petrolifero del 1973, si varassero norme che rendevano obbligatoria per gli immobili nuovi l'adozione di misure tese a contenere i consumi dell'edificio.

Secondo gli ultimi dati Enea pubblicati lo scorso novembre nelle certificazioni effettuate nel 2021 le abitazioni di classe E F G (quelle per cui bisognerebbe intervenire) rappresentavano il 76% del totale, una quota che rappresenta un miglioramento minimo rispetto al 77% dei cinque anni precedenti.

Per ottenere un miglioramento di classificazione gli edifici dovranno per forza effettuare gli stessi interventi previsti oggi per il superbonus e quindi: coibentazione dell'edificio, cambio della centrale termica, e possibilmente sostituzione degli infissi e installazione del fotovoltaico.

Tenendo presenti i numeri

del superbonus citati sopra, la stima per una spesa teorica almeno pari a un anno di Pil del Paese appare addirittura prudente. E a questo si aggiunge che, a differenza di quanto accade per il superbonus, il costo sarebbe per buona parte a carico di proprietari, con molti che non potrebbero far fronte alla spesa e sarebbero costretti a svendere le loro case. Che il mercato però sta già deprezzando.

Negli ultimi mesi è già cresciuto molto il divario tra i prezzi delle abitazioni riqualificate e di quelle nuove (oggi praticamente già del tutto virtuose dal punto di vista energetico) e il valore degli immobili energivori. Un fenomeno in atto da anni nel mercato degli uffici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



OPERAZIONE RECUPERO IL PIANO? USARE QUEI 3 MILIARDI NEL CASSETTO

Il rifinanziamento del Piano di transizione 4.0 ha subito nell'ultima legge di Bilancio un decalage che non è piaciuto alle imprese, affezionate a questa misura che ha visto la luce per la prima volta nel 2016, con il lancio del Piano Nazionale Industria 4.0. Quel piano, che aveva l'obiettivo di sostenere e incentivare l'innovazione tecnologica del tessuto industriale e imprenditoriale italiano, ebbe un tale successo che se ne è previsto il rinnovo fino ai nostri giorni, sia pure modificando gli strumenti che ne sono l'ossatura.

Il tesoretto

Ma non tutto è perduto. C'è un «tesoretto» di circa tre miliardi che potrebbe essere recuperato per completare il rifinanziamento della misura. Si tratta di cifre già destinate a Transizione 4.0 che però erano rimaste inutilizzate al 31 dicembre scorso. Il motivo del mancato drenaggio delle risorse risale al fatto che a prenotarle, nel 2022, sono state perlopiù le piccole e medie imprese, nel numero di 120 mila, che però per via delle dimensioni dei progetti hanno impegnato solo in parte lo stanziamento previsto per l'anno

2022 (e che, in generale aveva come tar-

get 117 mila imprese, grandi e piccole).

A prefigurare il recupero delle cifre è stato, in una recente audizione parlamentare, il ministro delle imprese e del Made in Italy (Mimit), Adolfo Urso: «Se fossimo autorizzati (dall'Ue, ndr.) — ha detto — saremmo in condizioni di mantenere il livello del 40% di credito d'imposta anche per il prossimo anno, cosa sicuramente strategica per le nostre imprese».

Al Mimit spira aria di ottimismo: il clima sembra favorevole a questo tipo di operazioni, prova ne è stata l'autorizzazione già ottenuta per prorogare nel 2023 i voucher per la banda ultra larga destinati alle piccole e medie imprese e ai professionisti con partita Iva. Un via libera che consentirà di non perdere gli oltre 430 milioni, quasi tre quarti delle risorse complessivamente stanziati, che erano anch'essi rimasti inutilizzati.

Va ricordato che il Pnrr dell'Italia ha previsto nella componente M1C2, uno speci-



Peso: 100%



fico programma di investimento finalizzato a sostenere Transizione 4.0, cui sono stati destinati nel 2021 complessivi 13,38

miliardi di sovvenzioni più 5,08 miliardi dal Fondo nazionale investimenti complementari.

Lo stato dell'arte

Dal primo gennaio 2023 è scaduto sia il regime di favore per l'acquisto di beni materiali e immateriali tradizionali che per le attività di formazione 4.0. E tagli importanti riguardano l'acquisto di beni strumentali 4.0 (sia materiali che immateriali) così come per le attività di ricerca, sviluppo e innovazione. In particolare, per i beni materiali 4.0, è previsto un dimezzamento per tutte le classi di investimento: dal 40% al 20% fino a 2,5 milioni di euro; dal 20% al 10% da 2,5 a 10 milioni di euro e dal 10% al 5% da 10 a 20 milioni (tetto massimo ammissibile). Il taglio è più pesante per i beni immateriali 4.0: dal 50 al 20% (fino a un tetto di un milione di euro). Scende dal 20 al 10%

quello per le attività di ricerca di base, industriale e sperimentale. Il calo è più leggero invece per le attività di innovazione tecnologica «green»: dal 15% al 10%.

L'obiettivo di Urso è utilizzare le risorse recuperate dal 2022 per riversarle sui crediti d'imposta per l'acquisto di beni strumentali e su quello per la Ricerca, sviluppo e innovazione, riportando le aliquote al loro precedente livello. Non sembra in programma invece che venga attuata la prevista maggiorazione delle aliquote del credito d'imposta per la formazione.

Ma a che punto siamo della trattativa europea? Al momento è aperta un'interlocuzione, che però potrà diventare più concreta non appena l'Agenzia delle Entrate avrà valutato i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi del 2021. Il che consentirà ai tecnici del Mimit di essere più concreti circa le cifre che rientreranno nella negoziazione con l'Ue.

Intanto Urso intende procedere con un

piano di riordino degli incentivi più vasto. «Abbiamo in cantiere un disegno di legge di riforma che porteremo a breve in Parlamento, come collegato alla manovra economica» ha anticipato.

Sarà questo strumento, con il collegato sul made in Italy, a fornire un quadro più organico dei nuovi incentivi. I tempi sono stretti: tra fine gennaio e inizio febbraio è prevista la presentazione dei testi e a marzo l'indicazione degli ambiti di intervento. Accanto a questo lavoro il ministro colloca la «seconda ala» degli incentivi che chiama «moneta amministrativa».

È un piano di sburocratizzazione già partito con l'istituzione del Difensore civico delle imprese: un ufficio presso il Mimit che rimuove gli ostacoli a chi vuole investire, avocando a sé gli iter autorizzativi in caso di inadempienza delle amministrazioni nazionali competenti. Che è quanto farà Palazzo Chigi per gli iter autorizzativi degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Antonella Baccaro**

Con le risorse già destinate a Transizione 4.0 e rimaste inutilizzate si potrebbe mantenere il 40% del credito d'imposta. Se l'Ue dice sì

Il governo prevede il riordino degli incentivi e un ufficio che rimuove gli ostacoli burocratici per chi vuole investire. Ma i tempi sono stretti

Adolfo Urso

Ministro delle Imprese e del made in Italy



Unione europea

Thierry Breton, commissario Ue per il Mercato interno e i servizi



Peso: 100%



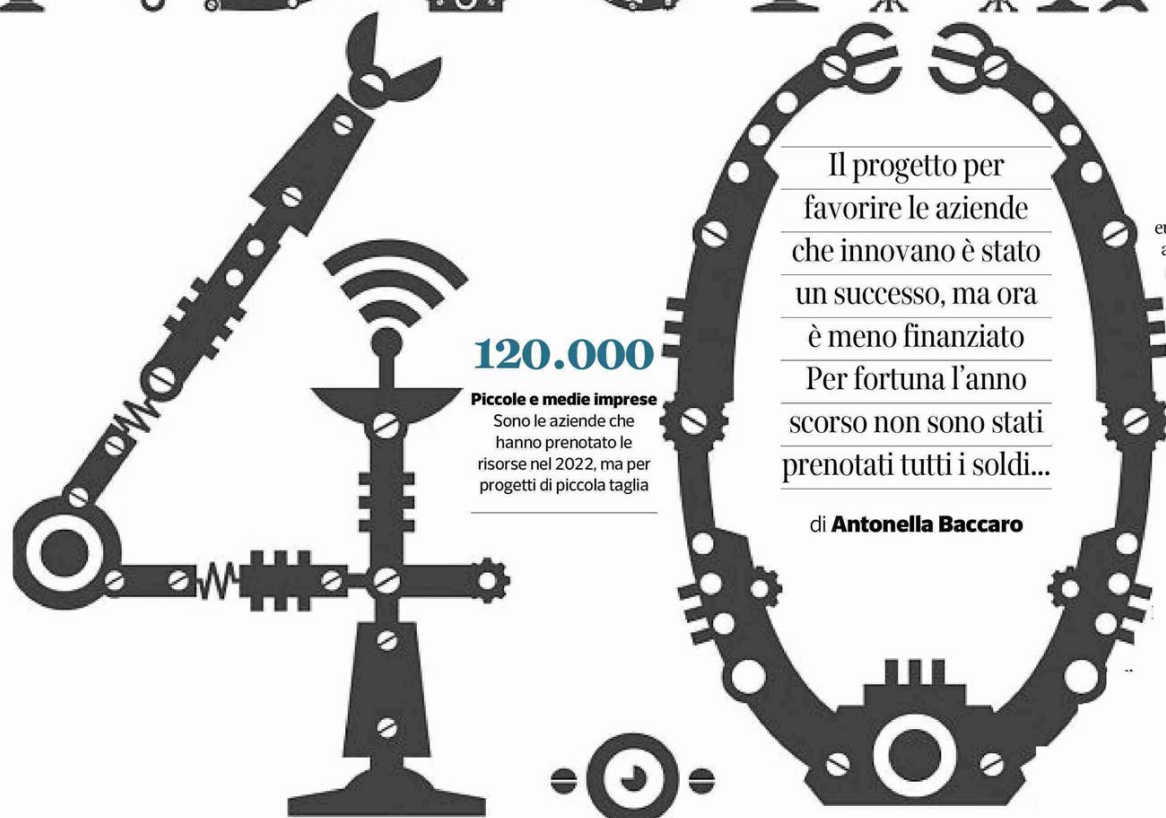
Finanza

5

LE RISORSE PER LA TECNOLOGIA

L'Economia

INDUSTRIA

eu
a
s
f

Peso: 100%

IL FATTO ECONOMICO

Ecco come i salari stanno pagando la crisi dei prezzi

■ Stipendi saliti molto meno dell'inflazione, ma le banche centrali temono aumenti e insistono nella stretta anche se il picco è alle spalle. E ora c'è un'anomalia italiana

📍 LENZI E PALOMBI A PAG. 10 - 11



In attesa che l'inflazione cali pagano i salari (in Italia di più)

Miopia Bce e Fed temono aumenti che non ci sono e gli stipendi continuano a perdere potere d'acquisto ogni mese. E non è finita

LA CRISI

» Marco Palombi

Alla fine di ogni crisi, anche di questa fiammata dei prezzi così anni 70, il sistema troverà un nuovo (precario) equilibrio: il processo, ovviamente, non è gratuito né indolore, prevede sommersi e salvati nel grande conflitto distributivo. Ecco, come è già successo in passato, il

ritorno a una dinamica più contenuta dell'inflazione – peraltro sfruttata dalle banche centrali per uscire a passo di carica dalla stagione dei tassi nega-



Peso: 1-7%, 10-84%, 11-32%

tivi e dei *quantitative easing* - la stanno pagando i salari.

Una pessima notizia in particolare in Italia, il Paese Ocse in cui gli stipendi reali sono caduti di più negli ultimi quindici anni: -12% giusto un recente rapporto dell'Oil, l'organismo Onu che si occupa di lavoro, davanti a Gran Bretagna (-4) e Giappone (-2%), unici tre col segno "meno". Notizia ancor più brutta se si tiene conto di una variabile che ci riguarda e inizia a emergere nei dati: il nostro tasso d'inflazione scende per ora in modo irrilevante, meno di quello dei grandi Paesi dell'euro (a dicembre è il doppio di Francia e Spagna).

TORNIAMO INTANTO AL TEMA (globale) dei salari. Certo, ci sono modi meno *grossier* di quello usato dall'economista Larry Summers per porre la questione: l'ex ministro del Tesoro di Clinton ha detto che la Fed, la banca centrale Usa, fa bene a pensare che "c'è bisogno di un aumento della disoccupazione per contenere l'inflazione". Più disoccupati significa ovviamente meno salario: il fatto che Summers fosse collegato con *Bloomberg* da una spiaggia tropicale è la variante chic de "il cazzotto sottolinea l'idea" di Francesco Storace.

Le sue parole, in ogni caso, trovano conferma in quelle del presidente della Fed Jerome Powell, che ha sostenuto la scorsa settimana che far scendere l'inflazione potrebbe comportare misure "impopolari" visto che "si alzano i tassi di interesse per rallentare l'economia". Lo stesso Bollettino della Bce uscito giovedì dice

che "i tassi di interesse devono ancora aumentare in misura significativa a un ritmo costante per raggiungere livelli sufficientemente restrittivi" da riportare l'inflazione verso il 2%, obiettivo che Francoforte ritiene di raggiungere nel 2025... Certo, questo potrebbe mandare (manderà) l'Europa in recessione, ma nel caso sarà "relativamente breve e di lieve en-

tità", promette la Bce. Non è che ci abbiano sempre preso con le previsioni, ma tant'è...

Nel frattempo cos'è successo? L'aumento dei prezzi partito dall'energia s'è scaricato sul resto dei beni e di lì è stato avviato a valle dove è stato compensato in gran parte con la perdita di potere d'acquisto dei salari (e relativa diminuzione della propensione al risparmio delle famiglie). In Italia, ad esempio, alcuni calcoli spaziano metrici di sindacati e associazioni dei consumatori - in attesa dell'Istat - sostengono che un lavoratore medio ha perso un'intera mensilità a causa degli aumenti dell'ultimo anno, una perdita secca tra il 7 e l'8% di potere d'acquisto: è appena il caso di ricordare che, senza altri interventi, i salari bassi soffrono assai più di quelli alti.

L'allarme, però, non riguarda certo solo il nostro Paese. L'antivigilia di Natale, ad esempio, il governatore della Banca centrale olandese, il falco Klaas Knot, se n'è andato in tv a chiedere un aumento dei salari "compreso tra il 5 e il 7%" insieme a un tetto nazionale al prezzo del gas: le aziende stanno facendo abbastanza profitti da permetterselo, ha sostenuto. Knot evidentemente capisce che, seppure far pagare i salari può riportare il sistema in equilibrio, rischia d'altro canto di far incassare troppa gente e peggio ancora - danneggiare le prospettive future di crescita anche delle imprese.

EPPURE, NONOSTANTE SEGNALI incoraggianti sui prezzi sia negli Stati Uniti che in Europa, le due principali banche centrali al mondo insistono nella stretta monetaria e negli allarmi sulla spirale prezzi-salari. Una fermezza talmente strana a cui i famigerati "mercati", al momento, non credono, comportandosi come se a breve la rotta dovesse essere invertita: "C'è troppo ottimismo", ha detto giovedì il presidente della Fed di St. Louis James Bullard, spiegando che i tassi saliranno ancora (al 5% o più) e li resteranno per un certo tempo. Motivo: il mercato del lavoro è ancora forte (vedi Summers).

Stessa posizione della Bce: l'ultimo bollettino stima un'inflazione a +8,4% nel 2022 e a +6,3% quest'anno e dunque

servono "ulteriori significativi aumenti (dei tassi, ndr) perché l'inflazione continua a essere troppo elevata e si manterrà su un livello superiore all'obiettivo per un periodo di tempo troppo prolungato". Perché questo timore? Perché a Francoforte temono "che i salari registreranno tassi di crescita ben superiori alle medie storiche" nel 2023, scaricandosi sui prezzi: quelle "medie storiche", per la verità, sono assai bassine, a non dire che "sia il tasso di crescita del reddito per ora lavorata, sia quello del reddito per occupato sono diminuiti nel terzo trimestre" rispetto a quello precedente, mentre le ore lavorate erano all'ingrosso invariate. Aumentano leggermente le retribuzioni contrattuali, diciamo quelle scritte sulla carta, che fanno segnare "+2,9% nel terzo trimestre del 2022 dal +2,5 del trimestre precedente". Tradotto: la crescita dei salari è una frazione dell'inflazione e peraltro in via di stabilizzazione. Certo del domani non v'è certezza, ma il contagio prezzi-salari pare più uno spaventapasseri che l'orda degli unni.

MENTRE LE BANCHE CENTRALI aspettano i tartari delle rivendicazioni salariali, l'inflazione sembra attenuare da sola la sua corsa (vedi il pezzo accanto). Negli Usa la dinamica dei prezzi è passata dal +7,7% di ottobre al +6,5% di dicembre, in Spagna è scesa dal +7,3 al +5,8%, in Francia dal +6,2 al +5,9%. Madrid e Parigi, in modo diverso, hanno entrambe calmierato i prezzi energetici per imprese e famiglie e ora hanno un'inflazione che è metà di quella italiana, stimata da Istat a +11,6% a dicembre, solo in leggero calo rispetto al +11,8% di ottobre e novembre. Anche Paesi che inizialmente avevano applicato



politiche simili alle nostre presentano numeri migliori: l'inflazione in Germania è passata in tre mesi da +10,4% a +8,6; in Belgio - dove pure i salari sono indicizzati ai prezzi - è scesa dal 12,2 al 10,3%.

Sidelinea, insomma, una sorta di anomalia italiana: l'inflazione, scrive l'Istat, ha "mostrato un moderato rallentamento anche se il differenziale con l'area euro si è ampliato ulteriormente, superando i 3 punti percentuali", per colpa della maggior crescita di "beni energetici e alimentari". È l'eredità di Draghi o, meglio, della sua scelta di lasciar correre la corsa dei prezzi energetici - pur spendendo decine di mi-

liardi in ristori - perdendo tempo con l'inutile tetto Ue al prezzo del gas. A novembre, ultimi dati disponibili, l'Italia aveva la peggior inflazione energetica Ocse dopo la Turchia: +67,6% su base annua contro una media Ue del 33,3% (e 21,6% tra i G7).

È probabile, insomma, che l'effetto contagio tra energia e prezzi di beni e servizi da noi sia ancora forte e l'aumento di diesel e benzina a gennaio non aiuterà di certo. La reazione del governo è stata, per quanto di sua competenza, quella di bloccare la contrattazione pubblica per il 2023 (ai 3,2 milioni di statali andrà solo una indennità di vacanza contrattuale) e decurtare la rivalutazione delle pensioni sopra 4 volte il minimo Inps (poco più di duemila

euro lordi). Ma si può dire che i tagli al Rdc, i nuovi voucher e le prossime facilitazioni per i contratti a termine non siano che strumenti di deflazione salariale per il settore privato. Insomma, si tengono fermi gli stipendi mentre l'inflazione corre. Meloni è sia un'eredità che l'ereditiera di Draghi.

7-8%

LA PERDITA di potere d'acquisto dei salari italiani stimabile in attesa dell'Istat: è più o meno una mensilità su 14

5-7%

L'AUMENTO dei salari invocato dal governatore della banca centrale olandese Knot a Natale

67,6%

L'INFLAZIONE nel comparto energetico in Italia a novembre: il doppio di quella Ue, il triplo di quella del G7

L'ISTAT: "CON L'UE DIFFERENZIALE IN CRESCITA"

I PREZZI, scrive l'Istat nel suo ultimo report, hanno "mostrato un moderato rallentamento anche se il differenziale con l'area euro si è ampliato ulteriormente, superando i 3 punti percentuali, per effetto della maggiore crescita in Italia dei beni energetici e degli alimentari"



L'eredità di Draghi

Qui il paniere corre il doppio rispetto a Francia e Spagna:

pessima idea non contenere la fiammata estiva dell'energia

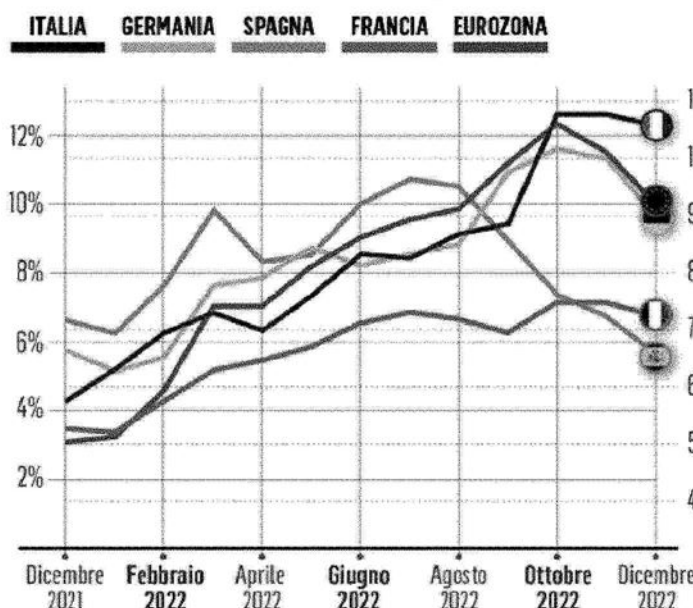
6,5%

L'INFLAZIONE USA

A dicembre è arrivato il miglior dato sui prezzi rispetto a un anno prima da 14 mesi: l'inflazione cala da 6 mesi su base mensile

L'INFLAZIONE RALLENTA NELL'EUROZONA

Tasso di inflazione su base annua, dati mensili (in %)





L'intervista Il presidente Abi Patuelli: aumentano i prestiti alle imprese del Mezzogiorno

Nando Santonastaso a pag. 3



L'intervista **Antonio Patuelli**

«Il Sud sta diventando la nuova locomotiva»

► Il presidente dell'Associazione bancaria ► «Il lavoro a distanza è un'opportunità
«Arrivano i primi effetti dei fondi Pnrr» e favorisce le tante "capitali" italiane»

Nando Santonastaso

Presidente Patuelli, gli ultimi dati Abi sui prestiti a imprese e famiglie del Sud e della Campania in particolare confermano una certa tenuta economica del Mezzogiorno: tutto merito del Pnrr?

«In gran parte è così – risponde Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria italiana -. Il Mezzogiorno ha compreso l'importanza degli effetti giganteschi che saranno prodotti dall'attuazione del Pnrr. I nostri dati, aggiornati al settembre scorso, dicono che i depositi bancari in totale sono cresciuti in un anno del 2,9 per cento in Campania e del 2,8 per cento nel Sud e isole mentre quelli delle sole famiglie consumatrici rispettivamente del 2,1 per cento e del 2 per cento. I prestiti poi sono cresciuti più in Campania che nella media Italia: 3,5 per cento rispetto a 3,2 per cento e quelli alle imprese si pareggiano al 3,8 per cento, come pure i prestiti alle famiglie, più 4,7 per cento sia per la Campania sia nella media nazionale. Ma è anche il dato sulle sofferenze

lorde che conferma questa tendenza...».

Nel senso che migliora la qualità del credito concesso?

«Nel senso che mentre fino a qualche anno fa parlavamo di valori multipli della media nazionale ora il dato mostra aumenti più contenuti. Parliamo di un miliardo e mezzo per le imprese della Campania e di circa 5 miliardi per Sud e isole rispetto ai 23 miliardi del totale Italia. I numeri restano ancora alti, sicuramente, ma non come quelli ai quali eravamo ormai da tempo abituati».

Perché dice che c'è lo zampino del Pnrr?

«Perché gli investimenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza stanno germogliando: in parte iniziano a toccare terra, ma soprattutto danno fiducia ad una nuova fase di crescita economica e occupazionale del Mezzogiorno. Si avverte il peso di investimenti che sono certezze, non ipotesi, con tempi di realizzazione rigorosamente cadenzati e controllati da organismi europei. E una grossa quota, specie per le infrastrutture, è

destinata al Mezzogiorno».

Svimez prevede però una frenata dell'economia meridionale nel 2023...

«Le previsioni non sono mai semplici, specie se bisogna tener conto delle tantissime variabili geopolitiche in atto. Per non parlare del peso dei cambiamenti climatici: se Metternich diceva che l'Italia era il giardino d'Europa quando quei cambiamenti non c'erano, cosa dovremmo dire oggi del Mezzogiorno dopo un autunno e un inverno come quelli che stiamo vivendo? Dobbiamo insomma valutare bene la portata di ciò che cambia e il Mezzogiorno di oggi ce ne offre l'opportunità». **Perché il cambiamento è già in atto?**

«Vede, nella storia della



Peso: 1-2%, 3-57%



Repubblica italiana per decenni è esistita solo la locomotiva del triangolo industriale

Milano-Torino-Genova. Poi si è discusso se a Milano si dovevano aggiungere il Triveneto e l'Emilia-Romagna e oggi si ritiene che questa sia la nuova locomotiva del Paese. Io credo che con gli investimenti del Pnrr e qualche iniezione di stabile fiducia si possa pensare ad un'Italia con più locomotive e che il Sud abbia un'occasione storica di diventare una di esse».

Non crede che l'attuazione del Pnrr al Sud debba però fare i conti con i limiti, soprattutto di personale, degli enti locali frenando la messa a terra dei progetti?

«È un tema che coinvolge tutta l'Italia, non solo una parte di essa. Di sicuro, il Pnrr è anche uno stimolo per verificare l'efficacia delle normative vigenti. E non c'è stimolo migliore di avere così tante risorse e al tempo stesso tanti controlli sulla spesa. Non è la Cassa per il Mezzogiorno che quando veniva deliberata arrivava: qui c'è un meccanismo incredibile che punta soprattutto su infrastrutture e servizi la cui importanza per ridurre il divario Nord-Sud è fin troppo evidente. Ne era consapevole

ai suoi tempi anche Cavour...».

Cavour?

«Sì, se mi permette la citazione storica. Cavour scriveva pochissimo tanto che ha lasciato due soli libricini. Uno era la sua tesi di laurea, nell'altro, del 1846, intitolato "L'unificazione ferroviaria d'Italia", sosteneva che le ferrovie avrebbero realizzato la vera unificazione economica dell'Italia. Cosa che in effetti avvenne nella seconda metà del secolo con investimenti che però negli anni sono diventati fatalmente vecchi. Oggi ci misuriamo sull'Alta velocità e il Pnrr ha di fatto concluso il dibattito sulla sua opportunità, indicando che deve essere estesa a tutta l'Italia. Nel frattempo, la liberalizzazione del trasporto aereo ha ridotto moltissimo i costi e moltiplicato i voli contribuendo a rendere molto meno faticosi i viaggi, e la crescita del sistema portuale è ormai una certezza. Insomma, per un Paese come il nostro che è al centro del Mediterraneo e nel pieno del circuito europeo si è aperta un'opportunità enorme: per questo il Mezzogiorno non si deve considerare periferico».

Ma il Pnrr va modificato o adeguato?

«L'adeguamento in corsa è possibile, lo ammette la stessa Unione europea. Non è

possibile invece fermare la corsa, sarebbe sbagliato e controproducente. Se la corsa rallenta si possono approfondire le cause e rimuoverla, non bloccarla».

Venti punti di distanza in termini occupazionali tra Sud e Nord sono comunque troppi e inaccettabili: sperare che il Pnrr possa abbatterli ha senso?

«La riflessione è giusta ma io le rispondo che il lavoro a distanza favorisce la possibilità di vivere e di lavorare dovunque. Se l'Ottocento è stato il secolo delle migrazioni e il Novecento quello delle forti emigrazioni interne, il Duemila è il secolo che ci fa scoprire il lavoro a distanza. È una grande possibilità da un lato per limitare i flussi di emigrazione e dall'altro per far crescere la qualità della vita. Siamo un Paese policentrico, come la Germania, unici due casi in Europa, da noi il pluralismo interno è una realtà. Tante "capitali", tante diversità. Il punto è cogliere la positività delle diversità: le tecnologie e i massicci investimenti in infrastrutture del Pnrr possono permetterlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI INVESTIMENTI
DEL RECOVERY PLAN
INIZIANO
A TOCCARE TERRA
E SOPRATTUTTO
PORTANO FIDUCIA**

**IN CAMPANIA CON DATI
AGGIORNATI
A SETTEMBRE 2022
LA CRESCITA
DEI PRESTITI È
MAGGIORE DELLA MEDIA**

**L'ADEGUAMENTO
IN CORSA DEL PIANO
È POSSIBILE IN BASE
ALLE REGOLE EUROPEE
MA FERMARE L'ITER
SAREBBE SBAGLIATO**

**CAVOUR NEL 1846
AVEVA BEN CHIARO
CHE SONO
LE INFRASTRUTTURE
A TENERE UNITO
UN PAESE**



Peso:1-2%,3-57%



L'INCHIESTA

Nell'industria 60mila posti a rischio

PAOLO BARONI

La buona notizia, pur in un quadro di crisi generalizzata, è che il numero di lavoratori coinvolti dalle crisi nel settore metalmeccanico nel secondo semestre del 2022 è calato di 10 mila unità; quella cattiva, se-

gnala l'ultimo report della Fim-Cisl che *La Stampa* è in grado di anticipare, è che però tutte le vertenze storiche restano irrisolte. Nei sei mesi trascorsi i lavoratori coinvolti sono infatti passati dai 70.867 di giugno ai 60.727 di fine 2022. Un problema che riguarda Nord e Sud. - PAGINA 4

Crisi d'Italia

A rischio 60 mila posti
in più di 200 grandi aziende
del metalmeccanico
pesano bollette, chip
e transizione energetica
la Cisl: vertenze irrisolte
e tavoli aperti troppi anni

IL DOSSIER
PAOLO BARONI
ROMA

La buona notizia, pur in un quadro di crisi generalizzata, è che il numero di lavoratori coinvolti dalle crisi nel settore metalmeccanico nel secondo semestre del 2022 è calato di 10 mila unità; quella cattiva, segnala l'ultimo report della Fim-Cisl che *La Stampa* è in grado di anticipare, è che però tutte le vertenze storiche restano irrisolte.

Nei sei mesi appena trascorsi i lavoratori coinvolti a vario titolo nelle 206 crisi censite nel settore della meccanica (crisi finanziarie, di settore, d'indotto, legate alle materie prime e al conflitto Ucraina-Russia)

sono infatti passati dai 70.867 di giugno ai 60.727 di fine 2022. Le difficoltà interessano in egual misura le regioni del Nord e quelle del Centro e del Sud: il record delle vertenze (38) spetta alla Campania, a seguire Lombardia (35), Sardegna (29), Puglia (28) Marche (25), Emilia Romagna (20) e Friuli Venezia Giulia con 18. Nel Lazio se ne contano 9, 8 sia in Veneto che in Liguria e 3 in Piemonte.

Pur all'interno di un forte dinamismo complessivo della produzione industriale, trainata soprattutto dall'export, dal report della Fim emerge un quadro che continua a mostrare situazioni di sofferenza legate so-

prattutto al costo dell'energia e alla carenza di materie prime e componentistica.

I settori più colpiti

«Nonostante il calo dei lavoratori coinvolti, quello che si nota nella seconda parte del 2022 - segnala lo studio - è il consolidarsi di sofferenze in alcuni settori, in particolare auto ed elettrodome-



Peso: 1-3%, 4-70%



stici, cui si sommano alcune filiere come quelle degli appalti e delle installazioni, che scontano una crisi spesso legata alle gare al massimo ribasso, anche da parte degli enti pubblici che le collocano fuori mercato», come nel caso di Alpitel e dei suoi 648 occupati.

Per quanto riguarda invece l'automotive, nonostante la timida ripresa delle vendite dopo 4 anni di crisi, secondo lo studio della Fim continua a pesare la scelta di fermare la produzione dei motori endotermici nel 2023 in tutta Europa, che ovviamente sta mettendo in crisi l'indotto legato ai motori endotermici.

A questo continua a sommarci la carenza di semiconduttori che proseguirà nel 2023, generando una forte preoccupazione sul piano della tenuta occupazionale legata soprattutto alla massiccia presenza di componentistica nel nostro Paese (specie nei siti di Powertrain).

Calo del mercato e carenza di semiconduttori, componenti elettroniche e ma-

terie prime stanno avendo ripercussioni anche sul settore dell'elettrodomestico, con Electrolux e Whirlpool che hanno annunciato tagli e ristrutturazioni su tutti i loro siti in Italia. Poi, per tutto il settore della meccanica, permane l'allarme per il costo dell'energia che, specie per i piccoli impianti di laminazione e fonderie, sta generando situazioni di forte sofferenza e ricorso agli ammortizzatori. Una considerazione a parte per la Fim merita l'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia: nonostante le buone intenzioni manifestate l'anno passato, questo gruppo resta lontano dagli obiettivi di una ripresa produttiva e occupazionale, tanto più dopo che è stato rinviato il passaggio allo Stato della maggioranza della società.

I tavoli al ministero

I tavoli aperti al ministero per le Imprese ed il made in Italy, dove il 18 gennaio è previsto un incontro per fare il punto della situazione, sono in tutto 51 e riguardano aziende sopra i 200 di-

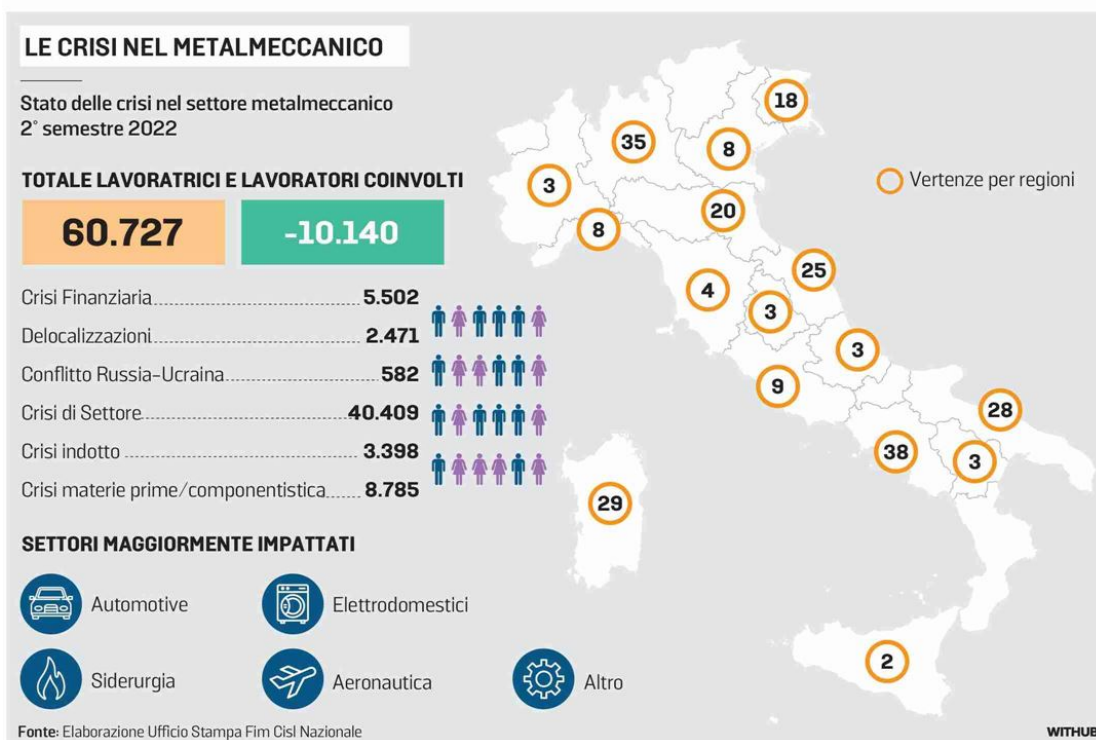
pendenti (Blutec, Firema, Jsw Piombino ex-Lucchini, Jabil ex-Ilva, ecc.) per le quali ormai da anni stentano a decollare piani di reindustrializzazione concreti in grado di dare una prospettiva occupazionale e di sviluppo. Il 19, sempre al Mimit, è invece previsto un incontro sull'ex Ilva.

«Avere 60 mila posti di lavoro a rischio in uno dei paesi più industrializzati è una questione sociale urgente che non ci possiamo permettere di trascurare» spiega il segretario generale della Fim Cisl Roberto Benaglia, secondo cui «ora è ancora più indispensabile un maggiore sforzo del governo che punti ad evitare la recessione industriale che si rischia in questo 2023, mettendo al centro delle politiche pubbliche la crescita dell'economia reale».

l'aumento di crisi al Sud, dove si rischia il deserto industriale e occupazionale; i troppi casi di mancata reindustrializzazione e l'aumento delle difficoltà dell'auto legate agli effetti della transizione ecologica che da tempo il sindacato denuncia». «È molto importante l'incontro col ministro Urso – conclude il segretario Fim – perché servirà a confrontarci su priorità e strumenti che devono caratterizzare una politica industriale da tempo troppo assente nel Paese». —

La lista delle priorità

In cima alla lista delle priorità, in vista dell'incontro del 18, Benaglia mette «l'aumento del numero di crisi aziendali storiche divenute ormai croniche:





Pnrr, i progetti impossibili

►Dagli eco-trattori ai treni a idrogeno: bandi deserti. L'Italia chiederà la revisione del piano Lollobrigida: «Dall'Europa richieste ideologiche, ci sono altre opere più utili da realizzare»

Francesco Bechis

Dagli eco-trattori ai treni a idrogeno. Quanti bandi deserti tra i progetti del Pnrr. Il governo Meloni si prepara a chiedere a Bruxelles di rimodulare i fondi destinati ad alcune opere che stanno riscuotendo scarso successo nel mercato. Gare deserte e disertate, con il rischio che le risorse Ue rimangano congelate. Il ministro Lol-

lobrigida: «Credo sia opportuno tenere conto della domanda reale e cercare di compensare misure che hanno riscontrato un maggiore interesse con fondi disponibili risparmiati da opere meno attrattive».

A pag. 2

Il rilancio del Paese

Pnrr, bandi deserti: i progetti che l'Italia chiede di rimodulare

►Eco-trattori e treni a idrogeno: ►Lollobrigida: dalla Ue richieste lista di investimenti impossibili ideologiche, ci sono opere più utili

LA STRATEGIA

ROMA Una nuova governance, tempi e regole certe, un decreto taglia-burocrazia. E una trattativa con l'Ue per rimodulare i fondi europei per la ripresa, rivedendo i bandi che, finora, non hanno funzionato. Il governo Meloni accelera sul Pnrr e si prepara a chiedere a Bruxelles di ritoccare l'assegnazione di risorse destinate ad opere che stanno riscuotendo scarso successo nel mercato. Ga-

re deserte e disertate, con il rischio che i milioni europei rimangano impigliati o congelati.

IL PIANO

Da Fratelli d'Italia è Francesco Lollobrigida - titolare di un dicastero, l'Agricoltura e la sovranità alimentare, cui spetta una fetta importante del Pnrr, quasi 5 miliardi - a lanciare l'allert al *Messaggero*. «È necessario tenere conto della realtà attuale, senza i condizionamenti ideologici che hanno influenzato la ste-

sura di alcune misure originariamente previste dal Pnrr», spiega. «Ci sono bandi che hanno dimo-



Peso: 1-10%, 2-67%



strato di rispondere alla domanda delle imprese e sono risultati attrattivi e potenzialmente efficaci. Altre misure al contrario si sono dimostrate fallimentari». Di qui, sostiene il ministro riecheggiando un cruccio diffuso nel governo, la necessità di rivedere alcuni capitoli d'accordo con l'Ue. «Credo sia opportuno tenere conto della domanda reale e cercare di compensare misure che hanno riscontrato un maggiore interesse con fondi disponibili risparmiati da opere meno attrattive», rincara il colonnello di Fdi. In altre parole, ritoccare il Pnrr - un piano pensato più di due anni fa, quando la guerra russa e l'inflazione record erano un miraggio - non è un tabù. A patto ovviamente che dall'Ue si accenda un semaforo verde, «parliamo con Bruxelles tutte le settimane», assicurano i ministri che vigilano sui fondi sotto la regia di Fitto, il fedelissimo della premier Giorgia Meloni al timone dei negoziati con la Commissione.

Quali sono le opere da rivede-

re? Diverse. A partire dal settore agroalimentare, dove le gare pubblicate dal governo Draghi riscuotono alterni successi. Sovraffollate e sotto-finanziate quelle sulla logistica: porti, mercati, magazzini. Altre assomigliano a lande desolate. Non c'è la fila (eufemismo), ad esempio, per acquistare

300 trattori agricoli «alimentati esclusivamente a biometano». Fondi che il governo potrebbe chiedere di spostare su capitoli più urgenti, come le opere contro il dissesto idrogeologico presidiate dal Viminale, un argine all'Italia che frana.

I BANDI FANTASMA

Stesso destino per i bandi dedicati all'acquisto di trattori elettrici. Utili a ridurre i consumi, quasi inesistenti nel mercato: nessuno li produce, perché poco pratici (come ricaricarli?) e troppo costosi. Ma le gare deserte sono trasversali ai ministeri. Un problema il capitolo energia dedicato all'idrogeno, l'«oro» blu che piace tanto al legislatore Ue. Il bando per costruire 40 stazioni di rifornimento per veicoli leggeri e pesanti - 230 milioni di euro sul piatto, in scadenza il 31 marzo - è rimasto sulla carta. Perché? Quasi nessuno si è fatto avanti. Probabile dunque la richiesta di un rinvio da Roma. Copione simile per i

300 milioni di euro allocati per costruire

stazioni di rifornimento per treni a idrogeno lungo sei linee ferroviarie da Nord a Sud. A due mesi dalla scadenza, poco e niente. Ferrovie dello Stato si è sfilata dalla corsa,

scarso l'interesse degli altri operatori. Stessi dubbi sui 424 milioni di euro impegnati dal Pnrr per l'acquisto di 100 veicoli pesanti dei Vigili del Fuoco a biometano. Senza colonnine, difficile correre a spegnere incendi. Al quadro si aggiunge l'incognita caro-materiali che pende sui 20 miliardi del Pnrr da spendere in opere infrastrutturali entro il 2023, dalla messa in sicurezza degli asili nido alla realizzazione di ciclovie e metropolitane. L'inflazione riscrive già in teoria i bandi pubblicati. Ora, Ue permettendo, il governo cercherà di farlo in pratica.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE POTREBBERO ESSERE TRASFERITE SU PORTI E PREVENZIONE DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO



Mezzi agricoli a biometano

Uno dei bandi del Pnrr prevede di supportare la sostituzione di 300 trattori con altrettanti mezzi agricoli alimentati a biometano



scarso l'interesse degli operatori. Stessi dubbi di euro impegnati per l'acquisto di 10 dei Vigili del Fuoco a biometano. Senza colonnine, difficile correre a spegnere incendi. Al quadro si aggiunge l'incognita caro-materiali che pende: Pnrr da spendere in opere infrastrutturali entro il 2023, dalla messa in sicurezza degli asili nido alla realizzazione di ciclovie e metropolitane. L'inflazione riscrive già in teoria i bandi pubblicati. Ora, Ue permettendo, il governo cercherà di farlo in pratica.

FERROVIE ECOLOGICHE

Si chiama Coradia iLint il primo treno a idrogeno in Germania. Una tecnologia che al momento, però, trova scarse applicazioni nel mondo



Peso:1-10%,2-67%



Condomini o ville ecco tutti i costi della “casa green”

► L'Italia sarebbe tra i Paesi più colpiti dalla nuova normativa: sette abitazioni su dieci sono nelle classi energetiche basse

IL FOCUS

ROMA È una partita ancora tutta da giocare quella sulle “case green” in Europa. Anche perché l'obbligo di passaggio alla classe energetica “E” per tutti gli immobili residenziali dei 27 Paesi membri entro il 2030 verrebbe a costare una fortuna, soprattutto agli italiani. Da noi oltre il 70 per cento degli immobili, circa 9,2 milioni di edifici residenziali sugli oltre 12 milioni complessivi, andrebbe ristrutturato. Non solo. L'obbligo Ue per gli edifici di passare in classe energetica “D” entro il 2033 implicherebbe costi di ristrutturazione per quasi 1.400 miliardi di euro. Insomma, la nuova normativa di Bruxelles sull'efficientamento energetico potrebbe abbattersi come uno tsunami sulla case (e i portafogli) degli italiani.

Per un condominio il salto di due classi energetiche può costare attorno a 600mila euro. I lavori di coibentazione sono di gran lunga i più onerosi, ma non è uno scherzo nemmeno sostituire la caldaia del palazzo o installare dei pannelli fotovoltaici sul tetto. All'interno degli appartamenti il passaggio da una classe energetica poco efficiente a una migliore passa attraverso la sostituzione di infissi, porte e finestre. Chiaramente i costi variano in base al numero

delle finestre, ma generalmente servono almeno 10-15mila euro per un'operazione di questo tipo. Nel complesso, in un appartamento di media grandezza in una zona non centrale, i lavori di efficientamento svolti in casa possono assorbire anche più di ventimila euro. Più caro intervenire sugli appartamenti dei centri storici, dove i lavori di installazione costano di più e spesso si è costretti a utilizzare materiali meno economici.

Per una villetta green si pagheranno invece più di 110mila euro. Del resto solo per una pompa di calore abbastanza potente oggi se ne vanno almeno 15mila euro. Ecco perché il governo è deciso a dare battaglia sulla direttiva, nonostante le ultime bozze contengano diverse novità per rendere la stretta meno traumatica. Previste anche delle eccezioni, a partire da quella per gli immobili riconosciuti di interesse storico. All'Europarlamento il primo voto sulla direttiva è atteso in commissione Industria il 9 febbraio. Il testo potrebbe planare sul tavolo della plenaria a Strasburgo nella prima metà di marzo.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO OLTRE 9 MILIONI
GLI IMMOBILI ITALIANI
SUI 12 MILIONI TOTALI
A DOVER SUBIRE
UNA PROFONDA
RISTRUTTURAZIONE**



Peso: 87%



PERIFERIA/2

Nei palazzi spesa record per coibentare

Per un condominio il salto di due classi energetiche può costare attorno ai 600mila euro. È quanto emerge dai dati Enea sul superbonus, misura che prevede appunto il miglioramento di almeno due classi. Hanno avuto accesso infatti al superbonus al 110 per cento, stando ai numeri aggiornati al 31 dicembre, oltre 48mila edifici condominiali, per un totale di 28,8 miliardi di euro di finanziamento e una spesa media pari a circa 598mila euro. Per far salire di classe energetica un edificio biso-

**L'ISOLAMENTO
DI PARETI E TETTO
PORTA AD
UN RISPARMIO
ENERGETICO
DEL 60%**

gna fare interventi di ristrutturazione e riqualificazione importanti e in particolare bisogna intervenire sull'involucro dell'abitazione. La buona notizia è che coibentando pareti e tetto si ottiene un risparmio energetico complessivo del 60 per cento, ha stima-

to l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Quella decisamente meno buona è che servono attorno ai 500mila euro complessivi nel caso di un grande condominio di periferia. Per un impianto fotovoltaico con una potenza sufficiente per una ventina di appartamenti servono poi altri 50mila euro circa. Nel complesso dunque in un condominio di venti appartamenti la spesa che i proprietari rischiano di ritrovarsi a dover affrontare (solo per gli interventi di riqualificazione di base dell'edificio) potrebbe aggirarsi attorno ai trentamila euro a testa, non proprio spiccioli.

F.Bis

PERIFERIA/1

Appartamenti, conto infissi da 10mila euro

Cosa bisogna fare in un'abitazione per passare dalla classe "G", la più bassa, alla classe "E"? Innanzitutto bisogna procedere con la sostituzione degli infissi e delle finestre. Inoltre occorre optare per una caldaia più moderna, a condensazione. E serve anche installare termostati intelligenti sui radiatori.

Ecco, soltanto la sostituzione degli infissi comporta una stangata non da poco per le finanze dei proprietari di immobili. In un appartamento di periferia con sette finestre la spesa generalmente è compresa tra 10 e 15mila euro, spiegano gli addetti ai lavori. Ma il costo sale, e non di poco, a seconda della zona climatica in cui si vive: più è fredda maggiormente isolante dovrà essere l'infisso e quindi, ovviamente, anche più caro. Per acquistare una caldaia a condensazione la spesa minima che bisogna affrontare è di 500 euro, per potenze basse, mentre per

**NEL BUDGET
VANNO INSERITE
ANCHE LA CALDAIA
A CONDENSAZIONE
E LE VALVOLE
THERMOSTATICHE**

una potenza sui 32 Kilowatt l'asticella sale già sopra i 1.500 euro, in pratica il prezzo triplica. Ci sono sul mercato anche modelli di caldaie più performanti per i quali si possono arrivare a spendere pure più di cinquemila euro. Naturalmente variano molto anche i costi dei termostati intelligenti, ma è difficile cavarsela con meno di cento euro. Calcolatrice alla mano, tra infissi, finestre, caldaia e termostati, il conto da pagare in un appartamento non centrale di 100-120 metri quadrati parte da circa 10mila euro a può schizzare oltre la soglia dei 20mila euro.

F.Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 87%



CENTRO STORICO

Tra permessi e lavori si parte da 50mila euro

In un appartamento del centro storico, dove i lavori di installazione sono in genere più onerosi rispetto ad altre zone della città, sarà difficile cavarsela con meno di 50mila euro. La direttiva europea esenta gli edifici storici, ma solo quelli protetti, sarebbe a dire i beni sottoposti a vincolo, abbastanza diffusi in una città come Roma, un po' meno nei centri storici di borghi e piccoli città di provincia.

I costi lievitano perché negli edifici dei centri storici, per la loro conformazione, non si può intervenire sull'involucro, dunque per il miglioramento delle classi energetiche vanno innanzitutto sostituiti infissi,

porte e finestre. In un appartamento del centro con sei finestre questa operazione può arrivare a costare attorno ai ventimila euro, circa il 20% in più rispetto a un appartamento in una zona periferica. Da solo però questo intervento non basta a raggiungere i

NON POTENDO AGIRE SUGLI INVOLUCRI ESTERNI SERVONO INTERVENTI MIRATI

livelli di efficientamento richiesti da Bruxelles. Cos'altro fare? Dotandosi di una pompa di calore è possibile compiere un ulteriore balzo in avanti. Il prezzo varia chiaramente in base al tipo di modello che si sceglie. Per una pompa di calore all'avanguardia oggi si possono spendere anche trentamila euro, incluso il lavoro di installazione. Un altro accorgimento che potrebbe fare la differenza: le schermature solari. Anche in questo caso il costo varia a seconda del prodotto. Per le più moderne si possono spendere anche 1.500 euro a finestra.

F.Bis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SINGOLE UNITÀ

Per le villette esborso da 100mila euro

Per le villette il conto da pagare schizza sopra i 110mila euro, senza i quali sarà impossibile raggiungere gli obiettivi green che l'Unione europea si appresta a imporre in ambito edilizio. Anche in questo caso ci vengono in soccorso i dati sul superbonus aggiornati al 31 dicembre scorso dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile. Secondo l'Enea hanno chiesto l'agevolazione più di 208mila proprietari di edifici unifamiliari, per una spesa

totale che ha rappresentato i ventiquattro miliardi di euro e un esborso medio superiore a 113mila euro. Facciamo qualche esempio di lavoro da svolgere in una villetta. Per la riqualificazione di un'abitazione di questo tipo, tesa a ottenere un miglio-

LE SPESE PER QUESTO TIPO DI ABITAZIONI NON POSSONO ESSERE SPALMATE SU PIÙ SOGGETTI

ramento di tre classi energetiche, bisogna intervenire sempre su infissi, porte e finestre e ovviamente tutto dipende dal numero di infissi presenti, che in genere però per una villetta sono tanti. Si calcola quindi che solo per gli infissi la spesa per un edificio unifamiliare di medie dimensioni supera i trentamila euro e può arrivare a sfiorare i quarantamila euro. Per una caldaia sufficientemente potente se ne spendono almeno altri mille. L'opzione pompa di calore viene da sola almeno quindicimila euro. Se poi si aggiungono pannelli fotovoltaici e sistemi di accumulo la spesa lievitava ancora di più.

F.Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 87%

**30mila**

Per gli infissi la spesa per un edificio unifamiliare supera 30mila euro

**600mila**

Per i condomini, il salto di due classi energetiche può costare 600mila euro

**+20%**

Sostituire gli infissi nei centri storici costa il 20% in più rispetto alla periferia

**32Kw**

Per una caldaia a condensazione sui 32 Kilowatt il costo supera i 1.500 euro



Peso:87%

**Dovrebbe attirare i tecnici del Recovery****Pa, l'area (fantasma) dei super-esperti
I bandi non partono, assunzioni ferme****Andrea Bassi**

Pubblica amministrazione, il caso dei super-esperti: concorsi e assunzioni ferme. È la cosiddetta "Quarta area". Nessuna amministrazione ha ancora creato l'area per le professionalità alte (il nuo-

vo contratto prevede stipendi fino a 70 mila euro per chi entrerà in questo livello appena creato): serve ad accogliere i tecnici del Recovery ma senza l'ok dei sindacati non può partire.

A pag. 3**Gli ostacoli nella burocrazia**

Pa, il caso dei super-esperti concorsi e assunzioni fermi

► Nessuna amministrazione ha ancora creato l'area per le professionalità alte ► Serve ad accogliere i tecnici del Recovery ma senza l'ok dei sindacati non può partire

PUBBLICO IMPIEGO

ROMA C'è un fantasma che si aggira nella Pubblica amministrazione. È la «Quarta area». Si tratta del livello intermedio tra i dirigenti e i funzionari del Pubblico impiego. È stata creata dai nuovi contratti firmati dai sindacati e dall'Aran, l'Agenzia che tratta i rinnovi per il governo. Ed è stata ribattezzata delle «elevate professionalità». Lo scopo doveva essere quello di

accogliere al suo interno, tra gli altri, i super-tecnici, come progettisti, ingegneri, esperti della transizione verde, impegnati nella realizzazione del Pnrr, il piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma doveva, e dovrebbe, anche servire a convincere le migliori professionalità, soprattutto quelle legate al digitale e alle nuove competenze, presenti sul mercato

del lavoro, a prendere in considerazione l'impiego pubblico garantendo stipendi adeguati, fino a 70 mila euro lordi l'an-



Peso: 1-4%, 3-40%



no. Fino ad oggi però nessun ministero e nessuna altra amministrazione centrale ha ancora tenuto a battesimo questa nuova area. Insomma, nessun concorso per assumere una «alta professionalità» nella Pubblica amministrazione è stato bandito e nessun esperto ha firmato ancora un contratto a tempo indeterminato. Zero. Certo, dalla firma a giugno dello scorso anno del nuovo contratto delle Funzioni centrali, il primo ad introdurre la Quarta area, ad oggi, c'è stato di mezzo il cambio di governo con l'annuncio "spoils system", il cambio dei vertici dei ministeri, che ha rallentato tutti i processi. Ma l'impressione è che nessuno nelle amministrazioni pubbliche sappia esattamente da dove cominciare e cosa farci di queste «alte professionalità».

L'INTERVENTO

Il primo a rendersi conto che qualcosa non sta andando nella direzione giusta, è stato proprio il Presidente dell'Aran, Antonio Naddeo. Le amministrazioni stanno realizzando una nuova organizzazione che preveda al suo interno posti per l'elevata

professionalità? Si è chiesto. «Faccio queste domande», ha detto, «perché bisogna evitare che quest'area diventi un'ulteriore area che si aggiunge a quelle già previste, dove prima o poi ci arrivano tutti». Questo è un primo problema. Nell'ultimo contratto i sindacati hanno ottenuto le progressioni di carriera verticali che, almeno per un certo periodo di tempo, han-

no previsto deroghe per i titoli di studio. Insomma, il personale interno può passare funzionario di terza area anche senza laurea, mentre un esterno deve necessariamente possedere questo titolo. Quasi automatico che chi si trova nella terza area e ha un titolo di studio adeguato e una buona esperienza ambisca a passare nella futura quarta area. Ma in questo caso lo scatto non potrà essere automatico. Sarà necessario un concorso, anche perché l'accesso alla quarta area è riservato a chi non solo ha una laurea, ma anche competenze altamente specialistiche, elevata consapevolezza critica, capacità gestionali. Requisiti, insomma, molto stringenti. Per questo Naddeo ha proposto di far svolgere gli eventuali concorsi per la nuova area delle elevate professionalità alla Sna, la Scuola nazionale della Pubblica amministrazione. Secondo Naddeo, insomma, la quarta area «non deve essere solo un'area di arrivo della carriera del personale non dirigente, ma soprattutto un'area di partenza per una carriera verso la dirigenza».

Il punto però, è che per creare la quarta area è previsto che le amministrazioni definiscano d'accordo con i sindacati i «profili» che questi professionisti devono possedere per l'accesso all'area. Il rischio, insomma, è che si scelga la scorciatoia di indicare dei requisiti in "continuità" con quelli dei funzionari della terza area per permettergli

una progressione di carriera.

IL PASSAGGIO

Un altro punto critico sulla creazione della Quarta area è quello delle risorse. L'ingresso dei super-esperti andrà finanziato con le «capacità assunzionali» della singola amministrazione. Cosa significa? Che se, per esempio, un'amministrazione ha 700 mila euro per le assunzioni, deve decidere se prendere 10 super esperti o magari 20 funzionari di livello inferiore. Davanti alla prospettiva della quantità rispetto alla qualità, il rischio potrebbe essere di scegliere per comodità la prima. Anche qui Naddeo ha una proposta: tagliare i posti dei dirigenti di seconda fascia. Nelle amministrazioni ci sono molte posizioni ricoperte ad interim perché scoperte. Potrebbero essere tagliate e con i risparmi assumere le alte professionalità. Il vero punto è che il tempo inizia a stringere. La Pa ha bisogno di profili specialistici e ne ha bisogno subito. Anche per evitare rallentamenti sul Pnrr.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTRATTO PREVEDE STIPENDI FINO A 70 MILA EURO PER CHI ENTRERÀ IN QUESTO NUOVO LIVELLO

SUL TAVOLO LA PROPOSTA DEL PRESIDENTE DELL'ARAN NADDEO: «AFFIDIAMO LE SELEZIONI ALLA SNA E TAGLIAMO I DIRIGENTI PUBBLICI»

La fotografia della Pa

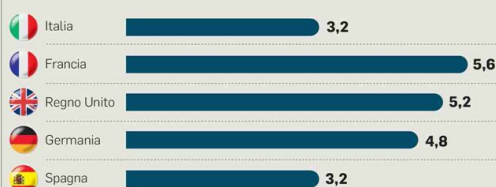
DIPENDENTI PUBBLICI

Età media
50 anni



Fonte: Forum PA

QUANTI MILIONI DI DIPENDENTI PUBBLICI



WitHub



Peso: 1-4%, 3-40%